ANNO XL. TORINO, Sabato 30 Novembre 1907 NUM. 332

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si fanno all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Estero 40 50 20 25 7 50
Estero quadruplice distribuzione 25 50 12 75 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangor, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Richieste (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli annunzi, vedere tariffe in 3ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, itinerari condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LE GRAVISSIME RESPONSABILITÀ DEL MINISTERO FORTIS

nella triste distribuzione del denaro della beneficenza per la Calabria.

Gli appunti severi all'opera del capo Gabinetto Palumbo - Burocrazia assente, campagna ritardataria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 18.

Vi ho mandato stamane un ampliss[imo] sunto di una parte della relazione della Commissione d'inchiesta; quella prova[nte] le sperpero del denaro colla benefi[cenza]. Oggi ho potuto avere la relazione intera, e vi mando un capitolo assolutamente inedito, quello che riguarda la responsabilità del Governo. Ecco a questo proposito quanto scrive la relazione, e su di esso richiamo l'attenzione dei lettori: «La prima e grave responsabilità spetta al Governo e in particolar modo al Ministero dell'Interno chiamato per una speciale ordinamento a dirigere, sia pure da lontano, con disposizioni generali, il servizio.

In quel triste periodo il presidente del Consiglio, on. Fortis, era assente da Roma per grave malattia, era vacante il posto di direttore generale dell'Amministrazione civile, e il capo della divisione 3ª (beneficenza) comm. Merlo, trovavasi in congedo estivo in campagna. Il comm. Merlo telegrafò al ministero domandando se era necessario il suo ritorno ma non gli fu risposto. La Commissione osserva però che il capo divisione preposto alla beneficenza avrebbe dovuto tornare a Roma e prendere servizio senz'altro.

Queste casuali vacanze non giustificavano tuttavia in un ramo così importante di un pubblico ufficio la mancanza di ogni disposizione di rilievo e il disordine in cui vennero trovati gli atti dalla divisione fin'ha quando la Commissione d'inchiesta iniziò le sue indagini a Roma, prima di recarsi sopraluogo.

Furono quindi interrogati vari funzionari del Ministero e prima di tutti il commendator Antonio Mosconi, reggente interinalmente la Divisione in quel tempo. Questi affermò che alla Divisione medesima era stata sottratta quasi totalmente ogni iniziativa e direzione in sì grave momento.

Il Mosconi, con documenti e atti di ufficio dimostrò ch'egli si era reso conto della entità e della gravità del disastro e che aveva cercato di organizzare il servizio formulando varie proposte fra cui va rilevata quella di istituire un ufficio speciale; la proposta era senza dubbio assai opportuna e trova correlazione nella necessità già rilevata dalla Commissione di inviare in Calabria un funzionario che avesse con sani ed opportuni criterii regolato ed accentrato tutto il servizio.

Ma nessuna di tali proposte trovò accoglimento da parte del capo di gabinetto della presidenza comm. Palumbo Cardella, che avocò direttamente a sè la trattazione degli affari importanti relativi al terremoto lasciando alla divisione la redazione delle lettere di ringraziamento e l'invio ai prefetti delle domande di sussidio. Specialmente in tutto quanto riguarda i rapporti con le autorità civili e militari e tecniche i provvedimenti di pubblica sicurezza la preparazione di ricoveri, la costruzione delle baracche, la demolizione e riparazione degli abitati, la direzione della beneficenza non ebbe nè si volle che avesse parte alcuna.

Il fatto risultò confermato da tutti e provato da altre circostanze e costituisce senza dubbio un addebito grave pel comm. Palumbo Cardella. Questi, interrogato in proposito ha cercato in vari modi di giustificarsi ma le sue ragioni non sono parse nè sufficenti nè convincenti.

Il Palumbo Cardella non ebbe certo una visione esatta del disastro e preoccupato solo delle gravi responsabilità che pesavano sul ministero, come raccoglitore e distributore delle ingenti offerte che pervenivano, badò solo a dare minuziose disposizioni circa la gestione ed il controllo dei fondi. Trascurò invece completamente la parte assai più importante relativa all'indirizzo generale da dare ai funzionarii che rappresentavano il Governo sui luoghi del disastro.

Sarebbe troppo lungo riportare le deposizioni dei prefetti e di altri funzionari, i quali tutti ad una voce hanno deplorato l'abbandono assoluto in cui li lasciò il capo di gabinetto del ministro, il quale mentre da un lato aveva accentrato a sè tutta la direzione del servizio, dall'altro neppure si prendeva la cura di rispondere alle insistenti lettere con cui i funzionari chiedevano istruzioni, almeno di massima per fare in modo che l'azione governativa non riuscisse confusa, slegata e contraddittoria. Tutto al più il Ministero si limitava a raccomandare genericamente l'attività e la sollecitudine. Nè maggiori lumi furono in grado di dare gli ispettori generali inviati sul luogo con una missione così generica che nemmeno essi erano in grado di ben precisarla: cosicchè molte volte l'opera loro anche senza volerlo riuscì d'inciampo anzichè di aiuto a quella dei prefetti. Perfino in merito all'invio dei fondi che si raccoglievano abbondantemente ogni giorno per lo slancio generoso di tutto il mondo, la Commissione potè rilevare sovra luogo non lievi inconvenienti. Il Ministero dell'interno ne lesinava la spedizione e in qualche caso non ne inviava dei nuovi, se prima i prefetti non avessero giustificato la destinazione delle somme inviate in precedenza. Una diffidenza di questo genere di fronte alla tragica gravità del momento, non può non apparire per lo meno strana e assolutamente fuori di luogo. In tal modo avveniva che mentre in Roma rigurgitavano le somme spedite dalla carità privata, in Calabria si era imbarazzati a impartire soccorsi e a pagare fornitori ed operai. Questi ultimi, non pagati, minacciavano spesso dimostrazioni e violenze, cosicchè i rappresentanti del Governo sul posto dovettero in qualche caso ricorrere all'espediente poco decoroso di farsi prestare dai privati rilevanti somme.

E dell'inconveniente gravissimo non mancarono di parlare, con aspri commenti, i giornali del tempo. Ma l'inconveniente maggiore, come si è sempre ripetuto, fu la mancanza di qualsiasi disposizione che facesse distinguere gli abbienti dai non abbienti nella riparazione dei fabbricati.

Nè si dica che ciò fosse implicitamente ammesso dalle istruzioni del 5 ottobre 1905 emanate d'ordine del ministro Ferraris dagli ispettori del Genio civile. Come benissimo osservava al Ministero il comm. Buganza, prefetto di Reggio Calabria, su quel foglio di accordi coi quali si davano le norme *tecniche e amministrative* per le riparazioni delle case, nulla era detto nè poteva esser detto in ordine all'*estensione* dei provvedimenti che non era atto tecnico ed amministrativo, sibbene *indirizzo di Governo*.

Invano i prefetti invocarono chiare istruzioni su questo punto di capitale importanza; il Ministero dell'interno, come si è detto, non rispondeva o si limitava genericamente a dire a quei funzionari che si regolassero a seconda del loro criterio. Ne derivarono una profonda divarità di vedute fra i prefetti delle tre provincie ed i gravissimi inconvenienti che si sono in proposito rilevati in provincia di Catanzaro e Cosenza. E quando, come si è riferito nella parte IV, il Governo emanò le istruzioni in data 30 marzo 1906, colle quali si vietarono le riparazioni alle case dei ricchi, pur troppo il male era in gran parte compiuto ed irreparabile.

Si conclude quindi che nel triste frangente mancò nel modo più completo, da parte delle Autorità centrali, e su vi fu, non potè essere attuato, ogni criterio direttivo sempre opportuno, ma assolutamente indispensabile di fronte ad una calamità pubblica così grave e straordinaria come quella del terramoto del 1905.

Senza tornare a giudicare l'opera dei funzionari subalterni già discussa partitamente nella parte IV della relazione, ci limiteremo a parlare dei funzionarii che ebbero veramente un compito di direzione e di moderazione importante, e cioè: Prefetti, Ispettori Generali dell'Interno, Ispettori superiori e Ingegneri-Capi del genio civile e comandanti del genio militare.

Quanto ai sotto-prefetti non è il caso di occuparsene sia perchè trattandosi di funzionarii subordinati, la loro opera non potè esercitare influenza decisiva sui servizi relativi al terremoto, sia perchè la direzione dei servizi medesimi fu assunta ed esercitata personalmente dai prefetti.

A questo punto la Commissione, costretta dalla necessità a manifestare giudizii non sempre favorevoli su uomini chiamati improvvisamente ad esercitare le più gravi responsabilità che possano incontrarsi nella carriera dei pubblici uffici, sente il dovere di riconoscere che il cimento era duro ed arduo quanto altri mai, tanto che nemmeno forse ai più valorosi funzionarii che conti l'Amministrazione sarebbe stato agevole fare in tutto buona prova, tenuto conto specialmente delle varie circostanze che si sono sopra esposte e che ad ogni modo devono senza dubbio tenersi ben presenti nell'emettere un giudizio equo e sereno e nel valutare le rispettive responsabilità.

Dell'azione dei prefetti e delle varie circostanze che cooperarono a renderla alquanto confusa e disordinata prima e incerta ed oscillante poi, si è detto abbastanza, e la principale responsabilità dell'accaduto indubbiamente ricade sulla deplorata assenza delle istruzioni da parte dell'Amministrazione dell'Interno.

Quanto agli uomini, il comm. Buganza, prefetto di Reggio Calabria, va ripetuta una vera parola di encomio tanto per la pronta intuizione dimostrata prima sulla vera portata del disastro e sull'estensione da dare ai provvedimenti quanto per la serena ed immutabile coerenza con la quale mantenne fermi nella sua provincia i criteri direttivi da esso tracciati.

Il comm. Facciolati (al momento in cui avvenne il terremoto reggeva temporaneamente la Prefettura di Catanzaro il consigliere delegato cav. Putzolu, che nei primi momenti e nei primi giorni fino all'arrivo del prefetto titolare provvide efficacemente a tutte le prime necessità del gravissimo momento) per quanto nuovo della provincia di Catanzaro mostrò grande e serena calma di spirito e vedute giuste e personali, ma gli uffici dipendenti della Prefettura non ricevettero forse abbastanza istruzioni sul modo come contenersi, cosicchè l'azione di essi fu spesso in perfetta antitesi con le idee e i principi del dirigente la provincia.

Il cav. Francesco Cosso-Cosso, consigliere delegato reggente la Prefettura di Cosenza, si trovò in condizioni moralmente e materialmente assai sfavorevoli. Con pochissimo personale (il Ministero rimase sordo ad ogni sua richiesta in proposito), con un ingegnere capo del Genio civile che non era davvero il collaboratore attivo e infaticabile che sarebbe stato necessario in quei momenti e in quella provincia, si trovò quasi solo a fronteggiare la situazione. Nel primo periodo immediatamente consecutivo al terremoto, tuttavia quando di fronte alla gravità degli avvenimenti occorrevano massimo sangue freddo, rapida intuizione e pronta esecuzione dei provvedimenti, l'opera del Cosso apparve a tutti assolutamente e veramente encomiabile.

In seguito poi iernata una relativa calma, ma sorte difficoltà di ogni genere dipendenti in gran parte dalla mancanza più volte deplorata di norma direttive uniformi e ben determinate circa la riparazione delle case, il Cosso, ma per non dar noie al Governo, sia per non disgustare gli umori dei suoi amministrati, si mostrò talvolta incerto nelle sue determinazioni e forse anche troppo arrendevole alle premure che gli venivano fatte dando una spinta eccessiva alla redazione di perizie per riparazioni di danni reali e protesi.

Si solleticarono così molti appetiti e speranze che andarono poi delusi quando giunte le istruzioni Sonnino si dovettero vagliare le perizie con la lenti dell'avaro; molte ne vennero addirittura scartate e quelle rimaste dovettero con metodo empirico ridursi complessivamente del 30 0/0.

***

Fin qui, delle singole responsabilità. Vediamo ora brevemente quale sia stata la responsabilità collettiva, e cioè come sia mancato, da parte dell'Autorità centrale, un indirizzo preciso e deciso, un'azione direttiva sicura. La più grossa magagna, in questo colossale accertamento di responsabilità, è risultata la devoluzione di una parte dei fondi a beneficio dei ricchi, dei proprietari di case benestanti. Il Governo (era ancora presidente del Consiglio l'onorevole Fortis) ebbe, sì, la visione del male che si stava commettendo e del dovere ch'esso aveva di ripararvi, ma, come al solito, non ebbe nè la volontà unica e ferma nè il coraggio di provvedere.

L'on. Fortis, in una riunione al Ministero dei lavori pubblici, sostenne che non si dovessero riparare le case degli abbienti, ma in seguito a lunga discussione « fu costretto a riconoscere che non si potevano senz'altro cambiare i metodi e i criterii fino allora seguiti nelle riparazioni per ragioni di *opportunità pratica ed anche politica*. Cosicchè in sostanza l'indirizzo non mutò. Il ministro della guerra, a iniziativa del colonnello Gentile, aveva creduto di intervenire vietando ai suoi dipendenti espressamente di eseguire lavori alle case dei proprietari facoltosi, ma il Ministero dell'interno con nota urgente, riservata del 17 marzo 1906 N. 26000.3 si affrettava ad ordinare il ritiro delle istruzioni impartite dal Genio militare, aggiungendo che la questione non era stata ancora definitivamente risoluta dalla Commissione e che in ogni modo « non poteva risolversi con *criterii assoluti* dovendosi predare norma caso per caso da *circostanze contingenti* da valutarsi dai singoli funzionarii preposti al servizio *sempre però in relazione alla necessità delle classi bisognose* ».

La lettera fu scritta per ordine di S. E. il sottosegretario di Stato per l'interno e non è escluso che il principale movente di essa fosse il timore di perturbamenti dell'ordine pubblico, avendo già la circolare del Genio militare prodotto qualche agitazione e grave malcontento in Calabria; così, col pretesto di evitare ipotetici disordini e sotto l'impero della preoccupazione politica, si volle perseverare nell'errore.....

I sindaci, figuriamoci!, che avevano capito il « debole » del Governo, ebbero buon gioco a far « baluginare » il pericolo politico.....

« La disposizione ministeriale parve quindi dal punto di vista esclusivamente amministrativo un atto tutt'altro che opportuno e destinato a confermare la linea di condotta fino allora tenuta dagli uffici esecutivi e, ciò che è peggio, a ribadire nella opinione pubblica in Calabria il concetto che tutti indistintamente avessero diritto alle riparazioni ».

Così la relazione.

Naturalmente, dopo un tale indirizzo da parte del Governo, gli interessati approfittarono a piacere del sistema e anche ne abusarono, come è provato da vari esempi.

Venne infine la resipiscenza; ma troppo tardi, quando il male maggiore era fatto. Il 29 e 30 marzo 1906 furono finalmente emanate chiare e tassative disposizioni *vietando rigorosamente i lavori a beneficio di persone agiate*. Si chiudeva la stalla, quando i buoi erano scappati.

Le riparazioni a favore dei ricchi erano in gran parte eseguite, non solo, ma i fondi erano impegnati o spesi o ridotti ai minimi termini di fronte all'enorme quantità di riparazioni ancora da fare.

Tale — dolorosa constatazione — fu l'azione o piuttosto la « non azione » del Governo.

Come vedete, in questo vergognoso affare, ci sono responsabilità per tutti.

Una rivolta provocata dagli insegnanti medici di Perugia

Ci telegrafano da Perugia, 29, ore 20,30:

Il Consiglio direttivo della Federazione degli insegnanti medi, seguendo l'esempio della Federazione postelegrafica, ha comunicato al Ministero una vibrata protesta, reclamando il diritto di partecipazione al beneficio del prossimo aumento di stipendi per la maggior parte, e ciò in considerazione anche dell'aumento dei prezzi dei viveri. La protesta, di intonazione polemica, è tutt'altro che elevata.

Per la nostra Marina.

Allestimento della flotta e reali equipaggi — La nave da battaglia.

Roma, 29, ore 22.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1908-909 presentato al Parlamento prevede una spesa effettiva di L. 138,893,321 54 così ripartita: spese generali 2,897,320; debiti vitalizi 7,258,000; spese marina mercantile 9,983,961 32; spese per la marina militare 118,749,040 42. Nella spesa per la marina militare sono preveduti gli effetti della legge recentemente approvata per il miglioramento economico del Corpo reali equipaggi, della maggiore indennità di arma del Corpo del genio navale per gli organici del Corpo militare delle Capitanerie del porto per il miglioramento dei tenenti e sottotenenti di vascello, per l'ampliamento dell'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche del Benadir e della colonia Eritrea. Per quanto riguarda le costruzioni navali lo stato di previsione apporta nel fondo relativo un aumento di 14,235,501 22. Con questa si provvede all'ultimazione delle navi *Roma, Napoli, San Marco* e la spesa per la nuova nave da battaglia di grosso tonnellaggio per lire 6 milioni. Contemporaneamente nella parte straordinaria del bilancio è prevista una somma di 11 milioni per l'ultimazione della nave *San Giorgio* e delle quote di acquisto degli incrociatori *Pisa* ed *Amalfi*. In complesso è dedicata alle nuove costruzioni la somma di L. 35,658,000. Insieme allo stato di previsione venne presentato un disegno di legge per l'allenamento della flotta e l'aumento graduale del Corpo reali equipaggi per l'ammontare di 3 milioni 200 mila lire, mediante il quale si provvede al maggiore sviluppo dell'armamento navale. La forza del Corpo reali equipaggi è cresciuta di mille uomini ed è portata complessivamente a 27,500,000. La nuova nave di grande tonnellaggio per cui sono iscritti nel prossimo bilancio 6 milioni è la nave tipo *Mirabello*, che stazzerà 18 a 19 mila tonnellate ed avrà una velocità di 23 nodi e sarà armata da 10 o 12 cannoni da 305. Per ora se ne costruirà una che sarà impostata a Spezia. Ma il nuovo programma navale comprenderà 4 di queste navi, 6 *scouts* a 28 nodi, oltre ad un ulteriore sviluppo del naviglio silurante. Anche per i *scouts* sono pronti i disegni dovuti all'ingegnere Trucconi. La *Tribuna* dice che il nuovo programma navale sarà compilato definitivamente al ritorno a Roma dell'onorevole Mirabello.

La sfortunata campagna di Tyrrel.

La definitiva vittoria del Vaticano sui modernisti.

Roma, 29, ore 24.

Una lettera che l'ex-padre Tyrrel ha dato ora alla pubblicità, non essendosi il vescovo di Stuttgart, al quale era diretta, prestato come voleva il Tyrrel a pubblicarla lui stesso, forma già da tempo uno dei principali capi di accusa contro il modernista inglese e fa parte, sino dal suo arrivo a Roma dell'incartamento del processo canonico contro l'ex-gesuita. Il Vaticano, vengo assicurato, non risponderà, nemmeno indirettamente, alle pubblicazioni di questo nuovo documento del Tyrrel che è ritenuto oramai fuori della Chiesa e col quale la Santa Sede non vuol più far nemmeno polemizzare i suoi organi ufficiali. La lotta che il Tyrrel vuol sostenere contro Roma si mostra, del resto, ogni giorno più disperata. Certo, il modernismo è tutt'altro che debellato, ma i suoi campioni, alla luce del sole, scemano continuamente.

In Francia, proprio in questi giorni, la riunione dei vescovi a protettori dell'Istituto cattolico di Parigi, ha dimostrato quanto l'episcopato francese sia attaccato a Roma nella battaglia antimodernista.

In Germania, l'accoglienza fatta dai cattolici alla nomina del nuovo nunzio domenicano monsignor Fruhvvirth, le cui idee contro il modernismo son notissime, indica che il primo risentimento contro la intransigenza di Roma va attenuandosi.

In Italia, il sac. Minocchi cessa le pubblicazioni dei suoi studi religiosi, con una dichiarazione di sincero attaccamento ai voleri del Pontefice; Murri è contro la frazione radicale del modernismo biblico; padre Ghignoni, gravemente sospetto, lascia Roma; monsignor Fracassini si è dileguato in un prudente viaggio all'estero. Resta solo visibile a tutti contro Roma Tyrrel. Gli altri si son nascosti, ed in ogni modo per la folla non contano. Ora i gesti del Tyrrel potranno ammirarsi per il loro coraggio e magari per la loro generalità; le sue lettere saranno belle, ma non serviranno, a lungo andare, che ad una accademia. La chiesa è un organismo positivamente ancora troppo grande e troppo forte perchè un uomo, fra lei e la irreligione invadente i vuoti ch'essa lascia, non debba rimaner soffocato.

Il Tyrrel, per quanto possa dispiacere per il suo ingegno constatarlo, è destinato a questa fine.

A.

Notizie varie intorno al processo Nasi.

Roma, 29, ore 24.

A proposito della costituzione del Collegio di difesa di ufficio dell'on. Nasi, la *Tribuna* assicura essere affatto inesistente che Nasi abbia in alcun modo preso parte alle trattative per questa costituzione, ed egli abbia espresso il desiderio e conferito con alcuni degli avvocati designati dal presidente dell'Alta Corte, oltrechè coll'on. Mazza. Con quest'ultimo Nasi ebbe solo un colloquio prima della deliberazione di Rubichi di ritirarsi dal Collegio insieme ai colleghi. Dopo questa decisione l'on. Nasi non ha più conferito coll'avv. Mazza.

Il *Corriere d'Italia* dice che la Cancelleria dell'Alta Corte, per ordine del senatore Biscaretti, ha oggi per la terza volta invitato il prof. Faranda a pronunziarsi intorno al suo ritiro dalla difesa Nasi.

Il *Corriere d'Italia* dice che dal giorno in cui il processo Nasi è giunto davanti all'Alta Corte, la posta ha continuamente recapitato alla Presidenza lettere anonime in cui ignoti autori davano consigli per lo svolgersi del dibattimento. Da quando i giornali pubblicarono che i senatori sembravano alquanto ostili all'imputato il numero delle lettere è aumentato ed è cambiato anche il loro tenore.

La *Vita* dice che i tre commissari della Camera non hanno ancora presentato alla Presidenza dell'Alta Corte la lista dei testimoni che devono deporre sulla questione dei sussidi. L'on. Pansini era stato incaricato di compilarne l'elenco e presentarlo alla Presidenza dell'Alta Corte prima che si riprendano le udienze.

L'omaggio di Milano a Fallières.

Cortesi parole del Presidente all'indirizzo dell'Italia.

Parigi, 29, ore 19.

La delegazione milanese fu presentata al Presidente della Repubblica dall'ambasciatore italiano conte Tornielli. Finita la presentazione, il senatore Mangili offrì al Presidente una targa disegnata dal Bogliati ed una medaglia d'oro disegnata dal Boninsegna; poi pronunziò le seguenti parole:

« L'offrire al Presidente della Repubblica francese un ricordo dell'Esposizione di Milano, che aveva riunito in fraterna associazione le imprese industriali e commerciali della Francia coll'Italia, non è soltanto per me un altissimo onore, ma anche un'intima soddisfazione. Io mi permetto di presentare al Presidente della Repubblica l'espressione dei sentimenti di amore che Milano ha sempre nutrito per la Francia.

« Questo amore è una tradizione tramandataci dai nostri padri e che noi trasmetteremo alle nostre generazioni. Con questa offerta noi esprimiamo inoltre il desiderio che la Francia continui, come sempre, ad agitare agli uomini la fiaccola delle idee di attività e di progresso, che furono sempre di guida al mondo ».

Il presidente Fallières rispose [illegible] poco nei seguenti termini:

« Conoscevo di già i sentimenti di affetto che Milano ed Italia tutta nutrono verso la Francia, ma sono grato di sentirmi ripetere tale assicurazione da una personalità così spiccata come il senatore Mangili. Gradisco fratanto il dono cortesissimo, sento la più viva amicizia per l'Italia e lavoro come posso per restringere i legami dei due paesi ».

A questo punto il Presidente della Repubblica si rivolge al conte Tornielli e dice:

« Me ne richiamo a lei, carissimo conte Tornielli, il mio migliore collaboratore in questa opera fraterna di concordia fra le due nazioni. La prego inoltre di volere far pervenire alle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia l'espressione dei miei devoti sentimenti ».

Finita questa cerimonia, i delegati passarono nel salone della Presidenza della Repubblica per offrire omaggio alla signora ed alla signorina Fallières, che li ricevettero con la massima grazia e cortesia. Seguì il *déjeuner* di ottanta coperti. A destra della signora Fallières sedeva il conte Tornielli, alla sinistra il ministro Pichon; alla destra del presidente Fallières v'era il senatore Mangili, alla sinistra il ministro del commercio, Domergue.

Non vi furono brindisi. Dopo colazione il Presidente della Repubblica e la sua signora tennero circolo, intrattenendosi con la più squisita cordialità con tutti gli invitati.

Questa sera nel gran salone *Continental* avrà luogo un banchetto offerto alla delegazione milanese dal Comitato francese delle Esposizioni all'estero.

Interrogazioni movimentate alla Camera.

Lo scandaloso assenteismo dei deputati.

Al voto sulla sospensiva Bissolati manca il numero legale

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 29 sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La giornata è meravigliosa, quasi primaverile; quindi le tribune sono gremite di signore. Nell'aula sono circa duecento deputati. La seduta si apre in mezzo alle alte conversazioni, le quali vertono, naturalmente, sull'argomento Nasi. Il settore dell'Estrema Sinistra è abbastanza popolato. Al banco dei ministri siede la piccola legione dei sottosegretari.

GIOVAGNOLI commemora brevemente, anche a nome dei deputati Santini e Leopoldo Torlonia, il senatore Augusto Lorenzini, soldato e patriota, già deputato al Parlamento.

MARCORA e FACTA si associano.

I fatti di Firmo.

Le prime interrogazioni, entrambe del deputato socialista dal Mantovano, AROLDI, sono movimentatissime.

La prima interrogazione è rivolta al ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro il tenente dei carabinieri Cozza, che ebbe tanta parte negli eccidi di Firmo, del 13 febbraio scorso.

FACTA risponde all'on. Aroldi, che, anche a nome degli onorevoli Bissolati, Antolisei, Masini e Costa, lo ha interrogato, che, essendo in corso un processo penale, il Governo deve attenderne i risultati prima di prendere qualsiasi provvedimento.

AROLDI replica vivacemente, e dice: « Vorrei prendere atto delle dichiarazioni fatte or ora dal Governo. Non posso farlo, perchè il sottosegretario agli interni non mantenne la promessa fatta precedentemente alla Camera senza grande ritardo. Infatti, il Governo, rispondendo alla Camera, alle interrogazioni presentate subito dopo i tumulti di Firmo, disse che intendeva punire i responsabili se risultavano osservare. Invece il sottosegretario agli interni viene ora a dirci di nulla poter fare, pendendo un giudizio penale. Orbene io posso dire che il maggior responsabile negli eccidi di Firmo venne punito assegnandogli una residenza migliore della precedente. Ebbene, io domando se sia questo il modo di punire coloro che si trovano sotto processo » *(Rumori a Destra e al Centro)*.

« Avete un bel rumoreggiare. Io credo che il tenente Cozza avrebbe dovuto essere punito. Invece siamo al punto che, dopo nove mesi, ancora pende giudizio *(Interruzioni, rumori)*.

« Abbiamo il diritto che il Paese sappia se il tenente Cozza fu istigatore dei tumulti di Firmo. Quando all'inchiesta ordinata dal Ministero degli interni, debbo notare che l'ispettore ministeriale incaricato dell'inchiesta si recò a Firmo passando prima per la Sotto-Prefettura di Castrovillari, onde riceverne le istruzioni. Queste sono le inchieste ministeriali. Non posso dichiararmi soddisfatto. Attendo l'opera della Magistratura ».

Pei brogli elettorali del Mantovano.

FACTA risponde quindi alla seconda interrogazione dell'on. Aroldi, che vuole sapere quali provvedimenti disciplinari furono presi contro quei funzionari di pubblica sicurezza e quei notai che in provincia di Mantova sono stati sottoposti a processo penale per falso in atti pubblici. Anche per questi fatti è in corso un giudizio che si trova ora innanzi alla Sezione di accusa. Il Governo non può che attendere il responso dell'Autorità giudiziaria.

POZZO, sottosegretario di grazia e giustizia, risponde che, per quanto riguarda i notai sotto processo, il Ministero ha richiamata l'attenzione di quel procuratore generale circa l'opportunità di promuovere contro di essi il procedimento disciplinare. Il procuratore generale ha risposto che riliene più conveniente attendere la sentenza della Sezione d'accusa.

AROLDI replica vivacemente, e dice: « Vorrei prendere atto delle dichiarazioni fatte or ora dal Governo. Non posso farlo, perchè il sottosegretario agli interni non mantenne la promessa fatta precedentemente alla Camera senza grande ritardo. Infatti, il Governo, rispondendo,

cacce risoluta in tempo utile e senza indugio, e convinto pure che la stessa questione sia inscindibile dalla risoluzione delle sospensioni.

ARLOTTA, di fronte all'affermazione del Governo che le disposizioni ora proposte sono necessarie ed urgenti, non può votare la sospensiva, ma crede doveroso passare alla discussione delle singole disposizioni.

La votazione sulla sospensiva.
La Camera non è in numero.

Il PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sulla proposta sospensiva Bissolati-Visocchi, e annunzia che la Camera non è risultata in numero. Sospende la seduta per un'ora per il rinnovamento della votazione.

La Camera si spopola lentamente: il banco della Presidenza e quello del Governo rimangono deserti. Nell'intervallo avviene all'Estrema Sinistra un animato scambio di idee sulla questione Nasi. Noto gli onorevoli Ferri Enrico, Ferri Giacomo, Bissolati, Montemartini, Treves, Chiesa, Sacchi, Pescetti, Morgari e Gattorno.

Si riapre la seduta.

Alle 15 precise l'on. MARCORA riapre la seduta e chiede all'on. Bissolati se mantiene la sua proposta di appello nominale sulla sospensiva.

BISSOLATI: «L'appello nominale lo reclamiamo perchè ciascuno assuma in determinate questioni la propria responsabilità».

«Perciò mantengo la proposta di appello nominale, di fronte ad una zona abbastanza scarsa della Camera, la quale crede di sottrarsi alla responsabilità sua con la fuga». *(Proteste vivissime e denegazioni).*

BISSOLATI: «Io deploro questo contegno perchè la fuga è sempre una vergogna» *(Vivissimi rumori a Destra e al Centro; approvazioni all'Estrema).*

VALLE GREGORIO, tra gli urli della Camera e le proteste del presidente: «Io non accetto per nulla le parole dell'on. Bissolati».

PRESIDENTE: «Ma l'on. Bissolati non può essersi rivolto a lei, che si trova nell'aula» *(Ilarità).*

VALLE GREGORIO continua a protestare e gesticolare vivacemente tra le risate dell'Estrema Sinistra.

Si procede quindi al nuovo appello nominale.

Risultato della votazione.

La votazione si offre uno spettacolo poco decoroso. L'on. De Bellis, zelantissimo deputato ministeriale, preoccupato di riparmiare al Paese la notizia di una nuova mancanza di numero legale, si dedica alla requisizione dei deputati restii al voto. L'egregio deputato pugliese corre fuori nei corridoi, afferra i deputati per la giacca, li trascina nell'aula e li addita al segretario, on. Lucifero, che fa la chiama. Così fa per dieci e quindici deputati. Ad ogni deputato reclcitrante condotto al voto, l'on. De Bellis si volta al presidente del Consiglio, on. Giolitti, con aria di trionfo, attendendo un sorriso di ringraziamento.

La scena è sconfortante per il nostro ambiente parlamentare; perfino il presidente Marcora scuote la testa in atto di disapprovazione. Però, malgrado gli sforzi dell'onorevole De Bellis, manca il numero legale. Si attendono ancora i ritardatari. I segretari contano e ricontano, fanno il computo dei congedi, ma è inutile. I deputati, raccolti nell'emiciclo, commentano ad alta voce severamente la nuova mancanza del numero legale; specialmente gli onorevoli Santini e Vicini discutono animatamente.

PRESIDENTE: «Se ne sono andati da una parte e dall'altra. Non facciamo discussioni: non c'è il numero legale».

Così toglie la seduta alle ore 18.

Il numero legale oggi era di 240 deputati. Votarono invece 239. Ecco l'appello nominale dei votanti:

Votarono sì:

Albicini, Angiolini, Antolisei, Arcidi, Baccelli A., Barzilai, Bastogi, Bissolati, Borgese, Callaini, Camerani, Cavagnari, Chiesa, Credaro, De Amicis, De Vito De Marco, Fera, Ferri E., Ferri G., Fortunato Giustino, Gatti, Gattorno, Golicciardini, Lucifero A., Luzzatto Riccardo, Mango, Marazzi, Mira, Mirabelli, Montagna, Montemartini, Morgari Novelotti, Pala, Pavia, Pennati, Pescetti, Pipitone, Romussi, Sacchi, Salandra, Santamaria, Silva, Sonnino, Treves, Valeri, Vicini, Visocchi, Zaccagnino.

Votarono no:

Abruzzese, Abignente, Aborzi, Amesi, Albasini, *Albertini*, Alessio Giovanni, Arlotta, Artom, Astengo, Aubry, Baragiola, Barnabei, Barnabei, Bergamasco, *Berlanelli*, *Bertelli*, Bertolini, Bettolo, Bianchari, Bianchi E., Bolo-nese, Bona, Bonicelli, *Borelli*, Bottari, Bracci, Brandolin, *Brizzolesi*, *Buccelli*, Calpi *Gaetano*, Canevari, Cao-Pinna, Capoli 6s, Caputi, Carcano, Cardani, Carnazza, Carugati, Castellino, Castiglione, Castoldi, Centurini, Carulli, Cesaroni, *Chiapusso*, Chimirri, Cioppi A., Ciccarone, Cimorelli, Cipriani-Sbrinelli, Cirmani, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Colosimo, Conte, Corsini, Costalavi, Croce *Carreno*, Da Como, Dal Verme, Dari, De Bellis, Del Balzo, Della Pietra, De Michelis, De Novellis, De Seta, *Di Saluzzo*, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, *Facta*, Fagili, Falconi Gaetano, Falconi N., *Falletti*, Fani, *Farinet*, Fasce, *Ferreris G.*, Fiamberti, Fili-Astolfone, Fortis, Fortunati Alfredo, Fulci N., Fusco, Fusinato, Galletti, Galli, Gallina Giacinto, Gallino Natale, Ginori-Conti, *Giolitti*, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, *Giovannelli*, Girardi, Giuliani, *Gobbo*, Gorio, Graffagni, Greppi, Grippo, Guarracino, Guastavino, Gucci-Boschi, Guerritore, Lacava, Landucci, Lazzaro, Leali, Luzzi, Lucernari, Luciani, Magni, Malcangi, Malvezzi, Manna, Maraini C., Maraini E., Marcelli, *Margaria*, Marghieri, Masciantonio, Masoni, Mazziotti, Mecardi, Mendaja, Merci, Mezzanotte, Milana, Montanti, Morelli G., Morpurgo, Moschini, Odorico, Orlando V. E., *Panis*, Papadopoli, Pascale, Pellerano, Pilacci, Pistoja, Placido, *Podestà*, Pozzi, Pompili *Pozzo Marco*, Quaglia, Raya Ravaschieri, Razzolo, Ridolfi Vincenzo, Ridola, Rizza Evangelista, *Rizzetti*, Rizzone, Rocco, Roselli, Rossi Gaetano, *Rossenda*, Ruspoli, Salvia, Sanarelli, Santini, Sarrocchi, Scaramella-Manetti, Scellingo, Schanzer, Scorciarini-Coppola, Sgiomola, *Sola*, Sinibaldi, Solimo-Apostoli, Spallanzani, Sperari, Tanari, Targioni, Tecchio, Tinozzi, Tizzoni, Torlonia G., Valle Eugenio, Venditi, Vendramini, Venosta, Verzillo, Weill-Weis.

Non possiamo lasciar passare senza una speciale nota di biasimo lo spettacolo miserando dato ieri dalla Camera. All'indomani della ripresa dei lavori — dopo un lungo, anzi un lunghissimo periodo di vacanze — in una votazione, che riguardava una questione di capitale importanza, riflettente i nostri ordinamenti militari — per ben due volte è venuto a mancare il numero legale e s'è dovuto anche vedere i galoppini girar nei corridoi in cerca degli..... assenti!... Spettacolo vergognoso e miserando, diciamo e in verità dovremmo studiare anche per bere parole per bollare come si conviene. I signori deputati, una così grave assenza del più elementare sentimento del dovere, una così flagrante mancanza di civismo di fronte alla politica responsabilità assunta.

Quando si pensi che tanta parte, che la massima parte del potere governativo sta nelle mani della Camera e si vede questa, così di frequente, venir meno alla sua funzione, c'è da sentirsi invasi da scoramento e da sgomento ad un tempo. No, così non si governa; no, così non si conferisce alle istituzioni quel prestigio, di cui hanno pur tanto bisogno presso le popolazioni.

Questa è la via, che mena alla decadenza. Non è possibile pretender più dai cittadini quella fede, quella disciplina, quel sentimento di civico altruismo, che rendono forti le nazioni, se i primi a dare il male esempio sono appunto coloro i quali, dopo aver brigato magari per conquistare il più alto mandato politico, quando lo detengono tradiscono il dover loro. Come vogliamo che una nazione vada avanti, e acquisti una buona, una forte, una sana coscienza politica quando di coscienza ce n'è così poca appunto in quelli che dovrebbero possederla più alta e più nobile?

Ormai la funzione legislativa in Italia ha assunto tutti i caratteri propri ai tempi della decadenza: essa non risponde più direttamente ai bisogni vivi e vitali del paese; non già un mezzo potente di Governo, è fine a sè stessa: serve cioè a creare e distruggere ministri, quando, pur troppo, non dà luogo — e ne abbiamo dolorosi esempi, proprio in questi di — a scandali e a vergogne. Così Montecitorio si va, ogni giorno più apportando dal paese; il quale è ridotto a questo: di non ricordarsi più di avere un Parlamento se non quando appunto scoppia, a Montecitorio, lo scandalo. E allora non soltanto le tribune del pubblico si affollano ma anche gli stalli dei deputati.....

Il Governo, dal suo canto, nulla fa per richiamare all'alto sentimento del dovere tutta codesta gente che vi manca; è pago di avere delle maggioranze imbelli..... Qualche volta, è vero, come è accaduto ieri, anche le maggioranze si squagliano... ma, insomma, appello più appello meno, tanto si tira avanti. *Carpe diem*: ecco l'impresa parlamentare.

E il Paese?

Il Paese, come ha trovato nelle sue fibre tanta forza da crearsi uno stato economico degno, così dovrebbe sapere assumere una coscienza politica propria e imprimerla al proprio Governo. Nei Comizi elettorali questa coscienza prenda forma concreta e si trasfonda agli organi governativi. Là si giudica e si manda. Là faccia scontare il Paese lo scetticismo e le miserie dei suoi rappresentanti.

Il voto... mancato e la condotta dell'opposizione

Roma, 20, ore 24.

Non mi tratterrò sul deplorevole caso odierno della mancanza del numero legale. Solo per debito di cronaca vi dirò che il numero è mancato non perchè realmente i deputati non ci fossero, ma perchè alcuni non hanno avuto il «coraggio» di votare e altri, della Opposizione, hanno voluto mettere in imbarazzo il Ministero. Comunque, un fatto vergognoso.

Togliamo le domeniche, nelle quali si riposa e i lunedì consacrati alle interpellanze, non restano che sedici sedute, comprese quella di domani: ammettendo che essa non riesca infruttuosa come l'odierna. Sarà possibile che in sedici sedute si discutano o si votino il disegno di legge pel reclutamento dell'esercito, quello sulle convenzioni marittime, il trattato di commercio con la Russia, per tacere delle così dette leggine? Il trattato di commercio certamente; il reclutamento dell'esercito molto probabilmente, anzi, quasi sicuramente. Ma quanto alle convenzioni per i servizi postali e marittimi ci vuole molta fede per ammetterlo.

***

Ed ora vediamo quale è stato il contegno della Opposizione, per la cui ricerca l'altro giorno la *Vita* annunziava «una competente mancia».

L'ex-presidente del Consiglio Sonnino, l'ex-ministro agli affari esteri Guicciardini e il generale Mirabelli hanno tenuto a dichiarare che nella questione militare in discussione si trovano in accordo col gruppo socialista; perciò hanno votato a favore della proposta sospensiva. Ma questa loro dichiarazione ha costretto i loro amici politici Arlotta e Marpurgo a fare dichiarazioni perfettamente opposte, alle quali col voto si è anche unito un terzo sonniniano, il Riccio. Sonnino ha rafforzato oggi i suoi legami coi socialisti, ma il suo gruppo, già ridotto a piccole proporzioni, si è ancora più assottigliato, giusto la prima volta che un suo vecchio e intimissimo amico siede al banco dei ministri.

Ho nominato Bertolini e v'è ancora di più: Torrigiani, antico, costante sonniniano, ha preferito uscire dall'aula appunto perchè non ha potuto seguire nel voto odierno il suo capo. Taccio di altri minori, i quali hanno profittato della propizia occasione odierna per passare dall'Opposizione alla Maggioranza ministeriale. Va inoltre notato che Di Rudinì, il quale è a Roma, non ha fatto nemmeno capolino a Montecitorio e che dei rudiniani, alcuni, come Di Scalea, sono usciti dall'aula, altri, come il Rosselli, hanno votato col Governo.

Questo è quanto è avvenuto oggi nel miserrimo di Montecitorio. Povero cane!

L'ordine del giorno degli Uffici.
Un'interrogazione sulla circolazione.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 20:

L'ordine del giorno degli uffici della Camera porta domani: 1. in costituzione degli uffici: 2. esame del quesito se per la guarentigie sancite dall'articolo 45 dello Statuto debba essere il deputato Nunzio Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio; 3. esame della domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Curioni per ingiurie; 4. esame della domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giuseppe Romano per millantato credito e falso, concussione e peculato.

L'on. Graffagni ha presentato oggi alla presidenza della Camera la seguente interrogazione «Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro se non creda, più che utile, necessario ed urgente, autorizzare gli istituti di emissione ed estendere la circolazione nell'interesse del ceto industriale del paese».

Per gli Uffici della Camera sono candidati della Maggioranza: Ufficio 1.o: presidente Di Stefano, vice-presidente Panis, segretario Semmola; 2.o: Morelli-Gualtierotti, Da Como e Rienzi; 3.o: Leonardo Bianchi, Cordano e Ciccarone; 4.o: Carlo Ferraris, Scano ed Artom; 5.o: Donati Lucernari ed Umani; 6.o: Arnaglia, Negri De Selvi e Moschini; 7.o: Capaldo, Goggio Luciani; 8.o: Bettolo, Gesualdo Libertini Landucci; 9.o Podestà, Albertini e Botteri.

Il regolamento dell'Istituto superiore postelegrafico

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Su proposta del ministro Schanzer, il Re ha firmato il decreto approvante il regolamento dell'Istituto superiore postale-telegrafico e della Scuola superiore annessavi. L'Istituto impartirà un'istruzione professionale superiore ai funzionari delle carriere direttive, e studierà le proposte per il conseguimento dei miglioramenti tecnici dei servizi. I frequentatori della scuola sono allievi ed uditori. Gli allievi sono i funzionari che hanno superato le prove di merito per promozione. Una disposizione transitoria stabilisce che, per questa prima volta, entro due mesi dalla compilazione del regolamento, abbia luogo un esame, al quale potranno prendere parte i segretari a 3500 lire, che nel maggio 1896, per promozione, dettero il solo esame di idoneità. Chi supererà l'esame sarà abilitato a frequentare la scuola. Gli uditori sono 36 estranei all'Amministrazione.

La domanda a procedere contro il deputato Romano
pei reati di falso e peculato.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 20.

La domanda di autorizzazione a procedere del procuratore del Re di Santa Maria Capua Vetere contro l'on. Giuseppe Romano in data 2 luglio 1907 dice: «Nell'aprile ultimo il giornale la *Propaganda* di Napoli intraprese una campagna di accuse contro il deputato di Sessa-Aurunca on. Giuseppe Romano, che, residente ad Aversa, impera da anni sulla vita pubblica di quella città e perchè tra le accuse pubblicate si accennava a fatti determinanti, che integravano l'ipotesi di reati previsti e puniti dal Codice Penale, questo ufficio intese il dovere di aprire procedimento penale per l'accertamento di quei fatti.

«Posteriormente lo stesso on. Romano fece, a sua volta, istanza perchè si procedesse a suo carico. Le mosse all'on. Romano, lasciando da parte quelle vaghe e ancora non determinate, nonchè quelle che riguardano unicamente la correttezza e la dignità di uomo politico, possono riassumersi nei seguenti fatti che hanno formato l'obbietto della indagine istruttoria: Lo L'on. Giuseppe Romano, qualche giorno prima del 17 dicembre 1905, interessato dal signor Castellani Ciro, rappresentante della ditta Magnani Natoli di Bologna, di appoggiare, con la sua influenza presso l'amministrazione comunale di Aversa l'offerta della ditta di assumere, a trattativa privata con un canone di 312 mila lire, l'appalto del dazio di quella città, avrebbe preteso un compenso di 10 mila lire per fare approvare dal Consiglio Comunale la domanda della ditta, già iscritta all'ordine del giorno della tornata consigliare del 17 dicembre.

«Lo stesso on. Romano avrebbe fatto rimandare la tornata dal Consiglio chiedendo nuovi convegni al Castellani, che, sicuro del voto favorevole della Giunta Comunale, cercava di sottrarsi alle imposizioni del Romano. Costui, per reazione, avrebbe suscitato sulla offerta della ditta una gara alla quale intervenne di persona e per la quale il dazio venne aggiudicato ad altra ditta col canone di lire 328,800.

«2.o Nel periodo di tempo nel quale i dazi di Aversa furono gestiti in economia e specialmente nel 1905 l'on. Romano ad altri amministratori del Comune con il concorso del direttore dei dazi cav. Caterini avrebbero consumato parecchie frodi sottraendosi al pagamento del dazio, specialmente sul vino introdotto in città con licenza di deposito, con mezzo di fittizie operazioni di sbalzo e false bollette di transito, e con lo stesso mezzo l'on. Romano sarebbe riuscito a far ridurre di molto il debito per resti di dazio accertato a carico di un fratello di lui e per il quale debito si erano anche iniziati atti cattivi;

«3.o L'on. Romano nella qualità di sovraintendente alla Real Casa dell'Annunziata in Aversa ed abusando di tale qualità nel febbraio 1905 si sarebbe fatto consegnare L. 500 da Alfinito Pasquale di Casinaro con la promessa di fargli ottenere la concessione in enfiteusi dei fondi di proprietà del pio luogo, somma che non avrebbe restituito, malgrado i pianti dell'Alfinito, sino al 25 aprile, quando si affrettò a restituirla per soffocare lo scandalo suscitato dalla *Propaganda*;

«4.o L'on. Romano nella sua qualità di sovraintendente alla Real Casa dell'Annunziata di Aversa avrebbe distratto, specialmente negli anni 1905 e 1906, parecchie somme di cui aveva l'amministrazione, con sussidi ed indennità, con motivazioni ed indicazioni false a favore di suoi famigliari o per opere prestate nel personale interesse di lui;

«5.o L'on. Romano nella qualità di presidente del Consiglio di amministrazione del convitto municipale ed economo del Comune avrebbe sottratto e fatto sottrarre piante ornamentali ed un lampadario in metallo appartenenti all'Amministrazione del convitto;

«6.o L'on. Romano avrebbe nel corso del 1906 carpito al colono Gramatico la somma di L. 500 per largli ottenere la grazia condizionale della condanna a mesi cinque di reclusione, grazia che fu la prima volta negata e poscia concessa con decreto del 1.o ottobre 1906 dietro novella istanza del condannato».

Il procuratore del re espone quindi i gravi indizi che ai reati attribuiti al Romano danno novella consistenza. Si tratta di deposizioni di parti lese, di testimoni, di documenti, mentre lo stesso procuratore del re dimostra rapidamente l'infondatezza o, per lo meno, la scarsa attendibilità delle dichiarazioni fatte dal Romano per giustificarsi di questo o quel fatto attribuitogli. Il procuratore del re così conclude questa sua prima domanda: «In base a queste risultanze che le indagini istruttorie hanno finora dato di fronte alla necessità di mettere l'imputato in condizione di poter discolparsi dalle accuse che gli sono state fatte chiarendo magari la fallacia degli indizi raccolti, sento il dovere di invocare dalla Camera l'autorizzazione per procedere contro l'on. Giuseppe Romano».

In data 21 novembre 1907, lo stesso procuratore del re avanzava queste nuove motivazioni alla domanda di autorizzazione a procedere: «Proseguendosi le indagini a carico del cav. Caterini e degli altri coimputati nei procedimenti per frodi continuate a danno dell'Amministrazione del dazio di Aversa, non solamente sarebbero venuti ai novelli indizi in ordine alle frodi addebitate al Romano, ma risulterebbero altresì certi fatti che potrebbero costituire due resti di falso in atto privato. L'onorevole Romano nel passaggio dei dazi alla Ditta Trezza per coprire le due licenze di deposito a suo nome e d'accordo con il direttore cav. Caterini, sarebbe riuscito con altri artifici dolosi a sorprendere la buona fede del Masella, facendogli discaricare due volte la stessa bolletta. Il Masella però, pur prestandosi alle richieste del Romano, ebbe l'avvedutezza di segnare sulla licenza una annotazione che avrebbe fatto scoprire la frode, ma poche ore prima che l'Autorità giudiziaria avesse proceduto al sequestro del registro delle licenze di deposito vino, il registro fu senza ragione, richiamato al Municipio di Aversa e sarebbe stata radiata la preziosa, per quanto pericolosa, annotazione; sono sospensi però che il direttore, allarmato delle voci che correvano e dalla improvvisa richiesta del registro, aveva avuto cura di far estrarre copia integrale delle licenze di deposito appartenenti al Romano ed al sindaco Lombardi. Ora, a parte la frode e la contravvenzione daziaria, che potrebbero essere anche prescritti nei fatti prospettati venuti su dalle nuove indagini istruttorie, potrebbero integrarsi i resti di falso a senso dell'articolo 280 del Codice penale, nei quali resti di falso l'on. Romano sarebbe incorso nel modo che ulteriori indagini potrebbero meglio accertare. Quindi in estensione alla precedente istanza ed in base ai nuovi fatti raccolti sento il dovere di chiedere all'E. V. che piaccia provocare dall'onorevole Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere anche per l'on. Romano anche per i resti di falso sopra indicati».

Fin qui il procuratore del re. Si nota che per i reati di falso e peculato la legge penale richiede l'arresto preventivo dell'imputato.

Come passò a Milano la mattinata dei tranvieri.
Le donne sui binari coi bambini.
Alcuni feriti e alcuni arresti

Milano, 20, ore 16,14.

Questa mattina, come ieri mattina, la Società fece uscire trenta vetture, mettendole in circolazione su tre linee, cioè quelle di Porta Magenta, Stazione Centrale e Porta Genova.

A Porta Venezia una gran folla di curiosi fin dalle otto del mattino attende che escano le vetture tranviarie, aumentate di numero, secondo gli annunzi fatti dai giornali. Lungo tutto il corso Buenos Aires le finestre sono gremite da curiosi, in maggioranza appartenenti al sesso femminile. Nella via sono sventolati tre drappelli del *Roma* cavalleria. Per le strade è una discussione animatissima.

In via Spontini la folla è più fitta che altrove: in prima linea, davanti alla rimessa, e precisamente di fronte ai cordoni militari, sta una triplice schiera di donne coi bambini in braccio o per mano.

Dirigono il servizio i commissari Lombardi e Rancour, i delegati Di Giulio, Murru, Cuscia, Rigon, il capitano conte Masi, che ha alle sue dipendenze settanta carabinieri, sei drappelli del *Roma* cavalleria, cinque plotoni del 5.o alpini. Inoltre, completano il quadro un'infinità di guardie in divisa ed in borghese.

Ad un tratto, mentre la folla ansiosa attende, scoppia un tumulto. Una donna, moglie del tranviere Quartiani, riconosce, mentre attraversa la folla per recarsi alle rimesse, uno degli improvvisati manovratori, l'impiegato Ricciotti. Egli fuma tranquillamente la sua sigaretta, e la donna gli grida, assumendo tutto l'aspetto di una megera: «Butta via quella sigaretta, l'hai comperata coi denari rubati ai miei figli».

I testimoni oculari dichiarano che il Ricciotti avrebbe risposto con un manrovescio alla brutale provocazione. Ne nasce un parapiglia: le guardie intervengono. Il Ricciotti riesce ad entrare nelle rimesse.

Vi sono tre feriti. La Quartiani che, trascinata al suolo, forse dalla stessa folla che la protegge; il meccanico Giuseppe Savino, d'anni 46, che travolto dai fuggi fuggi, è caduto al suolo: il vice-brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza Brandi, che pare sia stato colpito da una sassata al capo. Un quarto ferito, la donna Carolina Monfardini, d'anni 40, moglie di un tranviere, si fa medicare alcune ferite alla guardia medica di Porta Venezia, ma non si riesce a stabilire dove le abbia ricevute.

Intanto si procede a dieci arresti: tra essi, noto i tranvieri Delia, Maffei, Grapparoli, Cazzamagnaghi, Brumati e Monico, tutti del Comitato del settantacinque. La notizia di questi arresti, diffusasi fulmineamente alla Camera del lavoro, fa sì che il Della Valle e Schoen facciano pratiche immediate pel rilascio degli arrestati.

Alle ore 9 precise, le vetture escono dalle rimesse. Dalla folla si sprigionano varii clamori. Sono applausi e fischi a seconda del pensiero di coloro che dimostrano.

Le vetture escono precedute dagli alpini e dalla cavalleria e spingono innanzi la folla verso la barriera di Porta Venezia. All'altezza di via Vitruvio, sono spinte, come da ordine ricevuto, una schiera di donne con in braccio dei bambini, le quali si slendono sul binario, la truppa le prega e le scongiura ad allontanarsi, e ne ricevono in risposta un subisso di ingiurie. D'altro canto i funzionari raccomandano ai loro uomini di subire in pace gli insulti e di non rispondere colla violenza alle violenze.

Si suonano gli squilli: qualche guardia eccede, ma gli scioperanti accedono pure. Finalmente, alle ore 9,30 la via è sgombra; la vettura N. 103, che precede il corteo delle trenta vetture, arriva all'ex-dazio di Porta Venezia, ed allora comincia il servizio regolare.

Alle ore 10 precise, le vetture giungono in piazza del Duomo. Vi è grande folla in qual luogo; i giornali parlano di quindicimila persone, ma certamente non v'erano più di due o tremila, e anche qui succedono colluttazioni tra chi fischia e chi applaude.

I funzionari di pubblica sicurezza, sono ammirevoli per abnegazione, equità della loro condotta. Il vice-commissario Bini e gli altri funzionari fanno veri miracoli per evitare nuovi conflitti. Il questore Bondi, in persona e il cav. Pignattaro, infaticabili, compiono opera civile evitando gli eccessi e i disordini che si teme abbiano a scoppiare. Le vetture che si dirigono a Porta Genova e a Porta Magenta, hanno qualche vetro rotto, non si sa se da assente o da altri proiettili, tuttavia le cose si mantengono in uno stato di calma relativa. E' la calma foriera di tempesta? Speriamo di no.

Gli incidenti del pomeriggio.

Milano, 20, ore 22.

Anche nel pomeriggio l'animazione nella piazza del Duomo fu inferiore a quella di ieri. Si notavano ancora i soliti gruppi di tranvieri nelle vicinanze dei caselli dei controllori, fermi, impassibili, pronti però a scioperare in una risata quando vedevano il *trolley* di qualche vettura uscire dal filo.

Incidenti notevoli, fino alle 17, non ve ne furono; solo verso le 13, nei paraggi di Porta Genova, durante l'ora di riposo degli operai una vettura fu circondata da un gruppo di facinorosi e dovette sostare alcuni minuti. Il manovratore, gli agenti, le poche persone che stavano sulla carrozza furono fatti segno alle solite e plateali ingiurie, sempre in omaggio alla libertà del lavoro, ed alla progredita evoluzione del proletariato.

Non è mancato qualche sasso che andò a frantumare i vetri dei finestrini e venne perfino lanciato dello sterco di cavallo contro il nuovo personale.

Alle ore 18 circa, le vetture tranviarie si diressero verso la rimessa di via Spontini. Nessun incidente grave si ebbe a deplorare, non ostante la folla enorme che stazionava lungo il corso Buenos Aires.

Apriva il corteo una doppia fila di soldati di cavalleria *Nizza*; alla coda vi era una compagnia del 5.o alpini. Altri soldati di cavalleria proteggevano ai lati le vetture che avevano alzate le griglie.

Non mancarono i soliti urli e le imprecazioni.

L'ultima vettura, mentre stava per infilare la via Spontini venne fatta bersaglio di un colpo di sasso che ruppe i vetri della piattaforma posteriore.

Alle 18, tutte le vetture erano rientrate, ma in folla stazionava ancora in atteggiamento minaccioso.

La rimessa è sorvegliata dalla cavalleria.

Nelle ore della notte.

Milano, 20, ore 1.

Alla Camera del lavoro si sono tenute due riunioni senza risultato. Oggi si sono recati dal sindaco il segretario della Camera del lavoro e l'on. Cornaggia, ma anche queste visite non hanno fatto trovare alcuna via d'uscita. Stassera in Consiglio Comunale, su interpellanza del consigliere Ferrari, il sindaco Ponti dichiarava che egli sarebbe, se richiesto, ben lieto di nuovamente intervenire nella vertenza, ma a patto che i tranvieri ritornino immediatamente al lavoro e diano mandato di adducin ampio e tassativo al sindaco di accomodare la vertenza nel miglior modo possibile.

La Società continua intanto i suoi arruolamenti e domani usciranno 15 vetture più di oggi.

La sera è passata in apparenza assai calma, ma, non vi nascondo che sotto questa calma apparente, può esservi la minaccia di qualche cosa di grave. Le agitazioni operaie che in questi giorni si presentano sono gravi; vi è in vista quella dei tipografi e di altre classi minori. La sconfitta dei tranvieri nuoce a tutto il movimento operaio ed è quindi non improbabile che le classi proletarie tentino un ultimo sforzo per impedirla. Quale sarà questo sforzo? Non ve lo saprei dire.

Verso le 10 di stassera si era sparsa la voce che in una riunione tenuta alla Camera del lavoro dal Consiglio dei 75 si sarebbero prese deliberazioni definitive. Alla Camera del lavoro è infatti radunato in consiglio la Commissione dei 75.

La discussione nel momento in cui vi telefono dura tuttora animata. Si crede che essa non finirà prima delle due del mattino. Quale sia la corrente che domina in questa seduta non ve lo posso dire assendo severamente esclusa la stampa.

Da fonte bene informata mi si dice che anche l'intervento dei deputati che, come vi telefonai ieri, era stato se non respinto, dichiarato, allo stato attuale delle cose inutile ed inopportuno, non avverrà più per il fatto che i deputati stessi della città non reputano più dignitoso, dopo la risposta dei tranvieri, di intromettersi nella vertenza. Sembra però che il deputato di Massa Carrara, repubblicano, Chiesi, e gli on. Turati e Treves, faranno ancora, se richiesti, dei tentativi.

L'impressione in Calabria pei risultati dell'inchiesta

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 23, ore 23:

Sono qui giunti i giornali, che pubblicano i risultati dell'inchiesta sul terremoto del 1908 e sui fatti deplorati nella provincia di Reggio Calabria, il cui prefetto era allora il comm. Buonanno, che trovasi ora a Bari. L'impressione suscitata è enorme, per le rivelazioni gravissime contenute nella relazione. Quel che più sorprende e desta un senso di indignazione nella cittadinanza è il fatto che tra le persone della provincia di Cosenza e Catanzaro ve ne sono che, pure essendo milionari, si facevano riparare i loro fabbricati con denari destinati al soccorso.

La "Mano Nera" trapiantata dall'America a Napoli.
Le tenebrose macchinazioni.

Napoli, 21, ore 20.

Mandai la prima versione del fatto di brigantaggio avvenuto ieri alla Grotta della Salita Marocelli. Ecco ora gli ultimi particolari che modificano alquanto la prima versione. Il marchese Cito è un gentiluomo sui sessantacinque anni, agente della casa Canessa. Egli abita solo ad un *Rez de chaussee* in via S. Anna di Palazzo numero 11, pensionante della signora Raguti. Egli è un uomo alto, brizzolato, robusto.

Undici giorni or sono, l'agente Rossi andò al magazzino Canessa ad offrire al marchese una splendida pistola antica trovata a Grotta delle Fontanelle. Il marchese chiese di vederla, ed i due fissarono un appuntamento per ieri, giovedì, alle ore 10. Una guardia in borghese si presentò al magazzino, e col marchese, presero una carrozzella in piazza dei Martiri. Il cocchiere, li sentì discorrere. Giunti alle Fontanelle, l'agente fece fermare la carrozza presso i giardini Marocelli, in un posto solitario e triste: i due discesero e fecero un breve tratto a piedi. Giunsero ad un cancello; la guardia bussò, ma un monello disse loro che non v'era nessuno. La guardia disse allora al marchese che sarebbe andato a chiamare l'amico proprietario della pistola. Poco dopo tornò dicendo di non averlo trovato e scese subito col marchese nella grotta, attraversando terreni coltivati. Nessuno vi era, ma la grotta era illuminata di un lume. Allora la guardia lasciò di nuovo solo il marchese. Questi aspettò mezz'ora, poi si sentì afferrare alle spalle. Avvenne una breve colluttazione. Il marchese ricevette un fortissimo pugno che gli empì di sangue la bocca e fu buttato a terra, poi imbavagliato, legato e bendato, si sentì prendere alle spalle e sentì che discendeva. Ad un certo punto si accorse, dall'aria umida, di essere in una grotta. Una mano gli tolse il bavaglio e la benda, ed egli vide uno sconosciuto dalla faccia coperta da un cappuccio nero, seduto presso di lui. In terra vide una bottiglia d'inchiostro, penna e carta. Lo sconosciuto disse: ho bisogno di molto danaro, voglio centomila lire. Il marchese rispose che non aveva che quattromila lire su un libretto di conto corrente alla banca Rognoni. Lo sconosciuto lo frugò e gli tolse il portafoglio con 150 lire, la catena d'oro, l'orologio Longines, lo spillo della cravatta, i gemelli d'oro, e legò tutto su un fazzoletto tolto di tasca al marchese, poi gli dettò la seguente lettera per la signora Domenica Raguti: «Cara signora, un affare urgentissimo mi costringe a partire immediatamente. Fatemi il favore di mandarmi il libretto della banca Rognoni e il denaro contato che è nella scrivania». Lo sconosciuto prese il bastone del marchese e la lettera, e legato di nuovo il braccio destro del marchese uscì.

Come vi dissi, lo sconosciuto diede la lettera alla guardia che aspettava fuori. La guardia la portò alla casa Canessa per domandare il preciso indirizzo del marchese, poi si allontanò. Poco dopo giunse al magazzino il cocchiere «Pate Eterno», che insospettito dal lungo trattenersi del marchese, correva ad informare la casa Canessa. Egli aveva atteso a lungo, poi gli si era avvicinato il Rossi e lo aveva pagato; aveva approfittato allora per correre ad esprimere i sospetti al Canessa. Il Canessa, impaurito, divise le ricerche fra i suoi commessi. De Bernarth, andò ad avvisare al commissariato Stella e il questore; altri, a tempo per incontrare l'individuo sconosciuto che cercava il marchese. L'individuò cercò di fuggire, ma essendo minacciato con rivoltella, entrò in casa. Poi alle prime domande rivoltegli, scavalcò la finestra e si buttò giù. Ogni inseguimento fu inutile e sparì.

Intanto avveniva un fatto curiosissimo. Il Rossi, dopo aver lasciato il magazzino Canessa, giunto a S. Ferdinando, si pentì e tornò di corsa alla grotta, ove chiamò il marchese ivi rinchiuso. Il Cito rispose con un lamento. Il Rossi corse fuori e chiamò il Castellaccio ed altri dicendo loro del grave delitto che si era compiuto, dando poi cinque lire, perchè si avvisassero la questura ed i carabinieri. Poi se ne andò tranquillamente alla caserma, come vi dissi.

Chiamati da due parti, il delegato Grippa ed il commissario Usano, giunsero subito. Essi abbatterono la porta e liberarono il marchese, pallido, disfatto, quasi impossibilitato a parlare per la rottura di due denti anteriori. Per terra era il bavaglio fatto da due cravatte bianche.

Tutti furono condotti e trattenuti in questura.

Il Rossi è nativo di Cittaducale, ha ventisei anni. Da circa tre anni serve quale telefonista al commissariato della sezione Avvocata. Era stato al seminario di Frascati e si mostrava timido e spaurito. Egli dopo aver lasciato il magazzino Canessa, consegnò la lettera al Gaurri, che l'aspettava a Chiaja, all'angolo S. Ferdinando, e tornò alla Grotte. Pare che la guardia Rossi sia uno squilibrato. Fu visitato dal dottor Guacci e sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

Napoli, 21 ore 7.0.

L'affare di brigantaggio avvenuto ieri, di cui vi telegrafai, desta un'impressione enorme nella cittadinanza, la quale vede con stupore come a Napoli sia possibile, con mezzi semplicissimi, compiere delitti di genere addirittura medioevale, come il sequestro d'una persona e l'estorsione di denaro a mezzo di lettere di ricatto. Una guardia di Questura è, per soprappiù, immischiata in questo affare. Questa guardia è un tipo stranissimo. E' debole, gracile, sottomesso, ma intelligentissimo. I compagni lo chiamavano *Prete*. Si afferma che fra lui e il Ganzi corressero intelette relazioni, e che il Ganzi avesse approfittato di questa passione per dominarlo e fargli credere sciocche panzane, come l'esistenza di un tesoro di armi, e della necessità di pratiche magiche per scoprirlo. Tutto questo però non giustifica che un simile tipo possa essere preposto alla difesa degli averi e della vita dei cittadini. Questo si domandano tutti. Intanto è unanime l'impressione che non su due persone sole, il Rossi ed il Ganzi, debbano fermarsi le ricerche; esse debbono andare più oltre. Dal complesso delle circostanze, chiaro appare che i malfattori formassero una combriccola, nella

L'ultimo genio

La Francia muta così spesso i suoi numi, scopre e ricopre così spesso i suoi geni, che a chi rimane per qualche anno lontano dai *boulevards* e dalle loro leggende elettriche stellanti con serpentina rapidità l'oscurità notturna col grido luminoso degli ultimi prodigi del giorno, può accadere di andare a letto al buio.

Così è accaduto a me. Nelle mie precedenti visite avevo imparato a conoscere Clouet e Fouquet, Claude Lorrain e Poussin, Watteau e Fragonard, David e Ingres, Delacroix e Décamps, Courbet e Corot, Manet e Puvis de Chavannes: credevo di avere uno qualche idea della genialità francese nel campo dell'arte pittorica. Che vale? Sono bastati pochi anni di assenza: non conosco l'ultimo genio venuto in luce a illuminare il mondo dell'arte: ignoro Cézanne.

Cézanne è morto da tempo, ma la sua fama è di ieri: furono i *Salons d'automne*, a rivelarlo.

Parigi aveva già due o tre *Salons*: ai visitatori potevano parer troppi: il fastidio delle migliaia di tele pareva insuperabile: non erano sufficienti agli artisti: non sufficienti nè in quanto a spazio, nè in quanto a libertà di indirizzo: il *Salon d'automne* venne a riempir la lacuna. Quando le foglie cadono e la natura si atteggia al lutto annuale, il *Salon d'automne* apre i suoi battenti ad celebrare per antitesi la pienezza di vita estetica con cui l'arte nuovissima, l'arte che non ha legami ed impacci, affigia e chiude in cornice d'oro la natura.

Ha tre anni Cézanne trionfa; ma non mai come in quest'anno deve trionfare, poichè dagli sparsi saggi si è giunti ad una esposizione ciclica. Che non ho letto sulle novità, robustezza, freschezza dell'arte sua! La descrizione di certe nature morte mi destava in gola dolcezze di deglutizione estetica. L'ansia di una rivelazione mi incalza verso il Grand Palais, dove la mostra ha luogo: saluto con gioia le bandiere gialle che con un'intenzione di foglie morte pendono dai pennoni dell'ingresso: dò appena uno sguardo alla mostra di Carpeaux, largisco appena un'occhiata alle sale della sezione belga, ad Alfred Stevens e a Braeckeler: è arte be'la, ma la conosco: c'è tempo per essa: è l'ignoto che mi attira: è Cézanne che voglio vedere.

Il caso mi porta dapprima in una sala di allievi, allievi, si intende, lontani nel tempo e nello spazio, come ne hanno solo i geni, tanto è vero che buona parte sono tedeschi e ungheresi.

Ho visto centinaia di esposizioni, sotto ogni cielo e latitudine, sono indurito nelle avventure del mestiere, sono avvezzo in fatto di pittura a non stupirmi di nulla, l'abito critico mi ha corazzato contro ogni sensibilità individuale, ma questa volta mi trovo di fronte all'inimmaginabile. Mi domando se per uno sbaglio di scala non sono entrato in un'esposizione umoristica: attonito, mi guardo attorno per schiarimenti ed aiuto.

Sopra un divano due signore susuiliano di riso convulse, nascondendo la bocca dietro le borsette ed i guanti: un severo signore in cilindro, si volge contro la parete per celare l'ilarità che gli solletica i precordi e fa ballonzolare insteticamente il ventre adiposo: un altro si torce in un angolo, con sforzi inumani. I nostri occhi si incontrano come per una intimità improvvisa, precipitata da uno spettacolo che rompe con la sua violenza disgregatrice le barriere dei riguardi sociali e affratella gli ignoti in una comunione di sentimento trabocante: gettiamo di comune accordo la maschera, liberiamo il diaframma dai vincoli dall'etichetta, e la sala risuona di risa irrefrenabili, allegre e cordiali come di famiglia, e i cigli si imperlano di lagrime tremolanti.

I giovani seguaci del verbo cézanniano predilgono il nudo, il nudo femminile. Dai coroplasti della Mesopotamia a Manet e a Renoir, la donna ignuda è stata lo strumento delle rivoluzioni estetiche, forse perchè essa è il simbolo della natura, madre di tutte le cose. Nessuno pensi che in questa predilezione ci sia ora un'intenzione di eccitamento afrodisiaco: ogni lenocinio esula da quest'arte casta: mai immagini di nudità furono meno seducenti di quelle che ho sott'occhio.

In verità assai più che donne somigliano Batraci: rane scuoiate, rane verdi, rane rosse, rane violette: zampe invece di mani e piedi, musi invece di volti. Affannosamente cerco termini di confronto. La logica immediata vorrebbe suggerirmi che così dovevano dipingere gli uomini dell'età della pietra, e di quella, non anche levigata, che tale dev'essere la visione estetica degli antropofagi della Tasmania e delle isole Figi; ma penso che i contemporanei del mammouth e dell'*ursus spelaeus* lasciarono insuperati capolavori di realismo espressivo, e che l'arte dei selvaggi più barbari ha pregiate qualità di stile. No, non serve. Vorrei dire che è simile all'arte dei bambini appena slattati, ma non ne ha le caratteristiche di grazia e di ingenuità: no, è una barbarie ed un'infantilità speciale, fuori dell'ordine logico delle cose naturali. V'è una di queste donne-rane recante un mazzo di fiori ad un'altra, che contiene nel suo corpo maggiori elementi di umorismo che non sieno nella collezione completa delle opere di Mark Twain.

Ogni lenocinio tecnico è bandito da quest'arte austera: i corpi sono contornati come col dito intinto nel calamaio, gli occhi sono semplice ditate di colore, le carni sono dipinte con la scopa. Gli impressionisti ci avevano avvezzi a diffamazioni della bellezza femminile che parevano insuperabili, tali che per spiegarle lo storiografo ufficiale dell'impressionismo, Camillo Mauclair, vi aveva fondato su una stranissima teoria estetica. L'orribile donna del Renoir, non è secondo lui, la donna moderna, bella, raffinata, elegante; è un tipo primitivo, intravvisto dal pittore nella profondità della sua psiche, risalendo il corso dei secoli, è la donna quale dovette essere presso popoli primordiali, qual'è forse ancora presso certi popoli barbari seduti sull'ultimo gradino della degenerazione umana.....

Renoir è *enfoncé*: costoro sono andati infinitamente più oltre nell'introspezione psichica: sono discesi allo stadio in cui il corpo umano non aveva ancora prossimo al pinguini, secondo dicono le speculazioni degli studiosi dell'origine della specie.

Dopo questa iniziazione, è con un senso di curiosità vivissima che giungo alla fine alle sale che ospitano l'opera intera del maestro e che, secondo dice la critica autorizzata, rendono impossibile ogni denegazione dell'ingegno del «grande incompreso che ebbe così giusto il senso della forma», «che ebbe un senso ammirevole del rilievo, un senso meravigliosamente ricco e fine del colore», che fu «ingenuo e deliziosamente spontaneo», e al quale bisogna «rendere l'onore dei progressi fatti nell'interpretazione della natura e del nudo». La mia curiosità è di tanto più viva in quanto è ora noto che fu il Cézanne e non il Manet che lo Zola ebbe di mira nel creare la figura del Lantier dell'*Oeuvre*, di che anzi il Cézanne si dolse acremente come di una contraffazione.

Il maestro mi disarma. Cézanne non è, come i suoi imitatori, un *fumiste*, un ciarlatano. Non vi è ombra di affettazione e di *bluff* nella sua opera: è un ingenuo e un sincero: egli non ha avuto che un solo torto: dipingere.

L'uomo dolce e pio che, rinnegando gli anni di *bohème* trascorsi a Parigi, si ritrasse a vivere miseramente ad Aix, in Provenza, lavorando pel suo solo piacere, quasi sconosciuto dalla critica, derino dai suoi concittadini, così religioso ed austero che, non ritenendo decente alla sua età adoperare modelle, dipingeva il nudo di fantasia, fu forse artista nell'anima, ma non lo fu certo nell'azione.

I suoi temi predominanti sono due: donne nude e nature morte. Ma quali donne! Sembrano piuttosto pomidori, cocomeri, rospi, qualunque cosa, fuorchè corpi femminili: le natura morte smorzerebbero l'appetito al più affamato degli spettatori. E' l'inverosimile, l'assurdo, il grottesco, l'incredibile divenuto pittura: i vassoi vacillano come scossi dal terremoto, le tovaglie sembrano pezzi di carta spiegazzata, gli edifici hanno la forma di quelle casette rudimentali che i ragazzi dal quattro ai sette anni scarabocchiano sui margine dei libri. Non si può dare a parole un'immagine di quest'arte: i termini di confronto vengono meno: se i barbari della Papuasia potessero ad un tratto dimenticare le lente conquiste di stile che si stratificarono nelle loro psiche durante millenni, ed abbandonarla la visione della natura, prendessero a modello un'esposizione moderna, forse farebbero un'arte di questo genere. L'uomo delle caverne che disegnò sulla parete il profilo del mammouth e delle renne è una Fidia in paragone del gran maestro scoperto ieri e sulle tracce del quale cammina una legione di giovani entusiasti. Cézanne non rassomiglia a nessuno: come pel Cobea I di Enrico Heine, «nessun insegnamento straniero ha contaminato il candore della sua anima: tutta la sua ignoranza se l'è procurata da sè».

Se questa è arte e se tale è la fama, più nessuno disperi di attingere i fastigi della bellezza: qualunque ragazzo decenne, intingendo il dito nel calamaio, potrà d'ora innanzi aspirare alla gloria.

L'austero e sincero Cézanne ebbe la coscienza della propria inettitudine. «*Ce qui me manque c'est la réalisation*», diceva con amarezza: in un'arte figurativa è detto tutto. Ma su questa assenza assoluta di *réalisation*, la schiera dei critici di avanguardia e quella dei negozianti di quadri hanno eretto una nuova estetica ed un nuovo commercio.

Uscendo, presso un'edicola di giornalaio, una caricatura di Abel Faivre attira il mio sguardo: è intitolata *Salon d'automne*. Un individuo, con l'aria stravolta, fa quell'elegante esercizio che si chiama l'albero forcuto, dinanzi ad una parete coperta di quadri, e cerca di guardarli di sotto in su. *Le difficile* — dice la leggenda — *ce n'est pas de faire un tableau, c'est de savoir le regarder.*

Enrico Thovez.

Le risultanze dell'istruttoria contro i coniugi Goold

gli assassini di Emma Levin a Montecarlo. Alla vigilia del processo — I preparativi del delitto

(Per lettera alla Stampa).

Monaco, 29 novembre.

E' dunque al 2 dicembre che il processo Vere e Violette Goold, a poco più di cinque mesi dal delitto orribile si svolgerà dinanzi al Tribunale superiore di Monaco.

L'ultimo atto d'istruttoria è stata la perizia medica, la quale escluda, come già è noto, che il vecchio assassino sia un debole di mente, vittima dell'alcool quotidianamente tracannato e della suggestione della moglie, scelleratissima, cui qualcuno (e la nipote, pare, per la prima) aveva riscontrato nella pupilla quasi sguzza un fascino potente paralizzatore d'ogni altrui volontà contraria. Con la perizia medica non proprio si esplicita nelle sue conclusioni (il che suole avvenire assai di rado in Italia), il giudice istruttore Savard, cui questa istruttoria, forse più ancora che i suoi studiosi soggiorni in inospitali regioni, ha dato una fama moribile, ha chiuso il non voluminoso incarico del processo.

Ora tocherà all'egregio barone De Rolland, presidente del Tribunale superiore, rivelare i segreti di quell'incarto ai giudici dei due vecchi assassini. La solita cantilena del cancelliere, che in tutti i paesi ha lo stesso tono sonnolento, dovrà rivelare alle menti, che dovrebbero essere sgombre di ogni prescienza e di ogni prevenzione, i tremendi misteri di quelle carte, dove con un'alacrità encomiabile il giudice istruttore ha ricostruito tutto il delitto, colla sua documentazione e le deduzioni invocanti una severa e terribile condanna. Ma se in certi paesi la giustizia, come femmina, non sa ritenere gelosamente un segreto, nel Principato di Monaco non si circonda di mistero, e la stampa cosmopolita ha potuto raccogliere larga messe di notizie appena il grave affare ha dato alla giustizia stessa una preoccupazione ed un lavoro insolito, tutt'affatto nuovo.

Nella carte processuali, laboriosamente redatte, venne servito il the, e la cortesia dell'ospite e la grazia, l'arte perfetta colla quale la signorina Girodin volle recitare brani diversi di celebri autori francesi. Incero si che la loro visita alla *Pension St-Georges* finisse poco prima del tramontare del sole, nel modo il più piacevole.

L'eca.

Fu solo al momento di risalire in tramvia per far ritorno a Montecarlo che i Goold riapparvero sulla scena. Lady Goold prende posto vicino alla Levin, alla quale prodiga grandi cortesie..... Dice che da tempo ha motivo di osservare, nelle sale del Casino, l'elegante e simpatica signora svedese, la quale perde e continua a perdere con uno così deplorevole costanza, e che in cuor suo non ha saputo lenersi dal compiangerla vivamente; ch'essa pure ha il torto di amare il giuoco, ma, coll'aiuto di un sistema lungamente studiato ed esperimentato, se non fa vincite rilevanti, non perde mai o quasi mai. Finisce coll'offrire alla sig.a Levin questo suo sistema, come un mezzo di salvezza, e la invita, lei sola fra le altre signore presenti, a venire l'indomani alla villa Menesini per impararlo.

Insiste talmente nell'invito che la Levin non sa più come rifiutare. «Domani, alle ore 15 — dice la Goold — sarò sotto le arcate della Galleria Charles III per attendervi e guidarvi a casa mia..... Non voglio che abbiate a smarrirvi nel ricercarla».

L'indomani era domenica ed il concerto del pomeriggio attirava, come di consueto, molta gente sulla terrazza del Casino.

Emma Levin, alla quale i Goold avevano fatto un'impressione poco simpatica, dimentica il suo *rendez-vous*, la visita promessa, il sistema infallibile..... e rimane sulla terrazza al concento armonioso di un'orchestra, in mezzo alla folla elegante e cosmopolita.

Lady Goold, che ha intuito buona la preda e che lungamente attese sotto le arcate della Galleria deserta e tediosa, si mette alla ricerca della sua nuova vittima, la rintraccia sulla terrazza, la raggiunge, e la povera svedese è obbligata a profondersi in scuse ed a vergare, la sera stessa, la soglia della casa che le sarà fatale.

I Goold non sono riusciti a carpirle del danaro con losche combinazioni di giuoco; non sono riusciti ad impossessarsi dei suoi gioielli, proponendole nei momenti di imbarazzo (ai quali la Levin, giuocando, ha dovuto sottostare) prestiti di danaro su di essi; hanno orumai che essa non è la donna leggiera, incosciente che avevano immaginato, e, animo profondamente corrotto, nella tema che la preda *necessaria* abbia loro a sfuggire, maturano e compiono il loro delitto.

Il primo sospetto incerto.

Ne siamo alla vigilia.

Il giorno 3 agosto, verso le 17, la signora Castellazzi, che trovasi seduta al *Caffè di Parigi* per prendere il the insieme ad un'altra signora, pure svedese, vede la Levin sortire dallo stesso caffè, e pensando di raggiungerla per avere notizia della sua partenza, rimandata di giorno in giorno, la segue coll'occhio.

La Levin si dirige verso l'ingresso del Casino, ma quando sta per giungervi è fermata dai coniugi Goold, che, sfrandosi da una panca, situata lungo la *square* prospiciente il Casino stesso, le sono andati premurosamente incontro e stanno parlandole.

— Oggi è impossibile: non posso lasciare sola al caffè la mia compagna: verrò domani da te e chiacchiereremo — risponde l'amica.

— Davvero?

— Sicuramente.

— Bada che resterò tutta la giornata ad aspettarti nella mia camera..... Sino alle 16, perchè dopo devo andare dai Goold, che mi hanno di nuovo invitata per domani, alle 17..... A proposito, è una persecuzione la loro, una persecuzione di inviti, di cortesie senza fine..... incomincio a domandarmi se non ci sia qualcosa di sotto. Ad ogni modo, bada di non mancare!

Questo fu l'ultimo dialogo che corse fra le due svedesi, *e non mancare* fu l'ultima parola che Emma Levin diresse all'amica.

La signora Castellazzi, per una fatalità di circostanze, il domani fu nell'impossibilità di mantenere la promessa fatta e non potè così ricevere la ultime confidenze della vittima.

Incontro all'atroce segreto.

La signora Levin, avendo la sera stessa vinto qualche centinaio di lire, cosa per lei veramente eccezionale, rientrò al suo albergo di un umore eccellente e dormì l'ultima sua notte di un sonno tranquillo.

Il domani, domenica, 4 agosto, Emma Levin passa pure in eccellenti condizioni d'animo e di spirito le ultime ore della sua vita.

Essa mette in ordine le cose sue, verifica la nota dell'albergatore, che paga il giorno stesso, scrive qualche lettera e fuma una sigaretta, affacciata alla finestra della sua camera, N. 48, dalla quale si domina il grazioso porto d'Ercole, spiando l'arrivo dell'amica.

Questa non giunge, e la Levin, vestito un elegante abito color *crème* di tessuto a trama di velo, coperto da bellissimi pizzi, si adorna di tutti, o quasi tutti, i suoi ricchi e numerosi gioielli, e, verso le ore 18,30, tutta orgogliosa dello sguardo di ammirazione prodigatole dalle persone raccolte nell'hall dell'*Hôtel*, sale in carrozza..... e va..... va..... incontro alla morte atroce.

L'ultimo saluto di persona amica le viene fatto con un cenno di mano da una signora olandese, che la vede passare in carrozza sulla piazza del Casino.

Emma Levin, fedele alla promessa fatta, arriva alla villa Menestini circa quindici minuti prima dell'ora convenuta, le 17. Nessuno l'ha veduta scendere di vettura, nessuno l'ha veduta salire all'appartamento dei Goold. E' il marito Vere che va ad aprirle la porta e la introduce nella saletta da pranzo, che fa seguito al vestibolo e dove l'attende la moglie. Questa sala da pranzo, molto ristretta, non ha porta di comunicazione col salotto vicino ed ha una sola apertura esterna, munita di un balconcino in pietra; essa è arredata semplicemente in stile severo e signorile.

Sulla tavola da pranzo è posto un vassoio d'argento con tre bicchierini ed una bottiglia di *grignolet*, liquore molto dolce, fatto con ciliege. Il vassoio venne ritrovato poi nel vestibolo chiazzato di parecchie macchie di sangue; due soli bicchierini portavano tracce del liquore stativi versato, il terzo era netto e lo si comprende: Vere Goold non beve che *whisky*, e a quell'ora doveva averne già tracannato varii bicchieri.

Qualche minuto dopo l'arrivo della Levin, prima della 17, la Goold, vestita di una sottana nera e di un *corsage vieux-rose*, si affaccia al balcone e scruta lungo la strada, completamente deserta. Essa non ha visto anima viva, ma è stata veduta dalla Léo, la domestica dell'avvocato Maurel, che dimora in faccia. Questa ricorda l'ora ed il colore del *corsage* e della veste, e diverrà il teste importantissimo, che proverà la partecipazione della moglie al delitto, confessato dal marito.

La Goold si ritira subito dopo avere, malgrado il caldo soffocante, rinchiuso le persiane e la invetriata. Soccorre le 17, e delle grida, dei lamenti sono intesi da diverse persone, alcune delle quali, trovandosi a passare sulla strada, si arrestano meravigliate, cercando donde essi provengano, e la Léo e la fantesca del portinaio assente, intendono pure confusamente le parole: *Charles..... laissez-moi*. La vittima deve invece aver pronunziato: *Karl..... laissez-moi*, e questo nome di Charles o, meglio, Carlo, come si dice nel dialetto monegasco, che apparve incomprensibile alla giustizia di Monaco, sarebbe spiegato nel suo significato svedese, dove la parola Karl, usata solo in un momento di rancore, di collera e con senso di sprezzo, si traduce letteralmente: uomo.

La fantesca del portinaio intuisce che qualche cosa di grave deve accadere dai Goold, sale frettolosa le scale e va ad origliare alla porta del loro appartamento..... Ma alle grida, alle parole concitate, ai lamenti è succeduto un silenzio profondo. Essa pensa che lady Goold abbia fatto una delle solite sue scenate, ridiscende le scale e va a posarsi sul limitare del portone d'ingresso alla villa, in attesa del ritorno dei suoi padroni.

Il massacro.

Dopo le ultime confessioni di Vere Goold, che la giustizia in gran parte ritiene veritiere, sebbene egli continui ad addossarsi una responsabilità maggiore di quella che effettivamente deve aver avuto nel compimento del delitto, l'istruttoria così ricostruisce la scena spaventosa che si è svolta nella saletta da pranzo:

La povera svedese, che tranquilla sta seduta, colle spalle rivolte al vestibolo, dalla parte opposta alla finestra, presso la tavola, sul cui cenno dell'orribile megera, è assalita alle spalle da Vere Goold, il quale, armatosi in cucina del pestello del sale (utensile di una lunghezza di circa 30 centimetri formato da un manico di legno ed una testa a pera di porcellana inglese), la colpisce con una o più mazzate sul capo. Il cappellino, la falsa e la vera capigliatura hanno attutito la violenza dei colpi, che non sono restati mortali. Alla vittima sono caduti gli occhiali, senza i quali non vede ad un passo di distanza, ma dall'istinto naturale di difesa si copre il capo colle mani e riesce ad alzarsi stordita, col volto inondato di sangue: brancolando, ferita, coll'energia del pericolo estremo, di sfuggire ai suoi assalitori e si precipita, urlando, verso la finestra, come per chiedere aiuto. Sia per raggiungerla, per salvarsi forse, ma Violetta Goold, che dal suo posto di vedetta si slancia, la precede, le attraversa il passo, afferratala col braccio destro per la vita e chiusale la bocca colla mano sinistra, la respinge verso la parete vicina, contro la quale riesce ad immobilizzarla.

Intanto Vere Goold ha gettato il pestello ed afferrato il terribile coltello indiano, disposto sopra un mobile vicino per essere pronto ad ogni evenienza, le vibra il colpo mortale. Questo coltello, macchiato di sangue, colla punta conficcata, fu ritrovato sopra una *consolle*, e si ebbe subito ad accertare che dalla sua guaina di lacca mancava una seconda lama, fornita pure di manico. Il piccolo coltello, o la seconda lama, venne ritrovato tutto intriso di sangue nel baule, contenente il tronco del cadavere, e siccome Vere Goold afferma non essersene servito, è probabile che esso abbia invece servito alla moglie per lardellare di colpi, con furia selvaggia, la vittima morente.

Il rapporto del dott. Dufour, che venne dalla Magistratura di Marsiglia incaricato dell'autopsia del cadavere, conferma questa versione. Esso dice:

«La vittima è stata prima stordita con violenti colpi vibratele alla testa con uno strumento contundente, e quindi uccisa con due colpi di pugnale diretti al cuore: uno ha raggiunto quest'organo, passando al disotto ed all'indietro del seno sinistro; l'altro vi è penetrato dalla regione dorsale sinistra, passando sotto la scapola. La vittima fu ferita contemporaneamente per davanti ed alle spalle, e gli assassini furono almeno due. Le due piaghe mortali hanno la stessa profondità di dieci centimetri circa, e sembrano fatte con armi diverse. Il cadavere fu sezionato da mano inesperta, ma venne con raziocinio vuotato delle carni che potevano accelerare la putrefazione delle carni».

Per il silenzio.

Emma Levin aveva appena emesso l'ultimo respiro, che i due assassini, spaventati dalle grida, dai lamenti delle loro vittima, forse pure dai passi precipitati che hanno potuto avvertire sulla scala, ne trascinarono il cadavere lungo il corridoio (dove la testa, battendo sulle mattonelle, semina a pezzetti i suoi denti falsi), fino al gabinetto riposatoio, il luogo più appartato della loro casa.

Il cadavere è, con difficoltà, introdotto in un grande baule, probabilmente già preparato all'uopo, e mentre essi cercano di stagnare il sangue che scorre ancor caldo della ferita, lo spogliano dei gioielli, che vengono letteralmente strappati di dosso, tanto che il monile di perle è tutto spezzato ed un anello perde la bellissima perla, ritrovata più tardi nel gabinetto stesso.

In questo momento Violetta Goold, inquieta (il marito dice spaventata) da un movimento che il cadavere avrebbe fatto nell'irrigidirsi, vuole assicurarsi che nessuno è accorso alle grida della vittima; va nella sua camera, svelle il *corsage vieux-rose* e la sottana nera, ambedue macchiate di larghe chiazze di sangue sul davanti (ritrovate poi racchiuse nel baule sanguinante), infila un *peignoir* chiaro (che venne pure ritrovato con macchie della parte interna) e va a rinfrescarsi al balcone. Sono circa le 17,20; la strada è deserta; solo la fantesca del portinaio si trova presso il limitare della porta d'ingresso alla villa. La Goold appare ansante, col volto acceso, agitando nervosamente un ventaglio, ed accertasi della presenza della fantesca, si sporge al balcone e dice a quest'ultima: «Che caldo, signorina».

La Léo, la quale si trova sempre al suo posto di osservazione, nel giardino sito dirimpetto la villa Menesini, nascosta alla vista dal fogliame di un grosso albero, accerta la riapparizione della Goold sul balcone, non più vestita del *corsage vieux-rose* e della gonnella nera, ma di un semplice accappatoio bianco.

La testa livida del marito appare un istante dietro la spalla della moglie: i due coniugi rinchiudon le persiane.

Contro le traccie sanguinanti.

E' necessario abrigarsi e far sparire in modo assoluto ogni traccia della lotta e del delitto prima del ritorno della nipote, la signorina Isabella Girodin, alla quale si era lasciato ignorare l'invito fatto alla signora Levin, e si era concesso di recarsi, in compagnia di mistress Gardner, al Cap Martin, donde non poteva far ritorno prima delle 18. Nel congedarla, anzi, la zia le aveva detto: «Se per caso t'invitassero a pranzo, accetta pure: io mi abrigherò da sola in casa».

Violetta Goold, probabilmente sola — dice l'accusa — perchè il marito è sfinito dall'emozione e dal troppo *whisky* bevuto, si dà attorno a lavare il pavimento della sala da pranzo, del vestibolo, del corridoio, macchiati di sangue, a raschiare con un coltello i cuscini, a ripulire i mobili, le armi, i diversi oggetti, pure tutti intrisi di sangue, ed a rimettere tutto a posto, nell'ordine solito, perchè non rimanga un segno, un indizio che possa destare sospetti.

Ma durante la faticosa bisogna si accorge che una larga chiazza macchia la tappezzeria della sala da pranzo, e che è indelebile; allora architetta subito la storiella che il marito ha avuto un improvviso sbocco di sangue contro la parete, e la racconterà poi la sera stessa alla nipote Isabella ed alla portinaia di casa.

Tutti gli abiti ed altri indumenti della vittima, quelli del marito ed i suoi, macchiati di sangue, sono gettati alla rinfusa nel gabinetto ripostiglio. Il baule contenente il cadavere ancora intiero è trasportato nella camera nuziale. Il gabinetto è chiuso a chiave, e la chiave nascosta gelosamente.

La macabra visione.

Tutto è in ordine prima del ritorno della nipote, la quale giunge verso le ore 20.

E' la zia che va ad aprirle, per prevenirla che Vere Goold sta malissimo, ch'egli ha avuto uno sbocco di sangue ed è caduto due volte in deliquio.

Isabella Girodin s'inoltra dal vestibolo nel corridoio ed ecco apparire lo zio, cogli occhi sbarrati, il volto cosparso da pallore cadaverico, tutto tremante..... simile ad un fantasma. Allo scorgere la nipote egli fa l'atto di precipitarsi contro di lei, poi come preso da un folle terrore, le grida: «Non vedi la testa?... Non vedi?».

Violetta Goold, che è una donna dotata di un'energia veramente mirabile, afferra il marito, lo obbliga a rientrare nella sua camera ed allontanata la nipote, riesce a calmarlo. E così la giornata tragica finisce tranquillamente.

I Goold, in presenza della nipote, decidono di partire il domani per Marsiglia, dove consulteranno uno specialista sulla crisi sofferta da Vere. Essi resteranno assenti tre o quattro giorni ed Isabella rimarrà sola a Montecarlo ad attendere il loro ritorno.

I coniugi, i quali dormono abitualmente in camere separate, dividono quella notte il letto nuziale, ai piedi del quale trovasi il baule contenente il cadavere di Emma Levin.

La «curée».

Il domani, lunedì, 5 agosto, i Goold danno ad Isabella Girodin il denaro necessario per fare la spesa giornaliera e gli altri acquisti necessari pel viaggio a Marsiglia; essa ritorna a casa per preparare la colazione, e, una volta questa finita, viene mandata in compagnia della sua amica miss Gardner, a Roquebrune, dove quel giorno ha luogo la processione tradizionale, in comuni medioevali.

Appena partita la zia e la nipote..... la *curée* incomincia. Il cadavere è contenuto a stento nel baule, e questo pesa troppo per non destare l'attenzione. I due coniugi decidono di sezionare il cadavere per ripartirne il peso: esso, pel gran caldo, comincia a esalare fetore, e sarà vuotato degli intestini e delle parti più facili a putrefarsi, *come si vuota un coniglio* (dice il dottor Dufour).

Ed infatti, i due assassini, che hanno il giorno antecedente, nel modo più barbaro, trucidato la loro vittima, oggi mi violano il cadavere, per insultarne domani, a Marsiglia, la memoria.

Il baule è trascinato dalla camera nuziale nel corridoio, secondo quanto afferma Vere Goold; è trascinato nel camerino da bagno, dove l'acqua scorre abbondante, dice invece l'accusa, ed il cadavere nel baule stesso, e nella vasca, è sezionato: della testa e delle estremità inferiori, con coltelli di cucina, *affilati di fresco*, e due sono a mano.

Il ventre è squartato, vuotato degli intestini, che, tagliuzzati, sono gettati nella latrina, e ritrovati poi al loro sbocco in mare, avvolgolati attorno ad un palo dello Stabilimento dei bagni del Levratto. L'addome infine è infarcito di fazzoletti per stagnare completamente il sangue.

Il miserabile tronco, avvolto negli abiti, nella biancheria, macchiati di sangue, che i Goold non sono riusciti a bruciare, è riposto nel baule, compresso nello scompartimento di fondo, interamente vuoto: la testa, avvolta pure con una camicia di Vere Goold ed altri stracci sanguinolenti, colle estremità inferiori sono poste in una valigia a mano.

Ma nel chiudere il baule, i due sciagurati, dimenticando di avere le mani lorde, lasciarin sulle pareti di fianco e sul coperchio, e presso le serrature tracciè di sangue, che, invisibili nella penombra del loro appartamento, diverranno il domani così appariscenti ed inesorabilmente rivelatrici a Marsiglia.

La nipote ritorna quando il baule è pronto e lo zio vi serrando le cinghie delle valigie. Essa nota che egli è pallido e come sfinito dallo sforzo. Si avvicina per prestargli aiuto, ma egli cade in deliquio. Il malessere è stato però passeggero. Violetta ha guadagnato d'attività. I preparativi del viaggio sono fatti.

Verso le 21 il facchino viene a prendere il baule e le porta al Deposito; e Cajol, sottocapo dell'Ufficio dei bagagli, vi sta due ore seduto sopra. Nota soltanto che da esso esce un acuto odore di profumerie. I Goold, per combattere il fetore cadaverico, hanno versato abbondantemente delle essenze sul macabro fardello. Vere e Violetta, dopo aver abbracciato con molta effusione la nipote, cui hanno lasciato cento lire per le spese occorrenti durante la loro assenza, abbandonano la villa Menestini verso la mezzanotte, e giungono in carrozza alla stazione pochi minuti prima del diretto delle 24,20, per Marsiglia.

I due sinistri personaggi, come hanno passato insieme la notte del delitto col cadavere intatto della loro vittima ai loro piedi, passano ancora uniti la seconda notte, colla valigia contenente la testa di essa, posta sul sedile, sul quale Vere Goold cerca invano riposo..... la terza notte, quella a venire, la passeranno separati, in carcere, mentre i poveri resti di Emma Levin, riuniti per l'autopsia sopra una tavola anatomica, senza fiori, senza preghiere, rimarranno ancora in attesa di onorata sepoltura.

In un'altra mia vi dirò come la risultanze processuali abbiano illustrate le ultime fasi di questo delitto, che ha portato in così tragico diverbio alla consueta tranquilla esistenza monegasca.

Un dottore ed un bimbo uccisi in una feroce aggressione.

Ci telefonano da Varese, 20, ore 22:

Questa sera, verso le ore 18, nei pressi di Cuvio, capoluogo di mandamento, certo Gasperini, attese sulla pubblica via il dottore Ercole Devecchi d'Illasi, che ritornava a casa, e gli esplose contro due colpi di fucile ferendo mortalmente, non solo il dottore, ma azzando un ragazzino che si trovava insieme al Devecchi stesso. Al rumore delle detonazioni accorsero parecchie persone, che si affrettarono a trasportare i due feriti in paese; ma i soccorsi, sebbene pronti, a nulla valsero, ed entrambi i feriti morirono poco dopo. Il duplice assassinio provocò nella intera popolazione di Cuvio una vera esasperazione.

L'assassino, compiuto il delitto, si diede alla fuga, e finora, per quanto sia ricercato attivamente, non risulta sia stato arrestato. Il movente del delitto pare debba attribuirsi a vecchi e profondi rancori tra il Gasperini ed il Devecchi.

Un ladro audace messo in fuga da un ragazzo coraggioso

Ci telegrafano da Bari, 20, ore 20:

Un ignoto ladro, dando lo scalato ad un finestrino del vico Secondo Pistergola, penetrò in casa del ricco pizzicagnolo Vincenzo Dileo. Costui dormiva assieme alla moglie. Il ladro, avvicinatosi al letto, puntando la rivoltella contro il Dileo, gli chiese perentoriamente del denaro. Mentre il pizzicagnolo restava estrefatto, nella camera vicina si svegliava un di lui figlio diciottenne, che ascoltava l'ingiunzione dell'ignoto ladro. Il ragazzo piombò addosso al ladro e con un colpo violento gli fece cadere a terra la rivoltella, mentre furiosamente lo mordeva alla nuca. All'istesso tempo il padre balzava dal letto e si avventava anche lui addosso al ladro e gli mordeva violentemente la mano, tanto da asportarsi la pelle, che fu reperita. Il ladro, sbalordito, rimassosi alquanto dell'improvvista inaspettata aggressione, giunse a poter fuggire dal finestrino per cui era entrato.

EMULSIONE SCOTT

Efficacia Curativa Sorprendente

Como, 5 Dicembre 1908.

"Da circa 10 anni faccio uso della

EMULSIONE SCOTT

nelle forme di deperimento organico per rachitismo, scrofola, tubercolosi iniziale o cattiva nutrizione, nelle quali ei si è mostrata d'un'efficacia terapeutica sorprendente. La prescrivo con speciale preferenza negli eczemi, piaghe torpide, acne, foliculiti, ecc. La Emulsione SCOTT, arrivando un'adeguata modificazione delle crasi esangueigna, riesce a portare quella guarigione che invano si richiederebbe da cure locali a base di unguenti o liniments."

Dott. ANTONIO POZZI
Medico-Chirurgo dell'Ospedale di S. Agata, Allievo della Polizia Italiana e del Policlinico di Milano.

Piazza S. Bartolomeo No. 21, Como.

La Emulsione SCOTT

è la più energica e nello stesso tempo la più digeribile forma di alimento chimico che esista. Per quanto un malato o un convalescente sia indebolito, la Emulsione SCOTT lo rinforza e in breve tempo gli dà vigore e salute.

Usando altre emulsioni inattanti quella di SCOTT si corre il rischio di sprecare tempo e denaro. Nessun'altra emulsione ha l'efficacia curativa della autentica perchè il processo scientifico esclusivo di SCOTT, congiunto con l'impiego di materie prime di rigorosa scelta e chimicamente pure, completa l'azione di queste e ne facilita l'assimilazione. Nei laboratori SCOTT non si produce sull'altro che la Emulsione; ciò è garanzia assoluta contro errori d'ogni sorta e inquinamenti.

Trovasi in tutte le Farmacie.

EMULSIONE SCOTT

Anemia, Clorosi,

Neurastenia, Isterismo

si vincono in breve tempo colla

Pillole Halsen

a base di ferro e fosfati di calce organici, estratti da sostanze alimentari senza materie eroiche prescritte da molte illustrazioni mediche.

Il chiarissimo Prof. Dottor
Comm. CAMILLO BOZZOLO
Direttore della Clinica Universitaria di Torino

dopo averne conosciuto i componenti ed il metodo di preparazione, volle sperimentarle nella sua Clinica, e dopo tali prova, riuscite favorevolissime, le usa nella sua Clientela privata.

Sono un ottimo ricostituente, eccitano l'appetito, favoriscono la digestione; indicatissime per lo sviluppo dei fanciulli.

Preparazione delli
Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
Schiapparelli — Torino.

In vendita presso tutte le Farmacie del Regno al prezzo di L. 2,50 la scatola.

Dottoressa **MARTINOTTI** Specialista per le
MALATTIE DELLE DONNE
Consulti dalle ore 13 alle 16 - Via Montebello, 9

Per la bellezza!
L'Istituto Recamier
Fornitore di varie Case Reali
dell'aristocrazia italiana, parigina e inglese nonchè delle più celebri e belle artiste.
ROMA, via Firenze, 56-57, angolo via Nazionale — Telefono 84-93.
PARIGI, Boulevard Malesherbes, 15, Dermatologia.
Deposito: TORINO, via Garibaldi, 40.
Cure per l'igiene del corpo e della bellezza

Si avverte la gentile Clientela che il *Direttore sarà a Torino, nella sua filiale, via Garibaldi, N. 40, piano nobile, Domenica e Lunedì, 1-2 Dicembre*, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, per consulti gratuiti. c 27062

A tutte le signore

che desiderano vestir bene, con eleganza e distinzione si raccomanda di visitare il rinomatissimo negozio di confezioni

ANTONIO QUIRICO

Torino — Via Roma, angolo via Cavour

ove, per decesso del titolare, vi ha presentemente una grande e

Il testo della lettera di Tyrrel al vescovo di Sutwark.

Roma, 29, ore 24.

Ecco il testo della lettera del padre Tyrrel al vescovo di Sutwark, in risposta alla comunicazione della sua sospensione dai sacramenti da parte del Papa, lettera di cui è parola nel fonogramma del vostro corrispondente vaticano:

«*Eminenza!* Ho ricevuto la vostra lettera del 22 corrente. Se non fossi cattolico per una incrollabile convinzione, io potrei naturalmente celebrare la Messa in privato ogni giorno; ma, essendo quel che sono, io sento il dovere verso la mia propria coscienza di rispettare le decisioni della Santa Sede e di astenermi dai Sacramenti. Voi parlate di sottomissione, ma la vostra lettera non determina in alcun modo la precisa natura della mia mancanza, poichè scrivere al *Times* non mi pare sia una mancanza canonica che meriti la scomunica.

«Io ho raramente scritto qualche cosa non bello che più tardi; progredendo in riflessione, ho emendato in qualche punto, e quindi, se in difesa di tante anime dentro e fuori della Chiesa, io fui in qualche momento sviato dalla indignazione verso un'ironia ed un sarcasmo sconvenienti, e se dimenticai me stesso ed il Vangelo fino a rintuzzare con rimbrotti i rimbrotti e con l'insinuazione l'insinuazione; se abbassai me stesso fino al livello di attacchi personali incompatibili con la deferenza ed il rispetto dovuti alla dignità del Santo Padre, io deploro una tale deviazione da quelli che spero siano i miei principii ed istinti abituali, e cordialmente esalto coloro che io ho intenzionalmente colpito ed offeso.

«E di più: se io ho in qualche punto frainteso e deformato le loro idee, ed ho in qualche modo deviato dalla verità, io sarò felicissimo di dichiararlo pubblicamente, non appena tali deviazioni mi saranno indicate; ma se, al contrario, la mia mancanza consiste nell'avere protestato pubblicamente, nel nome del cattolicismo, contro un documento che distrugge l'unica difesa possibile del cattolicismo ed ogni ragione di sottomettersi nei dovuti limiti all'Autorità ecclesiastica; un documento che costituisce il più grande scandalo per gli innumerevoli che, come me, sono stati spinti e ricevuti nella Chiesa dall'efficacia del cardinale Newmann e dalla teologia mistica dei padri e dei santi, per una tale protesta io sono assolutamente e definitivamente impenitente. Io non posso mentire, e per me, ad ogni modo, il silenzio sarebbe sia la negazione delle menzogne ed un codardo tradimento di quella Chiesa il cui servizio è stato l'unico scopo della mia vita.

«Di V. E. servo in Cristo

«GIORGIO TYRREL».

«*P.-S.* Io non solo non ho nulla in contrario, ma sarei felicissimo se, nell'interesse della schiettezza e della verità, V. E. volesse dare pubblicità a questa comunicazione il più presto possibile».

Il quesito proposto agli Uffici circa la legalità dell'arresto di Nasi.

Roma, 29, ore 23,50.

Ieri il presidente della Camera, dopo aver letta la lettera di Nasi, avvertì la Camera che, analogamente al precedente del caso Sbarbaro, la domanda sarebbe stata rimessa agli uffici. Ora il presidente della Camera ha concretato sulla nota lettera di Nasi il seguente quesito che domani, sabato, alle 11, gli uffici, subito che saranno costituiti, dovranno esaminare:

Se per le guarentigie sancite dall'art. 45 dello Statuto, debba essere il deputato Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio.

La discussione si prevede assai animata. Gli uffici dovranno nominare una commissione, la quale dovrà, a suo tempo, riferire alla Camera. Nella discussione degli uffici potrà prevalere o il concetto di dare mandato preciso ai commissari e la votazione in ogni singolo ufficio indicherà quale sia tale mandato, o il concetto di dare ai commissari un mandato di fiducia.

Nei corridoi della Camera è molto diffusa l'opinione che la maggioranza degli uffici sarà di avviso che la Camera, nell'inviare Nasi davanti all'Alta Corte, decida implicitamente l'autorizzazione richiesta, motivo per cui Nasi sarebbe bene *captus et bene detentus*.

Vi sono però molti deputati, fra i quali parecchi di estrema, i quali ritengono che l'autorizzazione richiesta debba essere sempre esplicita. In molti vi è la preoccupazione di non creare un conflitto fra Camera e Senato e di non accettare quindi neanche il temperamento di accordare ora l'autorizzazione all'arresto, giacchè una simile decisione equivarrebbe a tacciare d'illegalità l'arresto ordinato dal presidente dell'Alta Corte e convalidato dalla Corte stessa.

Per le guarentigie dei magistrati. L'uso delle armi.

Roma, 29, ore 21.

Il ministro guardasigilli Orlando ha presentato alla Camera due disegni di legge: il primo sulla Magistratura ed il secondo sulle contravvenzioni concernenti la legge per le armi. Il primo disegno concerne le guarentigie dei magistrati, sopratutto per quanto riguarda l'inamovibilità dei magistrati e le forme secondo le quali si svolgono i procedimenti disciplinari, così rispetto alla Magistratura giudicante come ai funzionari del Pubblico Ministero. Sopratutto notevole è la parte del progetto che regola i procedimenti disciplinari. Alla norma vigente, secondo la quale i magistrati colpiti da provvedimenti disciplinari saranno deferiti alla Corte di Cassazione di Roma, si sostituisce un vero e proprio Tribunale della Magistratura nel quale il dibattimento è reso generalmente pubblico e si svolge con tutte le garanzie e forme che per i dibattimenti ordinari sono stabilite dal Codice di P. P. Il progetto di legge sulle armi tende a stabilire una più severa e rigorosa sanzione così penale come preventiva e di polizia per uso di armi improprie e specialmente di coltelli. Vengono in tal modo modificati alcuni articoli del Codice penale e del regolamento di P. S.

Che farà Nasi il 3 dicembre?

Roma, 29, ore 21.

La polizia ha in questi giorni preso le misure necessarie per una maggiore sorveglianza intorno alla casa di Nasi collocando anche nel cortile un riflettore elettrico. Tali misure hanno determinato l'on. Nasi a protestare presso il questore. Però stamane qualche avvocato dell'antico collegio di Nasi ha fatto passi presso il questore perchè siano revocate queste disposizioni. Nel caso che ciò non avvenisse Nasi redigerebbe anche una lettera, non si sa bene se alla presidenza dell'Alta Corte o della Camera, per protestare contro tali misure.

L'on. Nasi non ha comunicato ad alcuno le sue decisioni per l'udienza del tre dicembre. Questo carattere «comunicativo» nasiano parrebbe riservare sorprese per la seduta del tre dicembre.

La seduta del tre dicembre sarà brevissima e sarà presieduta dal vice-presidente Biscaretti, il quale comunicherà all'Alta Corte le decisioni della difesa dell'ex-ministro e la nomina dei difensori d'ufficio. Gli avvocati nominati chiederanno forse un rinvio per studiare il processo.

Sergente dei bersaglieri suicida a Parma

Ci telegrafano da Parma, 29, ore 21,30:

Per motivi ancora ignoti si suicidava oggi il sergente dei bersaglieri Donatia, addetto alla scuola centrale di tiro.

PICCOLA CORRIERA

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Dentista Via Maria Vittoria, N. 6, ang. via Roma. Dott. A. Marmarosa. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 2478

La ragione della disfatta di Bagdadi

Parigi, 29, ore 16.

Si ha da Casa Bianca, 28: Si dà come ragione della disfatta di Bagdadi la defezione di truppe numerose che si sarebbero unite ai ribelli. Il luogotenente francese Ben Sedira, ha combattuto con grande energia ed ha evitato coll'artiglieria che la ritirata non divenisse un disastro. Le tribù insubordinate, aiutate dai contingenti disertori, hanno potuto impadronirsi di certe quantità di armi e di munizioni e divengono minaccinose. Delle precauzioni per mettere il campo e la città al sicuro da qualsiasi sorpresa, sono state prese. La tribù Zanatah, che è nondimeno sottomessa alla Francia ed al Sultano, è sospettata di avere aiutato le tribù che hanno inflitto una disfatta a Bagdadi.

I marocchini seppellirono i loro morti. La situazione dei Beni Snassen.

(Servizio speciale della Stampa).

Oranо, 29, ore 8.

Ecco la situazione generale basata sopra fatti reali e consistati, libera da tutte le dicerie poste in circolazione. La giornata di ieri è stata relativamente calma, quantunque alcuni guasti siano stati commessi nel territorio francese nei dintorni del villaggio El-Annabra. Oggi non vi è stato alcun attacco generale e non vi furono combattimenti. I marocchini hanno impiegato la loro giornata a seppellire i loro morti ed a concertarsi sulle disposizioni da prendere per continuare la lotta e rinnovare i loro attacchi.

Rinforzi francesi importanti sono arrivati a Rob-al-Assa fin da ieri. La fabbrica di crine vegetale è stata saccheggiata, ma non incendiata. Sembra ora probabile che tutti gli sforzi dei Beni-Snassen si porteranno dalla parte del Kiss. *(Matin).*

Le esequie del tenente Saint Ilaire e del furiere Poggi. Un nuovo scontro alla frontiera.

(Servizio speciale della Stampa).

Nemours, 29, ore 9,30.

Nel pomeriggio di oggi ebbero luogo le esequie del tenente Saint-Ilaire e del furiere Poggi, uccisi avanti ieri sera nel combattimento di Bob-el-Assa. Vi fu un'affluenza considerevole, aumentata dallo sbarco avvenuto stamane dei zuavi.

 Orzi ebbe luogo un combattimento sulla frontiera: il risultato di esso non è conosciuto ancora. I marocchini hanno saccheggiato oggi Borgi. I marocchini che custodivano questo villaggio hanno dovuto fuggire. Le truppe arrivano sulla frontiera. Un piroscafo, annunciato con due compagnie di tiratori, provenienti da Algeri e diretto a Porto Say, portarà qui una compagnia di zuavi. La contratorpediniera *Pique* assicura le comunicazioni tra Porto Say e qui. La calma si ristabilisce nella popolazione, quantunque le truppe risiedano fuori della città, ma questa sicurezza non è che relativa finchè le truppe non saranno seriamente rinforzate alla frontiera. *(Matin).*

Un forte contingente di gourniers che viene a mancare

Nemours, 29, ore 9.

Numerose truppe presidiano la frontiera. Si annuncia che la tribù algerina degli Attias, che ha molti parenti tra i marocchini, è passata dalla parte del nemico. La situazione si aggrava a motivo del loro gran numero che va ad aumentare le forze dei Beni Snassen. Così, veniamo privati di un forte contingente di *gourniers*. Si prevede un prossimo e duro combattimento. *(Matin).*

Lo spaventoso racconto di un ragazzo. Gli orrori senza nome di un fratello e di una sorella.

(Servizio speciale della Stampa).

Chalon sur Saone, 30, ore 2.

Un fanciullo quattordicenne, Giovanni Tissier di Parigi, andato in servizio presso un coltivatore della nostra regione, certo Colombet di Aryllenobe, ha fatto a quest'ultimo il racconto di delitti di cui si sarebbe reso colpevole un fratello del giovane colla complicità di una sua sorella. Ecco ciò che racconta il ragazzo: «Nel mese di marzo del corrente anno, trovandomi solo con mio fratello Carlo, in età di 17 anni, senza domicilio fisso e che si travestiva spesso per commettere dei reati, compiè sopra di me atti che non ho mai osato a confessare a chicchessia, giacchè mio fratello mi ha sempre minacciato di uccidermi, qualora io denunciassi. Inoltre il 14 aprile, una domenica a sera, io passeggiava nel bosco di Vincennes a Parigi con mio fratello Carlo quando, giunti alla estremità del bosco, abbiamo incontrato una ragazza dell'età dai 15 ai 16 anni circa, assai avvenente, di bella statura, la quale portava un piccolo paniere scoperto in mano. Non appena mio fratello vide la ragazza, senza esitare, l'afferrò per il collo e, imbavagliandola, le immerse un coltello che portava sempre seco in petto. Vedendo commettere questo delitto fui spaventato e fuggii immediatamente. Ebbi il tempo però di vedere un altro terribile fatto. Mio fratello, dopo aver uccisa la fanciulla, aveva abusato di lei. Del resto, mio fratello porta ancora visibile la marca della mordicatura che fece la ragazza, mentre si dibatteva sotto il suo coltello, alla mano sinistra. A ciò non si limitarono le dichiarazioni del ragazzo, il quale aggiunse che, prima del 14 aprile, ad una data che non può precisare, sua sorella Ivonne, in età di anni 19, che abitava allora nella via Oberkampf, mise al mondo tre bambini che avvelenò e fece bruciare subito in un fuoco di pancliere che si trova nella via delle Couronnes. Tissier non assistette a questi delitti, ma vide ardere i due ultimi neonati in una stufa della via Oberkampf. Dopo avere riferito questi orrori, tutto d'un fiato, Giovanni Tissier si fermò. Il suo padrone fece allora avvertire il signor Prieto sindaco di Ciry, e lo informò di quanto era venuto a sua conoscenza.

Il dott. Brossette, chiamato a visitare il fanciullo, riconobbe che questo aveva in realtà subito delle violenze. Il giovane Tissier afferma di aver detto la verità. Ieri fuggì dalla casa del suo padrone e corse fino al canale ove voleva gettarsi. Fortunatamente gli fu impedito da certo Moerau che lo ricondusse alla caserma di gendarmeria.

Che vi ha di vero in questo racconto? L'avvenire e l'autorità giudiziaria non tarderanno certamente a farcelo sapere. *(Matin).*

Due operai stracciati da un treno.

Ci telegrafano da Spezia, 29, ore 23,20:

Stamane, al casello 85, nei pressi della stazione di Vezzano Ligure, mentre certi Ferdeghini Giuseppe e Lunardi Pietro, entrambi residenti a Vezzano, operai ribattitori dell'arsenale percorrevano il binario ferroviario per recarsi a Spezia, vennero investiti dal treno 2901, proveniente da Pontremoli, rimanendo entrambi stracciati. I disgraziati lasciano moglie e numerosa prole.

La cattura del banchiere Leoni sarà mantenuta.

Ci telegrafano da Livorno, 29, ore 23,15:

La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Lucca si dichiarava oggi incompetente a giudicare l'istanza dell'avv. Maturi, chiedente l'annullamento della cattura del banchiere Leoni.

I ricordi di una signora ottantenne sui funerali del duca di Portland

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, ore 1.

L'affare Druce-Portland è tornato nel pomeriggio di ieri dinanzi al Tribunale. In presenza di un numeroso uditorio si è intesa novamente la signora Hamilton, la quale dichiara, come si sa, di avere conosciuto il quinto duca di Portland, che alla sapeva essere Druce.

L'avvocato della difesa ha cercato oggi di fare apparire alcune divergenze tra le dichiarazioni che la signora Hamilton ha fatto negli scorsi giorni e quelle che alla fece un tempo dinanzi al Tribunali in occasione del processo intentato dalla signora Druce nel 1898. Gli sforzi dell'avvocato in questo senso non sembrano dare per altro alcun risultato concludente. Questa serie fastidiosa di domande ha per scopo di provocare incidenti per i ricordi di quella vecchia signora di 77 anni, ma non riesce che a far nascere una certa noia nell'uditorio. La signora Hamilton dichiara di sentire molto a ricordarsi la data. Rivede che il duca di Portland le aveva detto che stava per morire, a fine di fare scomparire Druce. Non assistette personalmente alle esequie, ma vi assistette suo padre. Questi le disse poi che tutto era andato meglio che non lo si fosse aspettato.

— D'onde partì quel corteo funebre?

— Da Baker-Street, credo — risponde la signora Hamilton.

— Quante vetture c'erano?

— Mio padre mi disse che ce n'erano molte. Gli domandai allora: «Ma chi c'era nelle vetture?» e mio padre mi rispose: «Degli impiegati».

La signora Hamilton dice di aver ricevuto numerose lettere da parte del duca e che conosce quindi la sua scrittura.

L'avvocato le fa allora vedere delle lettere, che essa dichiara non essere state scritte per mano del duca; ma egli scriveva con quasi tutte le scritture che voleva. L'avvocato fa osservare alla signora Hamilton che le due ultime lettere che egli le ha mostrate sono datate dal 3 agosto 1859 perchè una di esse viene da Welbeck e l'altra da Baker-Street. La prima è firmata: «Scott Portland» e l'altra «T. C. Druce».

— Tutto quanto posso dire — risponde la signora Hamilton — è che i caratteri di queste lettere non rassomigliano alla sua scrittura quale l'ho vista nelle lettere che mi scrisse.

In seguito ad una domanda del giudice, si annuncia che rimangono ancora otto o nove testi a difesa da udire.

In risposta ad una domanda del giudice, la signora Hamilton dice che il duca dichiarava che il piccolo funerale gli era costato un centinaio di lire sterline.

— Il duca — dice la teste — aveva dato denaro da ogni parte, senza di che non avrebbe potuto fare accettare la bara al cimitero senza certificato regolamentare.

— Fu il duca o vostro padre che pagò di sormontare le difficoltà del certificato di cui si tratta?

— Credo che sia stato mio padre.

La signora Hamilton dice di avere udito parlare il duca del suo segretario e che suo padre le disse poi che questo segretario era una giovane donna. La signora Hamilton non ha mai visto questa donna nel parco di Cleckevell.

L'udienza è stata rinviata a lunedì. *(Matin).*

Il disastro di un'esplosione a Dunkerque

(Servizio speciale della Stampa).

Dunkerque, 30, ore 1.

Nel pomeriggio di oggi, e precisamente all'1,5, una terribile esplosione è accaduta in un magazzino della seconda flottiglia delle torpediniere della Manica. Una batteria di accumulatori ad aria compressa, che si stava caricando, è saltata in aria, uccidendo un uomo per nome Vandermberg, e ferendone undici altri.

Quattro di questi sono in istato gravissimo, non hanno ancor ripreso conoscenza e si teme abbiano a soccombere. L'accumulatore di cui sfracellò è saltato dal basso in alto. Se invece fosse scoppiato in direzione orizzontale, avrebbe fatto saltare una torpediniere che si trovava ad un metro dall'accumulatore. *(Matin).*

La perizia dichiarerà Ulmo pienamente responsabile.

Parigi, 30, ore 2.

Ulmo sarà nuovamente interrogato dal giudice istruttore Leydet. Il magistrato darà probabilmente visione del rapporto dei dottori Courtois-Suffit, Remond e Dupré, in qualità di periti, incaricati del suo esame mentale. Quantunque il giudice istruttore rifiuti di spiegare il senso delle conclusioni dei periti, siamo in grado di dichiarare che i medici stimano intera la responsabilità dell'ufficiale, e considerano che l'ipnomania, se ipnomania esiste, non ha influenza alcuna sui suoi atti. *(Matin).*

Le nuove evoluzioni del *Patrie*

Verdun, 30, ore 7.

Il pallone *Patrie* ha fatto oggi la sua prima ascensione a Verdun. Uscito dalla tettoia verso l'1 pomeridiana, il dirigibile che aveva a bordo il generale Andry governatore di Verdun ed il signor Cidlé, suo ufficiale di ordinanza ed i comandanti Bouttieaux e Voyer ed il capitano Boyer e due macchinisti, lasciava la terra esattamente alle 1,45. Dopo avere girato graziosamente per l'immensa tettoia che lo ricovera, il dirigibile si elevava immediatamente sopra la batteria di una fortezza, dopo di che tornava sulla città nella direzione della cittadella, donde ripartiva verso la linea di Etain, senza però andare fino a quella città, in seguito ad una *panne* sopravenuta al motore. Si librò allora lungamente sopra i forti Daumont, Souhille, Tavannes, Belrupt, Haudainville, Regueller, cercando il vento per tornare al punto di partenza, ma senza riuscirvi.

Verso le 5 il dirigibile si librava sul villaggio di Dugny, e venuta la notte scendeva presso Nixeville, villaggio situato a dieci chilometri da Verdun, ove un drappello di zappatori del terzo reggimento genio è stato mandato per ripartirlo a Verdun.

Un condannato a morte che chiede l'applicazione della legge sul perdono.

Macerata, 30, ore 1.

La Corte d'Assise di questa città ha condannato oggi, alla pena di morte, un giovane di circa diciotto anni, d'origine Italiana, chiamato Chiti Pietro, colpevole di due omicidi, di cui si è riconosciuto autore. Egli ha mantenuto un raro cinismo durante l'udienza. Udendo pronunziare la pena di morte, Chiti ha detto: «Domando che mi si applichi la legge Beranger. (Legge pel perdono condizionale)». *(Matin).*

Un indirizzo di medici al dottor Pieraccini.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 14:

Una trentina di medici dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, fra cui illustrazioni come Grocco, Burci e l'ex-assessore della passata Amministrazione, prof. Del Greco, inviarono al dott. Pieraccini un indirizzo deplorante la sua condanna nel recente processo, ed affermante di credere incapace di commettere le colpe attribuitegli. Essi gli augurano che in altra sede gli sia fatta giustizia ed egli non debba subire neanche un giorno di carcere.

REATI E PENE

Processi a ferrovieri.

Un dramma in stazione — L'associazione di idee.

(Tribunale Penale di Torino)

Sul deviatore Giovanard pesava una grave accusa. Per negligenza aveva lasciato aperto il cancello della linea ferroviaria presso la fermata di Castelrosso. All'approssimarsi del convoglio, il bimbo del Giovanard stava per essere travolto quando la moglie del capo-fermata, con eroico impeto, si gettò sul binario afferrando il fanciullo e allontanandolo violentemente dalle rotaie. Essa non fu tanto rapida da non lasciarsi ancora investire dalla macchina. La povera ed eroica signora perdette miseramente la vita salvando quella del bimbo. Il Giovanard era poi anche accusato di oltraggio, per avere con modi non troppo corretti, insistito presso il capo-fermata perchè non facesse rapporto, e ne ritirasse la risultanze.

Il Giovanard fu condannato ad 8 mesi di detenzione e 600 lire di multa. Il comm. Bianchi, direttore delle ferrovie di Stato, rappresentato dal procuratore Bertola, fu condannato ai danni civili.

P. C. avv. Nasi e Villata — difesa avv. G. Garisio e Salza.

***

Nel processo per l'associazione saranno ancora stamane continuate le arringhe.

L'avv. Abramo Levi, parlando in difesa di Giolitti ebbe, nella chiusa del suo discorso, parole riverenti di saluto per il presidente Ismardi che lasciera (dopo questa causa) Torino, per la sede di Casale, dove è stato promosso consigliere di Appello.

Il presidente risponde brevemente e con commosse parole, dopo di che si tolse la seduta rinviandola a domani alle ore 14,30, ora nella quale si avrà la sentenza.

La «margarina».

(Tribunale Penale di Torino)

Una legge speciale, intesa ad evitare le frodi nella vendita del burro naturale, detta alcune severe disposizioni per i fabbricanti importatori ed esportatori di «Margarina» la quale non è altro che grasso di bovino depurato e confezionato in guisa che ha tutta l'apparenza del vero burro, di cui è un succedaneo, non avendone naturalmente tutte le proprietà.

Tempo addietro, noi avevamo riferito di una causa dibattutasi contro un certo Masera Demetrio, negoziante di Margarina in Torino che era stato dichiarato in contravvenzione per essere stato sorpreso mentre introduceva nella cinta daziaria della nostra città parecchi pani di margarina senza il voluto marchio che ne indicasse la natura. Il Masera ricorse in Cassazione a Roma, coll'assistenza dell'avv. Abramo Levi, ed ottenne di vedere cassata senza rinvio la sentenza del tribunale, perchè (dissa la Corte suprema), l'apposizione del marchio sarebbe spettata ai fabbricanti non al Masera, e d'altronde la frode che la legge intende di impedire riguarda piuttosto i venditori di burro naturale, quindi non il Masera che vendeva esclusivamente margarina, in un negozio autorizzato all'uopo.

Se non che — nel frattempo — l'ufficio d'igiene della nostra città, accertava altre contravvenzioni a carico di un tale Bagaggia Giuseppe, e dei componenti la Ditta Chierichetti & Torriani fabbricatrice appunto di Margarina, per lo stesso motivo per cui aveva contravvenuto il Masera. Il pretore urbano al quale fu sottoposta la causa aveva ritenuta la penale responsabilità di tutti gli imputati condannandoli a grave multa.

Ma ora il tribunale, accogliendo le argomentazioni del difensore, avv. Abramo Levi, riparò la sentenza del pretore. Assolse per inesistenza di reato il Bagaggia che non aveva accettata le merce speditagli, (sequestrata al dazio dagli ufficiali sanitari del Municipio), e che aveva addotto che la margarina che aveva in negozio gli serviva per fare cosmetici; e dichiarò improcedibile l'azione contro la Ditta Chierichetti & Torriani perchè la merce doveva considerarsi ancora in viaggio, quando fu fermata al dazio, per cui il reato (qualora vi fosse) non avendo avuta alcuna consumazione a Torino incompetentemente dalle autorità torinesi arrasi fatta la contravvenzione.

Presidente Manno, relatore Marco, P. M. Villa, difensore Abramo Levi.

Le condanne per l'ammutinamento al reclusorio di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 22,5:

E' terminato stasera al Tribunale, insediatosi per l'occasione nella sala della Corte di Assise, il processo iniziatosi l'altro ieri contro i diciotto reclusi organizzatori della grave rivolta avvenuta, come vi ho informato, al Penitenziario della Giudecca la sera del 31 ottobre. Il dibattimento fu seguito sempre con interesse dal pubblico affollatissimo. I reclusi indossavano la triste divisa del giubetto, recando sul petto il numero di matricola. Essi erano disposti nella gabbia in tre file, affidati alla custodia di dodici carabinieri e di due marescialli. La gabbia era circondata da un plotone dell'80° reggimento fanteria. Il servizio di polizia della sala era affidato a numerose guardie di città, i soldati dell'80° reggimento erano agli ordini di un delegato.

Il Tribunale assolse, per non provata reità, Cruciani (matricola 3126), da Casale (Foligno), e Greco (matricola 2304). Condannò a mesi dieci e giorni sei Pucci (2923), da Firenze; Russo (3606), di Caserta; Molina (3613), da Spezia; Martignoni (3551), da Milano; Baldini (3402), da San Pietro (Casale); Tottamanti (3433), da Milano. Condannò a mesi due ed a L. 50 Malio (3687), da Milano; Dragoni (3588), da Cojocno; Tonti (3563), da Abbadia San Salvatore; Marcherini (3630), da Firenze; Romano (3726), da Mandolani; Maresca (3753), da Torre Annunziata. Condannò ad un mese ed a giorni dieci Maglocca (3637), da Alatri; Macerani (2613), da Cepraro. Condannò ad un mese ed a giorni tre Piccinini (3625); Tenti (3736), da Bologna.

Il macchinista responsabile fu condannato a mesi sei ed a giorni ventuno.

Anche i topografi dell'Istituto geografico vogliono partecipare ai miglioramenti.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 14:

Tutti i topografi dell'Istituto Geografico Militare, riunitisi per discutere intorno all'annunciato progetto governativo relativo al miglioramento economico degli impiegati, votarono un ordine del giorno con cui, considerate le loro condizioni economiche e di carriera, mentre si dichiarano certi di non poter essere esclusi dagli annunciati miglioramenti, chiedono però al ministro Vigano un sicuro affidamento, delegando una Commissione a presentare tale ordine del giorno alla Direzione dell'Istituto.

Come avvenne lo scontro di Valle.

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 1:

Il treno merci si trovava alla stazione di Valle, manovrando. Il macchinista Mortiglione aveva ricevuto l'ordine di incrociare a questa stazione il treno viaggiatori proveniente da Milano, che, regolarmente, doveva essere trovato invece a Mortara. Però il capo stazione dimenticava di consegnare il modulo di cambiamento d'incrocio anche al deviatore, che, non avendo ricevuto ordine, lasciò via libera ai merci per Mortara. In quel mentre arrivò l'accelerato 1303, che investì l'altro treno, con una velocità di 40 chilometri all'ora. Due macchine, i carri bagagli e due vetture andarono sfracellati. Alla lista dei feriti, di cui sopra, bisogna aggiungerne altri sei più leggieri, i quali non sono arrivati ad Alessandria, ma sono rimasti invece alla stazione di Valle, dopo aver ricevuti i primi soccorsi dal dottor Provati.

Arti e Scienze

IL PORTAFOGLI

Un atto di Ottavio Mirbeau

(Teatro Alfieri — 29 novembre 1907).

Lo spirito generoso, tagliente e mordace di Octave Mirbeau, pronto sempre a cogliere gli stridenti contrasti sociali, ad esprimerli con gli sprazzi fulgenti della sua satira arguta, si rivela ancora una volta in questo piccolo episodio, ridotto in forma scenica, che il pubblico ieri sera ha avuto il torto di salutare con quelle accoglienze di fischi risparmiate invece in altre occasioni a tante buffonate. Evidentemente l'autore ed il pubblico che disapprova partono in questo caso da criteri troppo diversi ed opposti per potersi incontrare. L'uno offre nella sua piccola rappresentazione scenica la satira e la critica, sotto la cui apparenza leggiera, tra il paradosso e l'esagerazione arguta e sottile, sussulta la voce di pietà, freme lo spirito dell'osservatore abituato a discendere tra le contraddizioni delle leggi e delle convenzioni sociali e a trarne argomento di ironia, di ribellione e di incita condanna: bisognerebbe dunque ascoltarlo con spirito e con criterio di aspettazione conformi all'atteggiamento particolare ed all'intenzione ch'egli assume nell'opera sua. L'altro invece — il pubblico che condanna con scherniamento — non vede che la veste e le forme superficiali dell'azione scenica, e non si accorge o non si preoccupa dell'intima idea che può esservi contenuta. E' naturale, come ho detto, che in questo disaccordo di partenza non vi può essere alcun punto in cui l'uno e l'altro possano consentire.

E ciò che accade non di rado in questi piccoli saggi di teatro speciale, per cui non possono reggere le solite leggi che governano il giudizio su un'opera scenica dalle forme comuni. Ciò è accaduto per parecchi lavori scenici in cui l'ironia, l'umorismo, il paradosso e l'esagerazione si congegnano insieme in uno scopo, in un risultato voluto: è accaduto, per esempio, con quel mirabile *Crainquebille* di Anatole France, con alcune delle più sottili e gustose satire umoristiche del Courteline, del Tristan Bernard, del Mirbeau stesso.

L'episodio sceneggiato col *Portafogli* è questo:

A tarda notte, ad un ufficio di polizia si presenta un paver'uomo, vecchio, lacero, malandato. Vuol parlare col commissario. Introdotto davanti a costui, lo sconosciuto gli consegna un portafogli che ha rinvenuto pochi minuti prima sulla pubblica via. Il portafogli contiene diecimila lire. Il commissario ascolta e trascolta: quell'atto di onestà nel povero uomo, che gli sta dinanzi e gli racconta con rotte parole la sua misera vita, gli pare straordinario.

— Voi siete un eroe, — gli dice il commissario, — un vero eroe.

Il poveretto si stringe, sorridendo, nelle spalle. Ha fatto il suo dovere. Pare strano anche a lui che, non avendo neppure due soldi in tasca, gli occhi di trovare un portafogli con dieci mila lire.

— Voi siete un eroe — gli ripete l'ufficiale di polizia. — Meritate un compenso. — Diamine, non accadono spesso di questi casi. Chi potrebbe dire, infatti, — così egli pensa e ci fa capire il suo pensiero, — che tanti ricchi, che lui stesso, il commissario, avrebbe compiuto l'atto di onestà di quel poveretto?

— Come vi chiamate?

— Giovanni Guenille.

— Che cosa fate?

Giovanni Guenille trova per la mano superflua questa domanda. I suoi abiti ben dicono ch'egli è un mendicante.

— Ah voi fate il mendicante? Benissimo, cioè malissimo. Dove abitate?

Giovanni Guenille confessa modestamente ch'egli non ha domicilio fisso, ch'egli dorme alla notte su una pubblica panca....

— Di bene in meglio! — esclama il commissario. — Voi dunque non siete soltanto un mendicante, ma un vagabondo, senza dimora fissa. Ma non sapete che la legge punisce i vagabondi? La legge! Essa non impone punto ai cittadini di trovare i portafogli, ma di avere un domicilio. Voi, Giovanni Guenille, avete trovato un portafogli e lo restituite, e siete un eroe; ma siete pure un vagabondo e meritate la prigione.

— Trattenetelo nella camera di sicurezza — ordina ai suoi agenti. — Domani lo trasporteremo in prigione.

Giovanni Guenille esce barcollante, tra gli spintoni dei due poliziotti. E il commissario mormora tra i denti, con ironico sprezzo:

— Che imbecille!

Octave Mirbeau ha inquadrato questo episodio in un'altra piccola scena accessoria di amore, anzi di depravazione, che si svolge tra il commissario stesso e una donna ch'egli ha l'abitudine di far venire in casa! strano modo, di notte, al suo ufficio di polizia, per sollazzo de' suoi istinti morbosi di amante.

E' questo secondo episodio, che serve di contorno al primo ed essenziale, di assai mediocre gusto. Senza dubbio è la parte più debole dell'atto, che ha ragione vera di essere unicamente per l'episodio di Giovanni Guenille. Nuocione anche, talora, alcune lungaggini; ma nelle parole del povero mendicante e nei ragionamenti del commissario è bene spesso un recondito senso di verità, di umanità, anche tra i voluti eccessi del paradosso. Lo stile nervoso, la maniera caratteristica del Mirbeau vi lasciano parecchi dei loro più netti ed efficaci segni.

Ma gli uditori di ieri sera — o parte almeno di essi — non ne vollero sapere, e disapprovarono, condannando anche, insieme alla parte meno felice dell'atto, quella che era almeno degna di riguardo. Il torto, in questo caso, non è di Octave Mirbeau.

Pierino Gosa era il commissario. A lui era toccata dedicato lo spettacolo. Bravo ed intelligente attore, egli fu applaudito negli *Acquazzoni di montagna*, che recitò prima. Recitò anche bene il *Portafogli*. L'Olivieri rappresentava il vecchio mendicante: e il tipo fu da lui composto, se non con umile efficacia, con studiosa cura.

m.

La sua famiglia, di Nino Martoglio.

Nino Martoglio, l'egregio autore siciliano, ha scritto una commedia in tre atti, *La sua famiglia*, che stasera chiederà al teatro Alfieri il primo giudizio del pubblico torinese.

Il Martoglio è giunto ora nel per assistere a questa sua prima rappresentazione. Vada a lui il nostro più vivo augurio di successo.

Teatro Vittorio.

Nella *Manon*, ieri sera, ha debuttato il signor Carlo Giovannini nella parte del padre De Grieux, parte che gentilmente gli è stata ceduta dall'ottimo Silvio Becucci. Il Giovannini ha rivelato buona tempra di artista, con voce uguale ed estesa.

Teatro Carignano.

Ieri sera terminò, con un teatro «tutto esaurito», la serie fortunata delle sue recite la Compagnia dei brillantissimi.

Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della *tournée* Berlin.

Il concorso del Canadà al giro "raid" automobilistico New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1,50.

Abbiamo annunciato ieri che due offerte di concorso aveva ricevuto il *Matin* per il suo giro del mondo in automobile: una di un eminente e grande giornale, che è il *New York Times*, l'altra proveniente dal gigantesco *trust* che è la «Standard Oil». Ecco ora che una terza promessa di collaborazione ci perviene, e la sua importanza agguaglia quella delle altre due. Stavolta è il Governo del Canadà in persona che viene ad onorarci del suo appoggio. Il nostro confratello, il *New York Times* ci telegrafa infatti: «New York, 29. — Riceviamo dal Canadà ragguagli preziosi sulla strada da seguire. Il Governo canadese ci fa sapere che si interessa vivamente alla prova progettata, e che desidera aiutarci con tutti i mezzi possibili».

Il Canadà, pertanto, ci dirige per parte sua rapporti e carte, che ci saranno utilissimi per stabilire l'itinerario.

Così sul continente americano i concorrenti della gara New York-Parigi si trovano collocati sotto il triplice patronato, più potente che si possa immaginare. E' inutile dire che attenderemo per fissare l'itinerario e stabilire le condizioni particolareggiate della prova, di aver ricevuto i piani e l'avviso che il Governo canadese si compiace indirizzarci. *(Matin).*

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONO I NUMERI 1188, 300, 5-14, 25-60 (INTERURBANI).

Il progetto di legge per l'ampliamento di Torino.

Roma, 29, ore 16.

Il progetto di legge sull'ampliamento della città di Torino, presentato ieri alla Camera dal ministro Bertolini consta di 11 articoli.

L'articolo 1° dichiara di pubblica utilità le opere da eseguirsi a Torino in conformità al piano regolatore di ampliamento.

L'articolo 2° divide in tre zone i terreni compresi nel piano generale; la prima comprende i terreni interni alla cinta daziaria del 1906; la seconda comprende i terreni interni della linea di cintura, la quale deve essere descritta dallo stesso piano generale; la terza comprende i terreni esterni di detta linea di cintura, per 50 metri e nell'interno per 30 metri quali prolungamenti di varie arterie fuori della linea di cintura.

L'articolo 4° stabilisce gli obblighi dei proprietari di terreni fronteggianti le nuove vie e piazze e corsi che dovranno cedere gratuitamente il suolo stradale per metà delle nuove vie; dei proprietari di terreni interclusi negli isolati senza confronto diretto sulle progettate vie o piazze i quali saranno tenuti ad un contributo che la legge determina e dei proprietari di terreni sui quali oltre alle vie, piazze o corsi siano progettati portici che dovranno senza indennità

La Carità del Sabato.

Presentiamo novamente ai nostri lettori un elenco di sofferenze e di mali, che attendono dalla loro generosità un balsamo ed un po' di sollievo. Gli spiriti gentili trovano sempre argomento di gioia nel fare del bene. Vorremmo che fosse da queste colonne che essi traessero motivo alla loro soddisfazione, intanto ringraziamo con tutta l'effusione del cuore gli oblatori di questa settimana, tra i quali parecchi hanno messo a disposizione della nostra pia cassa somme cospicue. A tutti, a tutti gli assidui di questa nostra «Carità» grazie infinite.

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 22 al 29 novembre.

M. Z., L. 50 — Giuseppina P. B., nella tristissima circostanza della irrigazione del suo annato estinto, L. 50, da distribuirsi: al numero 5895 L. 20; al N. 5897 L. 10; al N. 5898 L. 10; al N. 5900 L. 10 — M. B. V. D. A. F. dalle colline di Valsalice, L. 20 — G. S., ex-voto, L. 25 — Per bambini bisognosi, in omaggio alla Consolata, abbonato 5131, da San Vincenzo, L. 25 — N. N. L. 10 — A. S., L. 6 — Birome Carlo, L. 5 — G. F. E., L. 5 — Adele e Maria da Vallemosso, L. 5 — B. F. pel N. 5897, L. 5 — R. P. in memoria della sua cara Giustia, L. 5 — N. N., L. 5 — Ad una povera vedova con bambini, in onore di Santa Felicita, per una scommessa vinta, Elisa Balsara, L. 2 — G. Astolfo, da Torino, L. 2 — Per il Pane di Sant'Antonio, Eugenia Demori da Torino, L. 2 — G. G. C. A., pel Pane di Sant'Antonio, promessa per l'oggetto ritrovato L. 1 — G. G. C. A. in memoria dell'onomastico della sorella defunta pei poveri raccomandati acciò preghino per me, L. 1 50 — Per la famiglia più abbisognevole di questa settimana, in onore di Sant'Andrea, Maria Adelaide, L. 1 — M. per ottenere grazia e per l'onomastico di una carissima defunta, L. 1 — Totale L. 234 50.

Soccorsi distribuiti.

Nella settimana distribuimmo 57 sussidi per L. 171, cioè: due da L. 10; otto da L. 5; diciotto da L. 3; ventotto da L. 2; uno da L. 1.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse visitarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

5901. — Una povera donna con tre figlie, una sola abile al lavoro.

5902. — Un povera donna col marito paralitico.

5903. — Un povero vecchio senza mezzi d'esistenza.

5904. — Una povera vecchia sola, vedova, abbandonata dall'unico figlio, in estremo bisogno.

5905. — Una vecchia sola, ammalata, priva d'ogni mezzo.

Le tariffe deliberate dall'assemblea dei tipografi

Dopo parecchie sedute, i compositori e impressori tipografi hanno deliberato la nuova tariffa, e la Commissione ne ha preso atto, riservandosi di rivederla ancora per formulare il Memoriale definitivo.

L'orario, come abbiamo già detto, rimane immutato.

Il lavoro eseguito oltre l'orario ordinario sarà retribuito col 50 0/0 per le 3 ore dopo l'orario medesimo, col 100 0/0 dopo le suddette tre ore dei giorni feriali sino all'inizio dell'orario del giorno seguente, e pel pomeriggio dei giorni festivi sino al compimento dell'orario normale.

Ai cottimisti ed agli orisi verrà corrisposto un aumento del 25 0/0 per le ore del mattino dei giorni festivi (feriali. Il totale delle ore straordinarie non dovrà essere superiore alle 9 settimanali.

Il cottimo per la composizione a mano dei giornali quotidiani deve essere regolato da apposita tariffa; lo stipendio non potrà essere inferiore al minimo di 33 lire per il lavoro diurno e di 36 lire per quello misto.

Nel lavoro a cottimo (composizione a mano) il prezzo è stabilito come segue per ogni mille lettere:

Corpo 6. — Cent. 65 per opere in italiano — Cent. 69 pei giornali (orario diurno) — Cent. 74 pei giornali (orario misto).

Corpo 7. — Cent. 60 per opere in italiano — Cent. 64 pei giornali (orario diurno) — Centesimi 69 pei giornali (orario misto).

Corpo 8, 9, 10, 11, 12. — Cent. 55 per opere in italiano — Cent. 59 pei giornali (orario diurno) — Cent. 64 pei giornali (orario misto).

Sugli stipendiati il Memoriale propone per gli operai venuti dalla categoria apprendisti un minimo settimanale di L. 28.

Per i correttori o revisori di bozze un minimo di L. 30 con orario diurno, o di L. 36 con orario misto.

Per gli orisi il prezzo delle ore è fissato d'accordo coi principali, ma non potrà essere inferiore a cent. 50 cadauna.

Per gli impressori i minimi di stipendio sono i seguenti:

Macchinista, L. 30; aiutanti, L. 24; macchinista a pedale, L. 24; mettifogli maschi, L. 16; mettifogli femmine, L. 15.

Per le rotative dei giornali:

Macchinista, L. 50; primo aiutante, L. 36; secondo aiutante, L. 28 per settimana.

Queste, ancora incompletamente, le nuove tariffe che gli operai intendono veder adottate.

Il provento della passeggiata studentesca

Ci si comunica:

«Il Comitato studentesco universitario in favore dei danneggiati dal terremoto e dalle inondazioni, radunato in seduta straordinaria, udita la relazione della Presidenza, da cui risulta un ricavo totale netto dalla passeggiata di beneficenza di L. 5342 74, oltre a varii oggetti in natura; delibera di erogare L. 2500 ai danneggiati dal terremoto di Calabria, L. 2000 ai danneggiati dalle inondazioni del Piacentino e L. 342 74 a gli oggetti in natura ai danneggiati dalle inondazioni della Valle di Lanzo.

«Porge un ringraziamento vivissimo al magnifico rettore ed alle Autorità civili e militari per l'efficace loro appoggio e al Circolo universitario «Cesare Balbo» per la gentile concessione del locale».

Un bambino che si rovescia addosso una pentola di brodo bollente.

Il bambino Mario Garesio, di appena quindici mesi, abitante in via Manzoni, N. 3, fu vittima ieri sera di una disgrazia, che avrebbe anche potuto essergli mortale. Si trovava in casa sua, in un momento in cui i genitori erano assenti, quando improvvisamente, con una mossa inconsiderata, si fece cadere addosso una pentola piena di brodo bollente e di semolino, che si trovava sopra un camino. Al contatto del liquido scottante, il fanciullo si diede a piangere e a lamentarsi ad alta voce, sinchè non sopraggiunse la madre. Questa lo curò prima come potè, poi lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in dieci giorni se non sopraverranno complicazioni.

A proposito della treccia recisa.

A proposito del caso singolare della signorina a cui fu recisa la treccia in via San Donato, un nostro lettore ricorda che tre anni fa, a Bologna, avvennero parecchi casi consimili nel giro di poche settimane.

Il movente del fatto, nei casi di Bologna, era evidentemente il furto dei capelli; è probabile quindi essere che tale fosse pure il fine proposto dall'autore della recisione sofferta dalla signorina torinese.

Le signorine provviste di treccia splendenti faranno quindi bene non lasciarsi sorprendere da distrazioni durante le loro passeggiate.

Un uomo scomparso.

Da parecchi giorni è scomparso un uomo di media statura, grassoccio, poco più che quarantenne, vestito di grigio scuro, coi capelli rasati e piccoli baffi. Ha una cicatrice al sopracciglio sinistro e l'osso nasale schiacciato in seguito a caduta. E' un poco sciancato. Farebbe opera degna chi, potendolo, fornisse indicazioni al portinaio della scala 3 in via Stampatori, 16, Annibale Bellippi.

Una mano fra due cilindri.

L'operaio Camillo Canepa, d'anni 17, mentre lavorava presso una macchina nella fabbrica di tela Manzoni, a Torre Pellice, si lasciò prendere la mano destra fra due cilindri e ne riportò lo schiacciamento. Dovette farsi trasportare a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo medicarono, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Chi ha perduto una somma?

Il ragazzo Galvano Domenico, trovò e consegnò all'Ufficio di polizia municipale una busta contenente biglietti di Stato.

Allo stesso ufficio furono consegnati pure i seguenti oggetti smarriti: dal signor Berlot Carlo, una corona-rosario; dal sig. Lushino Vittorio, una cesta contenente formaggio ed un gomitolo di lana; da una guardia municipale, un libro di zoologia; da sconosciuti, una cintura di seta nera.

Omonimia.

Il signor Luigi Garnero, negoziante in velocipedi, in corso Duca di Genova, N. 4, ci prega di rilevare di non aver nulla di comune col suo omonimo arrestato per mandato del pretore di Cirié.

Stato Civile di Torino

28 novembre 1907.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Allisio capitano Patrizio con Colombo Ernesta — Ferrero Pietro con Castellano Angela.

MORTI: Levis Giov. Antonio, d'anni 60, di Biella, imballatore, corso Vinzaglio, 3.

Thaon di Revel marchese Ignazio, id. 68, di Torino, senatore del Regno, consigliere comunale, corso Re Umberto, 12.

Minassi Rosalinda (ved.) n. Mattei, id. 74, di 74, di Parma, casalinga, via Silvio Pellico, 12.

Brena Giovanni Luigi, id. 67, di Nesa, capomastro, via Vanchiglia, 30.

Vaglienti cav. avv. Cesare, id. 88, di Torino, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 23.

Lupo Maddalena (ved.) n. Amprino, id. 67, di Valgiolo, casalinga, via Alfieri, 9.

Verona Carolina (ved.) n. Vanzina, id. 70, di Andorno Cacciorna, via Roma, 33.

Dovo Anna (ved.) n. Bagnasco, id. 66, di Savigliano, casal. via Franco Bonelli, 12.

Pastore Francesco, id. 33, di Torino, operaio, via Rivara, 20.

Bruno Caterina, id. 20, di Caraglio, fantesca, Colombano Margherita, id. 27, di Salussio.

Betio Luigi, id. 23, di Asti, scrivano.

Bernardi Carolina n. Tedei, id. 63, di Poggio Rusco, casalinga.

Bertolone Gio. Batt., id. 69, di Torino, gessista.

Montabone Carlo, id. 85, di Torino, carradore.

Savio Giuseppa (ved.) n. Fontana, id. 59, di Settimo Torinese, arbivendola.

Mongiano Pietro, id. 63, di Pontestura, agric.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Vanzina ved. fb la-Rixing

NECROLOGIO.

La morte del conte senatore Thaon di Revel.

Nelle prime ore di ieri mattina è morto nella sua abitazione, in corso Re Umberto, N. 12, il conte senatore Ignazio Thaon di Revel. Non aveva che 68 anni; mercoledì scorso era stato colpito da un improvviso malore nella sua villa di Cimenna. Sabato, essendo le sue condizioni parse leggermente migliorate, l'illustre infermo era stato con un'automobile trasportato a Torino. Il miglioramento, pur troppo, non era che apparente: le condizioni peggiorarono infatti quasi subito e ieri, all'1 e mezzo, l'infermo esalava l'ultimo respiro.

Il conte Ignazio Thaon di Revel era stato deputato nelle XII, XIII e XIV Legislatura del Collegio di Chivasso. Nella XIII Legislatura non potè però entrare alla Camera perchè nel giorno dell'elezione di lui (avvenuta per le dimissioni del conte Alessandro Caresa) veniva firmato il decreto di scioglimento dell'Assemblea.

Il 14 giugno del 1900 era stato nominato senatore del Regno, Col Frola, ma stato uno dei due ultimi senatori nominati con decreto di re Umberto. Da oltre un ventennio, e cioè dal 1884, era consigliere comunale. Molte volte, e ultimamente per lungo tempo, aveva fatto parte della Giunta.

Era pure presidente dell'Opera pia di San Luigi, nella qual carica aveva sostituito il padre suo, Ottavio Thaon di Revel. Apparteneva al Consorzio nazionale e ad altre istituzioni.

Perfetto tipo di gentiluomo del vecchio stampo, aveva dato tutta la sua energia, la sua esperienza all'amministrazione della cosa pubblica ed a parecchie istituzioni di beneficenza cittadine. La sua morte perciò cagiona un profondo cordoglio in tutta la cittadinanza.

Era torinese, ma la sua famiglia era originaria nizzarda.

Nella nostra città, dov'era stimatissimo, lascia un figlio unico, che ne piange disperatamente la perdita.

Alla casa di lui giunsero, per tutto ieri continuamente telegrammi dalla Corte, dal Senato, dal Municipio. Il sindaco Frola indirizzò al figlio un'affettuosa lettera, dove rievoca tutto l'affetto da lui nutrito per l'estinto. Aggiungiamo alle altre anche le nostre sincere condoglianze.

Le onoranze funebri avranno luogo lunedì mattina, alle ore 9,30.

Un incidente ferroviario presso Alessandria

Danni e contusi.

Ci telefonano da Alessandria, 29, ore 22:

Stassera, il treno viaggiatori N. 1303, che parte da Milano alle ore 16,35 e arriva a Valle alle ore 18,36, entrando in questa stazione, investiva il treno merci N. 5312, che parte da Alessandria alle ore 15,40 e arriva a Valle alle ore 17,40, che si trovava colà fermo in primo binario.

Per l'urto avvenuto, il danno materiale è gravissimo, chè molti vagoni andarono pressochè in frantumi. Vi furono diversi viaggiatori feriti, ma tutti leggermente.

I binari sono ingombri e si deve effettuare il trasbordo.

I feriti nello scontro di Valle sono:

Cossa Giovanni, di Milano, che ha riportato contusioni alla regione sopra orbitale sinistra e ferite alla gamba sinistra ed al labbro superiore; Bianche Stefano, di Montaldo Bormida, leggermente contuso alla regione frontale sinistra ed alla gamba sinistra; Davanzo Silvio, di Venezia, contuso alla gamba destra. Il fochista Cornaglia ha riportato contusioni alla regione zigomatica destra ed il macchinista Rasero ha pure riportato contusioni di poca entità. Il ferito più gravemente è certo Galli Luigi, impresario, di Acqui, che accusa dolori alla spina dorsale. Egli però ha voluto proseguire per Acqui senza farsi medicare in Alessandria. Lo scontro è derivato da un falso scambio dato alla stazione di Valle. Alle ore 20 sono partiti per il luogo dello scontro l'ing. Spiotta e l'ispettore Spagna. I feriti sono stati trasportati alle ore 21,30 dal treno 165.

Un'ignota vittima dell'inondazione a Piacenza

Ci telegrafano da Piacenza, 29, ore 24:

Oggi, in un campo presso Mortizza, la plaga che fu maggiormente visitata dalla inondazione del Po, venne trovato, certamente abbandonatovi dalle acque che in questi giorni si sono completamente ritirate, il cadavere di un uomo dell'apparente età di 25 anni. I medici hanno giudicato dallo spaventoso stato di putrefazione nel quale venne trovato il cadavere che esso doveva trovarsi nelle acque da almeno un mese.

Il cadavere non venne finora riconosciuto. Addosso gli venne trovato soltanto l'orologio ed una lettera che sembra scritta da mano femminile. Una sola parola di questa lettera venne risparmiata dalle acque ed è Piavena, nome di un paese presso Casalmaggiore.

S'è quasi certi che il cadavere sia quello di uno dei tanti operai che, al tempo della inondazione, vennero a Piacenza per trovare lavoro nelle opere di rinforzo alle arginature, opere che, in quei giorni, richiedevano migliori di braccia. Si tratta, quindi, di una nuova vittima finora ignorata dell'inondazione. L'Autorità ha iniziato le indagini per il riconoscimento del cadavere.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La festa di beneficenza al «Salon».

Una protesta degli espositori.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,30:

Vi è stata oggi una piccola sommossa nel salone centrale del gran palazzo che capita l'Esposizione automobilistica. Si sa che i prezzi d'ingresso al Salone dell'Automobile erano stati elevati a 10 franchi in occasione della gara sportiva data al *Grand Palais* a beneficio degli inondati del Mezzogiorno. Il commissario generale dell'Esposizione aveva deciso di sopprimere l'ingresso gratuito agli espositori, per la giornata. Appena seppero tale decisione, questi in numero di circa 350 o 400, si sono riuniti ed hanno alla loro volta deliberato di ricoprire i loro rispettivi *Stands* con tele cerate, durante tutta la giornata, qualora il commissario generale non avesse abbandonata la presa decisione. Infatti, non ricevendo risposta alcuna dall'Amministrazione dell'Esposizione, gli espositori fecero ricoprire i loro *stands* con delle tele, mentre una folla elegantissima di visitatori cominciava ad affollare nel Salone. Dinanzi a questa levata di scudi, l'Amministrazione ha capitolato ed ha impartito gli ordini necessari perchè si lasciassero entrare le persone munite di tessera di libero ingresso. La festa riuscì veramente magnifica, nonostante l'incidente.

PODISMO.

I "records" dei campioni dell'"Audace" di Torino

Approvati dalla Federazione podistica italiana, si svolgeranno domani, 1.o dicembre, alle ore 14, sulla pista in terra del Campo Sportivo Torinese. A far parte della Giuria pel controllo di queste *performances* sono stati chiamati i signori dott. G. Delaude (cronometrista ufficiale); Michela Garabello (per la Società Ginnastica) Pietro Ruge (per l'Unione Sportiva); P. Canuto (per il Club Sport Robur), e l'ing. Mino Gamba (per il Club Audace) coadiuvato dal sig. Alfredo Baravaglio.

Ecco i nomi dei corridori e le varie prove che essi tenteranno: Massimo Carissegna (campione italiano del chilometro) proverà: metri 800, 934 (mezzo miglio), 1500, 1609 (mille miglio), fatti di corsa; avv. Mario Nicola proverà: metri 500 e metri 900 di corsa; Giuseppe Tarella proverà: metri 800, 400 e 402 (1/4 di miglio), tutti di corsa; Marco Giordano proverà: metri 3000 di corsa.

CICLISMO.

Il ritiro di un campione.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,30:

Natalliene Butler, il vecchio corridore, ha definitivamente abbandonato le corse per riprendere il suo antico mestiere di parrucchiere.

Stolypine afferma alla Duma i diritti dell'autocrazia.

La soddisfazione della Destra. La posizione degli ottobristi.

Pietroburgo, 29, ore 1.

Gli incidenti che si ebbero alla discussione di oggi alla Duma sono stati completamente diversi da quelli che segnalarono la discussione dell'indirizzo allo Tsar. Gli ottobristi si sono riuniti alla Destra ed hanno spesso acclamato il presidente del Consiglio, mentre egli leggeva le sue dichiarazioni ministeriali e pronunciava il suo discorso in risposta alle critiche della Sinistra. La Destra aveva ricevuto l'assicurazione che le sarebbe stata data soddisfazione per la sua devozione all'autocrazia. La ricompensa promessale ha preso così la forma di un'invocazione ripetuta fatta all'autocrazia dal presidente del Consiglio e di una assenza completa dalla parola Costituzione sulla bocca di Stolypine. Questi annunciò che l'autocrazia sussiste ancora come potere supremo, sul le Tsar ricorrerebbe ogni qual volta la sicurezza della Russia lo esigesse, come per esempio al momento della promulgazione della legge elettorale del 16 giugno.

Questa lavata di capo era evidentemente destinata agli ottobristi, ma questi parvero non comprendere. Essa avrà però probabilmente per risultato gravi conseguenze. Essa è attribuita alla visita fatta avanti ieri dal presidente del Consiglio a Tsarkoie-Selo. Questa visita ha avuto per effetto di diminuire il favore di cui godevano e l'indirizzo e Gotchakoff.

Stolypine dà lettura della dichiarazione ministeriale con voce forte e netta in mezzo a profondo silenzio. Fa notare come i progetti di legge, che dovrà sottomettere alla Duma, saranno i medesimi, tranne pochi, a quelli che aveva sottoposto alla Duma precedente. Ma le condizioni sono oggi cambiate. Tutti si augurano la pace. Stolypine confida che la Duma attuale lavorerà, unitamente al Governo, per assicurare questa pace. Agli eccessi dei rivoluzionari, importa opporre la forza. *(Vivi applausi ai banchi della Destra).*

Allo scopo di fare riescire perfettamente la repressione, il Governo dovrà revocare i funzionari per la cui opinione politica possano essere ostili.

La Duma esercitando il suo controllo sulle Autorità dovrà colpire le negligenze non meno degli abusi di potere *(applausi sui banchi della Destra).*

Passando poi alle proposte legislative, Stolypine fa notare la necessità che vi è di adottare i provvedimenti agrari del Governo. Questo manterrà il diritto di possesso dei beni, *(applausi a Destra ed al Centro).* Stolypine espone poi le proposte relative alla riforma dell'Amministrazione locale, all'assicurazione dello stato per gli operai, ecc.

E' necessario, dichiara Stolypine, di fortificare le frontiere del paese e la Duma acconsentirà quindi ai sacrifici necessari. Bisogna pure fortificare il regime rappresentativo, che è stato accordato dall'autocrazia, la quale ha sempre vegliato sul benessere del paese e che ancora veglierà nei momenti critici *(applausi a Destra).*

Il presidente del Consiglio lascia quindi la tribuna tra gli applausi prolungati del Centro e della Destra.

Il signor Golchakoff propone, a nome degli ottobristi, l'ordine del giorno seguente: «La Duma, intese le dichiarazioni del presidente del Consiglio, essendo fermamente risoluta ad occuparsi immediatamente dei lavori legislativi onde votare le riforme essenziali, ed essendo determinata ad esercitare i suoi diritti nel limite della legge, passa all'ordine del giorno».

A nome della Destra moderata il conte Bobrinsky, appoggia l'ordine del giorno presentato da Golchakoff e dichiara che il suo partito appoggierà il Governo e non lo combatterà.

Parlando a nome dei membri della Destra, il signor Markoff augura il benvenuto ai ministri dell'autocrazia e dice che essi devono considerare quale onore loro vien fatto nel votare tutte le leggi proposte a nome dell'autocrazia. *(Esclamazioni rumorose a Destra).*

Il signor Chernyscheff, contadino ottobrista, lamenta l'assenza di misure atte a porre un freno all'ubbriachezza, poichè nessuna riforma sarà utile al paese finchè la piaga dell'alcoolismo non sarà estirpata.

Il deputato Pokvorsky, democratico socialista, pronuncia un lungo discorso sui danni che possono derivare dalla burocrazia, sovratutto in quanto concerne la legge elettorale.

Una mozione tendente a limitare la lista degli oratori viene votata. Vi sono ancora altri 26 oratori che parleranno domani. Un'altra mozione tendente a limitare la durata di ogni singolo discorso a dieci minuti viene respinta.

Dmowsky pronuncia un eccellente discorso in favore dell'autonomia della Polonia.

Questo discorso è caratterizzato da una tale logica e da una tale moderazione che la stessa Estrema Destra lo ascolta con attenzione intensa. Il fondo dell'argomento portato da Dmowsky è che gli imbarazzi attuali della Russia sono dovuti alla differenza che è sempre esistita tra i metodi del Governo e i bisogni del paese.

Ciò ha avuto per risultato una crisi agraria nel centro ed una crisi agricola in Polonia. Nel 1826, Varsavia aveva proporzionalmente più scuole che non ne abbia oggi. Dmowsky teme che il Governo locale, che si è proposto di accordare alla Polonia, non sia un espediente burocratico. I polacchi sarebbero ridotti a non essere se non cittadini secondari, ed essi non accetterebbero mai una simile situazione *(applausi a Sinistra).*

Il signor Muchlakoff sale alla tribuna e, sin dalle sue prime parole, dimostra che i democratici costituzionali non hanno l'intenzione di codificare l'ordine del giorno. Egli critica le dichiarazioni di Stolypine e dichiara che il Governo, invece di creare sentimenti di rispetto per la legge, ha moltiplicato l'istrumento di repressione. L'amministrazione della giustizia si trova tra le mani della polizia, ed è il caso di chiedersi se il Governo ha l'intenzione di osservare i termini del manifesto del 30 ottobre.

Nella sua risposta, Stolypine dichiara che non si desidera affatto di imporre un regime poliziesco. Egli respinge la tesi polacca, ed insiste sui principi dell'autocrazia che egli dichiara essere sottomessa alle leggi dell'evoluzione.

ULTIME NOTIZIE

Agli Uffici della Camera.

Roma, 29, ore 11.

Abbastanza numeroso è stamane il concorso di deputati agli Uffici della Camera per l'esame della domanda contenuta nella lettera inviata dall'on. Nasi al presidente d'esercitare il mandato politico conferitogli dagli elettori di Trapani. La discussione avviene in base al seguente quesito formulato dalla Segreteria della Camera: «Se per le guarentigie sancite dall'art. 45 dello Statuto, debba essere il deputato Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio».

Alla riunione di stamane degli Uffici della Camera sono intervenuti tutti i deputati siciliani presenti a Roma, i quali sono stati invocati a partecipare alla discussione dai Comitati «Pro Nasi» costituitisi nell'isola. Si dice che qualora in Camera negasse di rispondere favorevolmente alla domanda contenuta nella lettera dell'on. Nasi, questi si dimetterebbe da deputato di Trapani.

L'autorizzazione a procedere contro Curioni.

Roma, 29, ore 12.

Stamane gli Uffici della Camera esaminarono la domanda di autorizzazione a procedere per ingiurie contro il deputato Curioni. I fatti che diedero origine al procedimento sono i seguenti: Paolo Lucignani, di Roma, il 18 maggio scorso ha sporto querela contro Curioni, lamentando che il detto deputato lo abbia pubblicamente ingiuriato con le parole: *Mascalzone! Figlio di cane! Porco!* ecc. Raccolte alcune sommarie indagini, tre testimoni concordemente deposero che in realtà il Curioni si sarebbe abbandonato a quelle ingiurie.

Come serpeggia in Sicilia l'agitazione pro Nasi.

Ci telegrafano da Trapani, 30, ore 5:

Lo sciopero è cessato, la città ha ripreso la calma consueta. Il commercio è riattivato. Anche gli studenti hanno ripreso le lezioni. Il telegramma ricevuto dai compagni di Noto è stato interpretato erroneamente. Infatti gli studenti di Noto intendevano di protestare contro gli arresti e la condanna dei compagni trapanesi. Chiaritosi l'equivoco, in apposita riunione tenutasi alla Borsa, gli studenti deliberarono la ripresa delle lezioni. Così si scongiurò una nuova agitazione, che avrebbe potuto assumere proporzioni gravi.

A Termini Imerese continua l'agitazione pro Nasi. La cittadinanza, che dalla prima seduta della Camera ripromettevasi la liberazione di Nasi, è rimasta fortemente disillusa. Sicchè i commenti furono svariati, fino a provocare una dimostrazione di protesta contro la deputazione siciliana. Gli studenti poi hanno proclamato lo sciopero. La dimostrazione, dopo avere percorse le vie, si sciolse pacificamente.

I tranvieri milanesi riprendono le trattative con la "Edison"

Milano, 29, ore 9,30.

Come già vi telefonai, ieri sera, alle 20, alla Camera del lavoro si sono riuniti la Commissione esecutiva e il Comitato dei 75, dapprima in adunanze separate e poi in una seduta plenaria per studiare di comune accordo il modo di risolvere la vertenza.

I convenuti a grande maggioranza hanno riconosciuta l'opportunità di riaprire le trattative colla Edison, affidando ad una Commissione, composta di spiccata personalità politiche cittadine, l'incarico di avviare le pratiche per una pronta risoluzione della vertenza.

Oggi stesso sarà composta la Commissione, la quale inizierà subito i suoi lavori. Lo stesso sindaco ha dichiarato di non essere alieno dall'interporre i suoi uffici per comporre la questione.

Un gruppo di cittadini ha fatto pubblicare un manifesto, col quale si danno buoni consigli ai tranvieri scioperanti, esortandoli a tornare al lavoro.

La burocrazia in rivolta.

Comizi e chiacchiere a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 10,15:

Anche gli impiegati delle Cancellerie e delle Segreterie giudiziarie si riuniranno per protestare per la esclusione dei funzionari giudiziari dai benefici della legge pro impiegati dello Stato.

Fu votato un analogo ordine del giorno che porge un fraterno saluto ai postelegrafici e telefonici, dichiarando di aderire all'agitazione da essi iniziata. Per acclamazione fu eletto Augusto Falchi a rappresentarli in tutte le adunanze che avranno luogo collettivamente fra i rappresentanti delle Amministrazioni colpite dalla suddetta esclusione.

Anche gli impiegati degli Economati e Benefizi Vacanti votarono un ordine del giorno perchè la loro classe sia compresa fra quelle che saranno beneficate dalla nuova legge.

Si adunò pure il Comitato promotore pro indennità di residenza per i ferrovieri fiorentini. Dopo animata discussione fu deliberato di indire un Comizio fra tutti gli impiegati amministrativi ferroviari per il 9 dicembre.

Una dimostrazione di donne contro un Consiglio comunale.

Ci telegrafano da Venezia, 30, ore 9,10:

Un esempio di ostruzionismo femminile si ebbe ieri nel paese di Dudoja, donde giunge notizia che una turba di contadine, in dieci sobillate, fece una dimostrazione ostile ai consiglieri delle frazioni di Dardago e Santa Lucia, sbarrando loro la strada quando stavano per recarsi alla seduta del Consiglio comunale, coll'intento di impedire ai medesimi di votare in favore dell'aumento di stipendio al medico dott. Schenardi ed il rigetto delle dimissioni dallo stesso presentate. Aiutate da una turba di ragazzi urlanti e fischianti, non ristavano dalla loro impresa, se non quando, intervenuti i carabinieri, questi calmarono le donne infuriate, che però riuscirono a far rimandare la deliberazione sulla questione del medico ad altra seduta.

Un dramma coniugale.

Ci telegrafano da Tolone, 30, ore 8,10:

Un dramma coniugale è avvenuto la notte scorsa nel sobborgo di Pori Marchand. Una donna, certa Peysson, di trent'anni, nativa di Montelimar, maritata da 12 anni ad un panettiere di Cannes, aveva avuto una relazione intima con un barbiere di nome Alfredo Orlandi. Essa aveva poco tempo fa rotta ogni relazione coll'amante che, reso furioso dalla gelosia, aveva inviato alla sposa una fotografia nella quale era rappresentato insieme alla sua amante.

La Peysson, disperata di questa rivelazione, tentò ieri di avvelenarsi, ma venne salvata dal marito che al tempo stesso la perdonò. Intanto però quest'ultimo si accordò col fratello della moglie per vendicare la donna così odiosamente trattata. Conoscendo l'amore furioso dell'Orlandi, pensarono di attirarlo in casa con tal mezzo ed infatti ieri sera l'Orlandi, credendosi chiamato dalla Peysson, si presentò in casa sua. Ma non appena fu entrato, il marito ed il fratello della ex-amante gli si precipitarono addosso ed il marito gli scaricò contro sei colpi di rivoltella, mentre la donna, a cui il fratello aveva sparato un'altra rivoltella, tentava disperatamente di far scattare l'arma. I due uomini si precipitarono sull'Orlandi armati di bastoni piombati e il disgraziato venne trasportato all'Ospedale moribondo. I due feritori furono condotti al Commissariato di polizia.

La situazione marocchina.

Parigi, 29, ore 12.

Una nota ufficiosa dice che l'ufficiale comandante le truppe francesi considera la posizione di Bocaia come fortissima. Ha tuttavia preso tutte le misure necessarie per rinforzarla ancora e fronteggiare qualsiasi eventualità. Il comandante Leyer, del secondo zuavi, che era arrivato a Nemours con due compagnie di zuavi, ha lasciato a Nemours una delle sue compagnie e prenderà sul *Kiss* la direzione delle operazioni. Avrà ai suoi ordini 5 compagnie, di cui 4 di tiragliatori ed una di zuavi, che saranno concentrate domani, un plotone di *spahis* ed una sezione di artiglieria da montagna.

I Beni-Snassen saranno domati per fame.

Parigi, 29, ore 12.

Il *Journal* si dice in grado di dare alcuni particolari sulle vedute del Governo concernenti il castigo da infliggere ai Beni Snassen. «La prima idea, che si presenta allo spirito — dice il giornale — è quella di inviare una colonna di spedizione che percorra il paese dei Beni Snassen, esercitando una repressione energica. Un'operazione di questo genere è stata fatta nel 1859 con 10,000 uomini dal generale di Martimprey. Essa ci causò delle gravi perdite per gli incendi e per il colera.

«Il Governo ed il generale Lyautey credono che non occorra tener conto di questa esperienza. La tattica che si preconizza si ispira al metodo Bougnat, e tende a prendere il nemico con la fame, dopo avere cannoneggiato i villaggi e avere tolto loro i mezzi di vettovagliamento. Si crede che questa tattica produrrà un effetto morale sulle tribù del Marocco e dell'Algerie, sufficiente per ristabilire il prestigio della Francia».

Una folla di pretesi circonda Port-Say

Parigi, 30, ore 12.

Il *Journal* ha da Orano: «Nel pomeriggio del 28 i marocchini attaccarono e saccheggiarono ed incendiarono la fattoria Zalewski a sei chilometri da Port-Say. Il personale potè fuggire a tempo. Delle bande di cavalieri marocchini percorrono il territorio francese da Bab-El-Ausa a Port-Say su una lunghezza di 20 chilometri.

«Nella sera di ricevettero da Marnia notizie secondo le quali il combattimento del 22 presso Port-Say sarebbe stato molto grave. Corre voce che sette francesi siano stati uccisi, tra cui un ufficiale».

Il terribile racconto di Giovanni Tissier sarebbe una fandonia?

Parigi, 30, ore 10.

A proposito delle accuse mosse dal giovane Tissier, che hanno menato tanto scalpore nella stampa francese, il *Petit Parisien* dice: «Siamo riusciti a parlare alla madre del giovane Enrico Tissier ed a suo fratello primogenito al loro rispettivo domicilio di Parigi. L'una e l'altro sono onesti lavoratori e godono della considerazione di tutti coloro che li conoscono.

«— Il mio piccolo Enrico — ci dice sua madre — è un malato, uno squilibrato; ci furono, del resto, parecchi pazzi nella famiglia di suo padre. Ero vedova quando egli aveva solo due anni. Ebbi per allevarlo tutta le pene immaginabili, tanto erano frequenti i suoi atti anormali. Per consiglio di una vicina, lo condussi nel 1901 alla Salpetrière, ove fu riconosciuto pazzo: lo si tenne per otto mesi all'Asile di S. Anna, ove subì un'operazione; gli si aprì il cranio per estrarne dei foruncoli. Nel 1905 dovette novamente essere ricoverato in un ospedale: quella volta fu curato allo stabilimento di Villers-sur-Marne per tubercolosi.

«Il giovane Enrico parla di una sorella i cui bambini sarebbero stati bruciati: ora egli non ha che una sorella in età di dieci anni, e che è allevata da sua madre.

«Inoltre la allusione ad un assassinio commesso nella notte dal 19 al 20 aprile, di cui fu vittima una certa Giovanna Maria Taloté, mentre tornava alla sua abitazione. L'autore di questo reato, il cui movente rimane inesplicabile, riuscì a sottrarsi a tutte le ricerche. Il servizio di polizia aveva eseguito una lista di un individuo sospetto di essere autore del delitto. Ora l'agente incaricato di queste investigazioni, aveva saputo che l'uomo, che egli considerava come il presunto omicida, aveva dei parenti a Monteaux-les-Mines. E' di questa località, a cui si è fatto ieri allusione nel parlare del delitto, Vi è in ciò una coincidenza che potrebbe forse servire per rivolgere le ricerche sopra buona via.

«Il giovane Enrico non avrebbe egli inteso parlare di questo delitto a Monteaux-les-Mines?».

Tre morti misteriose.

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 8,10:

Nel 1905 moriva a Lauris, nel dipartimento della Valchiusa, Augusto Deveaux. Poco dopo era la volta di un suo fratello, Vittorio Deveaux; infine, nel febbraio 1907, moriva la signora Deveaux, cognata dei due primi. Queste morti parvero sospette ed una istruttoria venne aperta e fece capo all'arresto di una signora del Comune, certa Guerin, che sarebbe sospetta di aver provocato l'avvelenamento di queste tre persone. Dopo la morte della signora Deveaux, i suoi fratelli ne fecero esumare il cadavere e ne furono tolte le viscere, e due professori della Facoltà di Bordeaux e di Lione, incaricati dell'analisi, constatarono in diversi organi grande quantità di arsenico. L'Autorità giudiziaria, in seguito a questa constatazione, procedette all'arresto della Guerin che è stata condotta ieri alle carceri giudiziarie. La signora Guerin è moglie di un modesto funzionario, la cui famiglia gode a Lorient grande considerazione. Finora non è possibile affermare se ella sia o non colpevole.

Borsa di Torino.

30 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 25.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 25.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per fine prossimo 103 525.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 4 1/2: denaro 122 90, lettera 123 50.
Londra 7: denaro 25 23, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1245, 1242, 1238, 1234, 1

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 novembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nominali 105 35.
— C. d. m. in l. 105 45 1/2 f. p.
Rendita 3 1/2 0/0 (p. cc. rendita da L. 31,50 a 350) prezzi nominali 108 45 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendita da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 45 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: pr. nominali 101 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendita da L. 7,70 a 3,50), prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 7,70 a 3,50), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 0/0 (prezzi nominali 99 —.

Az. Banco d'Italia — Contratti del mattino in l. 1210, 1212, 1214, 1215, 1217, 1218, 1215, 1214, 1215, 1217, 1218, 1219, 1217, 1216 f. p.
Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt. in l. 735, 736, 737, 738, 737, 736 f. p.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 534, 535, 537, 536 f. p.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. matt. in l. 131 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 681, 680, 682, 681 f. p.
Az. Soc. An. Off. già Diatto — C. d. matt. in l. 465, 467 f. p.
Az. Soc. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. matt. in l. 65, 64 50, 65, 66, 67 f. p.
Az. Soc. R. Züst, costr. autom. (Intra) nuove — C. d. matt. in l. 22 f. p.
Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del m. in l. 62 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabbr. conc. chimici C. d. m. in l. 493, 492 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4; denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 675, lett. 122 775.
Londra 7: denaro 25 23, lettera 25 25.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 35.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 90.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banco d'Italia 1210, 1214, 1217, 1218, 1219, 1215, 1214, 1217, 1216.
» Banca Commerciale 736, 736, 739, 737, 736.
» Credito Italiano 534, 537, 534.
» Banco della Liguria 158 160.
» Bancaria Italiana 132.
» Ferrovie Meridionali 681, 682, 681.
» Ferrovie Mediterranee 393, 394.
» Concimi Vicenza 493, 491.
» Fiat 64 1/2, 65, 66.
» Italia 62, 61.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 489.

Mercato attivo e fermo sui Bancari. La Banca d'Italia da 1210 si portò a 1219, per chiudere a 1216 con moltissimi affari. La Comit meno oscillante a 736, 739, 736. Sostenuto il Credito Italiano. Ferroviari sempre ben tenuti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

29 novembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1226, 1228, 1230, 1232, 1235, 1233, 1242, 1234, 1231, 1235, 1239.
» Banca Commerciale 744, 745, 743, 746, 750, 747, 746.
» Credito Italiano 548, 550.
» Bancaria Italiana 132.
» Mediterranee 394.
» Fiat 67, 68.
» Concimi 493.

Il listino dei prezzi può dare idea dell'agitazione nella quale si trattarono gli affari all'odierna riunione pomeridiana.

La Banca d'Italia e la Commerciale furono attivissime; la prima specialmente animata, con sbalzi fortissimi ed inafferrabili. Entrambe chiudono quasi ai massimi raggiunti.

Il Credito Italiano pure molto sostenuto e domandato.

Il resto della quota quasi dimenticato.

Prezzi nominali 29 novembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

Città di Catania 5 0/0 . — —
Municipio di Napoli 1885 5 0/0 . — —

Obbligazioni

Ferrovie Ecclesiastiche . — —
» Sarde . — —
Ferroviarie Joint-stamate per conto dello Stato dalle Società esercentili reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1885-86-90) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1ª 345 —

Certificati

Nomin. definitivi trentesimi provvisori di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

Strade ferrate Romane (delle concessioni 3 0/0 . 345 —
Strade ferrate dell'Umbria 5 0/0 . 519 —
Ferrovie Meridionali 3 0/0 . — —
Strade ferr. Sarde 3 0/0 . 307 —
Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 270 —
Str. ferr. Nord 3 0/0 . 317 —
Str. ferr. Sarde 3 0/0 . 317 —
Str. ferr. Meridionali 3 0/0 . 306 —
Str. ferr. Centrali 3 0/0 . — —
Str. ferr. Ligure 3 0/0 . — —
Str. ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0 . — —
Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 278 —

Azioni

Privilegiate della Soc. per le ferrovie dell'Alta Italia . — —

Appendice della *Stampa*

(28)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Questa giudiziosa riflessione diede rammarico al conte di aver narrato, al nipote Ercole, in una lettera inviatagli il giorno innanzi, l'incidente della sua prima intervista col signor De Préval, esortandolo a raccontarlo al cugino, per divertirlo.

Rimasto solo, il povero conte s'immerse in una profonda meditazione. Invano tentava d'opporre obbiezioni alle affermazioni del signor De Préval..... le sue obbiezioni speravansi contro l'evidenza. Dei particolari nel passato trascurati, gli ritornavano in folla alla memoria a proposito del personaggio equivoco che si era dato pel cavaliere De Rollac; egli lo vedeva ora sotto il suo vero aspetto; ricordava le sue maniere, i suoi propositi sospetti e, specialmente, le strane proposte che suo cugino gli aveva fatto a Rouen. Quel progetto di sbarazzarsi del saltimbanco, assassinandolo, non poteva venire che da un malandrino..... Il conte si felicitava di averlo energicamente respinto. Non era già troppo l'essersi prestato al rapimento del saltimbanco e di suo figlio, compiuto in condizioni così poco legali?

— Un impostore!..... un bandito!..... un criminale! — esclamò il magistrato, levandosi e passeggiando nel suo gabinetto. — E' possibile? Quell'intrigante s'è servito del mio nome, del mio credito! Eccomi coperto di ridicolo, compromesso!.....

Ad accrescere il suo sgomento gli venne, quel giorno, una lettera del duca di Montbazon.

— Ah!, poveri noi! — esclamò egli, letta che ebbe quella lettera, — il duca che mi scrive che ha installato il cavaliere in casa sua!.... che lo apprezza, conoscente la sua rusticità, che spera di veder annullato il matrimonio di Maddalena col saltimbanco e di veder celebrato presto le nozze della sua nipotina col cavaliere..... Ah!, diavolo!, nel suo entusiasmo il mio amico corre, sorre!... Bisogna avvertirlo.... fermarlo.....

E scrisse subito la lettera seguente:

« *Mio caro duca,*

« Tutti gli aggettivi di *Madame De Sévigné* non basterebbero ad esprimere la sorpresa che mi recero e che mi faranno le rivelazioni avute, a proposito del cavaliere De Rollac, da uno dei suoi amici, un suo compagno d'armi, incontrato qui per caso. Il cavaliere sarebbe stato ucciso a Lutzen; l'uomo che s'è presentato a noi, sotto quel nome, lo avrebbe usurpato.

« Colui che in prezi per mio cugino, che voi avete accolto come un figlio, che vi proponeva di colmare di benefizi, non mirebbe che un audace avventuriere. Io non posso, in questo momento, entrare in lunghe spiegazioni, vista l'urgente necessità di avvertirvi, in tutta fretta, sappiate, soltanto, che le prove fornite dal signor De Préval che mi pare uomo degno di fede, meritano di essere prese in considerazione. Se egli dice il vero, noi saremmo vittime di una odiosa mistificazione..... e questo secondo matrimonio di vostra nipote sarebbe, forse, peggiore di quello di cui domandate l'annullazione.

« In quanto a me, io procederò, senza indugio, ad una minuziosa inchiesta, controllerò accuratamente le rivelazioni del signor De Préval, e preparerò un confronto. Voi, intanto, informatevi, da parte vostra, e sorvegliate strettamente il nostro uomo, senza dargli a dividere i vostri sospetti; noi lo tenlamo, non lasciamocelo sfuggire..... Se è colpevole, bisogna potergli infliggere un castigo esemplare..... Ah!, mio caro amico, quale affare..... io ne sono ammalato!..... ».

Il procuratore era, infatti, tutto sconvolto, e all'ora di pranzo, sua sorella non mancò di osservare la sua aria dolente, distratta, e il suo poco appetito. Alle domande reiterate di lei, egli si limitò a rispondere che aveva molto lavoro al Palazzo, e che si sentiva molto stanco. Rimandava al più tardi possibile la confessione della sua preoccupazione, prevedendo che l'inesorabile contessa, quando sapesse la verità, gli rimprovererebbe tanto meno le recriminazioni inquantochè, più perspicace di lui alla sera aveva fiutato un birbante nel preteso cavaliere De Rollac.

XI

Lavarennes e Pietro Frochard, fuggiti da Versailles, erano arrivati a Parigi. Il primo che, come sappiamo, eccelleva nell'arte della metamorfosi, aveva detto al suo compagno

— Giacchè siamo momentaneamente decaduti dalle nostre grandezze, il meglio è, per sfuggire alle ricerche della polizia, di adottare le apparenze di umili operai. I muratori, per esempio, sono gente modesta che non attirano guari l'attenzione; di più essi godono di una meritata reputazione d'onestà. Facciamoci dunque muratori, ben furbi avrebbero da essere coloro che ci scoprissero sotto al berretto ed alla blusa macchiati di calcina e di gesso.

Dunque, dopo d'essersi procurati i vestimenti e gli accessori necessari con quei mezzi ingegnosi dei quali i malfattori posseggono il segreto, i due compari erano andati ad alloggiare in una di quelle case mobiliate più che modeste della via Galande, una di quelle vie strette, tortuose e sucide, serpeggianti tra la Senna e la piazza Maubert, dove, da lunga data, prendevano alloggio gli operai muratori venuti dai dipartimenti del centro.

Là noi li ritroviamo una sera, in una stanzuccia, già coricati in due miseri lettucci accostati l'uno all'altro. Avevano spento la candela di sego che rischiarava dianzi la stamberga e discorrevano a bassa voce per non essere uditi dagli altri inquilini, operai come loro, che dormivano nella camera attigua, divisa dalla loro da un leggiero tramezzo.

— Dunque — diceva Frochard — hai deciso?

— Sì, ho deciso di giuocare il mio *va-tout* — denunzio Belfégor.

— Al duca di Montbazon?

— Meglio: alla giustizia.

— Come usurpatore del nome di De Rollac?

— Meglio: come Lavarennes in persona.

— Un famoso colpo!

— M'ha rubata la mia parte; ha voluto essere il cavaliere de Rollac in luogo mio, tanto meglio per me, tanto peggio per lui; ne subirà le conseguenze.

— Allora scriverai una lettera anonima.

— No; mi presenterò in persona al procuratore del re.

— Hum! la cosa non mi pare quasi prudente; non hai paura di cacciarti negli artigli della giustizia?

— Bisogna essere audaci per riuscire. Poi, il bisogno di restaurare le nostre finanze si fa seriamente sentire. I duecento franchi che ho sottratti a quello stupido visconte, prima di fuggire da Versailles, sono già fortemente intaccati e ciò che ne rimane sarà presto esaurito. Ora una occasione unica si offre di attingere una grossa somma nella cassa del governo; sarei desolato di mancarla.

— Nella cassa del governo?....

— Sì, mio caro *casse-muscaux*, e senza forzarla. E' il governo stesso che metterà la detta somma nelle mie mani, e mi ringrazierà, per sopramercato.

— Ma in qual modo?

— Nel modo più semplice. Un premio di diecimila franchi è promesso a chiunque darà Lavarennes in mano della giustizia... Ebbene, dal momento che io denunzio Lavarennes, prendo il premio...

— Prendi dunque il premio della tua propria testa.

— Precisamente.... dando in luogo della mia, quella di Belfégor.

— Una famosa idea questa che t'è venuta! — esclamò Frochard — decisamente tu sei un grand'uomo..... E quando conti di eseguire il tuo progetto?

— Domani. L'ho studiato bene in questi giorni....

(Continua).

Mezzo per purificare l'acqua
E DI PRESERVARSI
con sicurezza dalle malattie epidemiche

Tutti sanno al giorno d'oggi che i medici sono unanimi nel riconoscere che la maggior parte delle malattie epidemiche si diffondono di preferenza per mezzo dell'acqua, come la febbre tifoide, la dissenteria, il colera ed anche il catarro epidemico e l'influenza. L'acqua contiene una infinità di animaletti denominati microbi, fra i quali avvene diversi che sono il germe di malattie le più pericolose. E' facile dedurre da ciò che l'acqua è malsana se contiene simili microbi.

Quando non si ha dell'acqua abbastanza pura, e soprattutto nei momenti di epidemia in un paese, è di massima prudenza di prendere le necessarie precauzioni rendendo pura l'acqua che si beve. Questa precauzione dovrebbe prendersi anche durante il gran caldo, perchè allora il bisogno di bere si fa maggiormente sentire, soprattutto fra gli operai o gli agricoltori.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico di rendere sana e pura l'acqua è di versarvi un poco di « Goudron Guyot ». Il catrame è un antisettico per eccellenza, distrugge i microbi che sono la causa delle più gravi malattie, e per conseguenza ce ne preserva. In tal modo rendo pura e salutare l'acqua che beviamo, garantendoci così dalle malattie.

MICROBI contenuti nell'acqua impura.

Il « Goudron Guyot » distrugge tutti questi microbi.

Trent'anni or sono, il signor Guyot, distinto farmacista di Parigi, riuscì a rendere il catrame solubile nell'acqua. Grazie a questa scoperta, possiamo trovare oggi in tutte le farmacie, sotto la denominazione di « Goudron Guyot » un liquore concentrato di catrame, che permette di preparare istantaneamente, nel momento in cui bisogna, l'acqua di catrame limpidissima e molto efficace. Per ottenere ciò si versa uno o due cucchiaini da caffè di « Goudron Guyot » per ogni bicchiere d'acqua o di liquido qualsiasi che si ha l'abitudine di bere, durante il pasto, e si avrà così una bevanda preservatrice per eccellenza dalle malattie epidemiche, come la febbre tifoide, l'etisia, e che guarisce le bronchiti, i vecchi reuma trascurati ed i catarri, e ciò perchè il catrame distrugge i microbi malefici, causa prima di tutte le nostre malattie.

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per preservarvi dalle malattie epidemiche, e per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, catarri, vecchi reuma trascurati, e a più forte ragione dell'asma e dell'etisia, di domandare chiaramente nelle farmacie il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto col catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE CHE CRESCE IN NORVEGIA, e che è preparato dall'inventore in persona, il quale fece la scoperta della solubilità del catrame: ciò spiega il perchè esso è più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, esaminate attentamente l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot impresso in grossi caratteri e la di lui *firma in tre colori: violetto, verde e rosso* e di traverso, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris.*

La cura del « Goudron Guyot » COSTA SOLAMENTE 10 CENTESIMI AL GIORNO — e preserva da tutte le malattie epidemiche.

Deposito Generale per l'Italia: G. DOLARA e PENAGINI, 32, viale Romana, MILANO.

Prezzo del flacone liquido . . . . L. 2 —
Prezzo delle capsule . . . . . » 2 50

In vendita presso le principali Farmacie.

UNA FORTUNA!
Premi eccezionali
Valore reale superiore
Inviando vaglia di L. 10

si riceve:

1° Un'obbligazione del PRESTITO RIORDINATO Bevilacqua-La Masa, prestito il cui servizio è fatto dalla Banca d'Italia. Ogni obbligazione, oltre ad avere il sicuro rimborso di LIRE DIECI, concorre due volte l'anno: il 30 giugno e il 31 dicembre, a premi di

L. 50.000
1000, 500, 100, 50, 20, ecc., ecc.

(Volendo già obbligazioni Prestito Bevilacqua-La Masa mandare L. 2 per ognuna in più).

2° Un romanzo variatissimo ed interessante.
3° Una cartella magnetica, antivenale.
4° Il giornale *L'UTILE* da oggi a tutto il 31 dicembre 1908.

Come si vede, questi premi rappresentano realmente, e non a sole parole, un valore superiore al prezzo pagato, oltre la garanzia delle L. 10 del rimborso dell'obbligazione Bevilacqua-La Masa, si ha la probabilità di conseguire a premi importanti.

AFFRETTARSI
perchè il 31 dicembre viene estratto il 1° Premio di L. 50.000.

Spedire vaglia all'Amministrazione dell'*UTILE*, 14 via Felice Casati, MILANO. Aggiungere per le spese d'invio centesimi 50, in mancanza si spediranno i premi per pacco postale assegnato.

Dall'estero, per avere l'abbonamento a tutti i premi, franco di porto, a domicilio, si devranno spedire: dall'Europa, vaglia postale di Fr. 12; dall'Argentina, Pesos m/n 5; dal Brasile, Reis 9,000; dagli Stati Uniti Dollari 2,50. Spedire sempre tutta la corrispondenza a vaglia.

25622

Agenzia l'UTILE MILANO Via Felice Casati, 14

Dott. G. Aristide MARTINETTO
MEDICO - CHIRURGO
Specialista per le Malattie della Bocca e dei Denti
STUDIO DENTISTICO PRIMARIO
Riceve esclusivamente Via Maria Vittoria, n. 1 (Piano nobile)
ANGOLO VIA ROMA - TORINO

PULITURA SPECIALE dei DENTI

DENTI e DENTIERE secondo i più recenti sistemi adottati dalle maggiori scuole nazionali ed estere dell'arte.

Operazioni chirurgiche senza dolore — Anestesia generale e locale
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza alcuna operazione preliminare.
TUTTI I LAVORI DENTALI SONO GARANTITI

Consulti privati tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 17
» gratuiti martedì e giovedì ore 13, domenica ore 14.
—(APERTO NEI GIORNI FESTIVI)—
Visite, consulti, operazioni, applicazioni di denti e dentiere a domicilio

25186

LIQUORI TONICI DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Manifattura d'abiti per Uomo e Ragazzi
MARCHESI ALBERTO
Via Santa Teresa, n. 1 - **TORINO** - Piazzetta della Chiesa
— TELEFONO 30-55 —
21855
CASA DI PRIM'ORDINE PEL COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
Ricchissima scelta di Stoffe estere e nazionali
Tagliatori ottimi - **SARTORIA RACCOMANDATA** - Tagliatori ottimi
Grandioso assortimento abiti fatti

Pelliccie per Uomo	Paletots per Uomo	Specialità	Mantelli per Signora
da L. 160 in più Raccomandate	da L. 19,50 in più	Costumini per ragazzi	da L. 11,95 a L. 38,50 SCELTO ASSORTIMENTO

Domandare il Catalogo che si invia gratis

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. — *Prezzi militari.* — Via Fiori, 9 (Porta Nuova) Torino. c15536

Cabinetto Magnetico

TORINO
via Lagrange, n. 37, p. 1, la Sonnambula di CONSULTI di malattie e curiosità di presente e di corrispondenza. c26279

AGENDE Calendari
di lusso, vera novità
a medici prezzi
Cartoleria F. REGALDO
3, Via Ospedale, 3
24560

I PRESERVATIVI
contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 655, Milano. Medici prussi, esclusiva regresso.

CURE MATTEI
Guarigioni sorprendenti
Consulto gratis
per corrispondenza
Fornata S. 5 contro tutte le affezioni della pelle, eruzioni sorpolature, bruciature. Impedisce la caduta dei capelli e della barba. Flacone L. 1.50.
FARMACIA HARDIS
Via Nizza, N. 13.
c27807

Galoches stracciate
si [illegible] a nuovo dalla specialista FERRARIS A. Ciclista, corso Re Umberto, 23. Economia 75 0/0. Provate! c27814

PALETOT-COSTUMI
FATTI E SU MISURA
PER SIGNORA
Corredi da sposa, lusso, lana, seta
V. PONTI Succ. OLDRINO
TAILLEUR POUR DAME
TORINO - Portici Piazza Castello - **TORINO**
VICINO ALBERGO EUROPA
13295

MACCHINE da CAFFÈ Bollitori, Samovar pel The, Servizi per antipasto, Liquori, Dolci, Caffè, The, Inodatrici, Oliere, Pesate, ecc.
C. Sigismund e figli
TORINO 26019
44, via XX Sett.
33, corso VIII E., Milano

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che abbia ricevuto di R. Fonte a tenuta imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 6,

Io ho un Negozio. Ma perchè mi servo del cassetto del banco quando c'è un sistema migliore per controllare i miei incassi?

Ma sicuro! c'è il sistema del Registratore di Cassa "NATIONAL", che io stesso posso esperimentare nelle sale di Vendita in via Mercanti, 18, Torino.

S. A. National Cash Register Co. Ltd.
MILANO - Via Dante, 14 - MILANO

COMUNICATO

Per un convegno di simpatico ricordo, si pregano i signori che furono in Collegio-Convitto Val Salice negli anni 1876-1880 a mandare le loro adesioni al signor avv. Luigi Boldi, via Cibrario, N. 29, p. 1.o, Torino. c27846

CELEBRE
per la sua qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle esclusive materie non le quali è preparata.

UNA LIRA
60 MILA LIRE
Leggetelo tutti.

UN'ALTRA COLOSSALE vincita ha dato all'estrazione del 6 NOVEMBRE corrente, con il BELTERNO 27, 53, 31, ruota di Napoli, visto da tutti quelli che acquistarono il mio bollettino. Tutti i giorni, su per i giornali, si leggono certi avvisi sensazionali che vanno lueri con una clamorosa *réclame*, raccontando un fatto, or di un preta, or di un monaco, che viene da un paese, e ciò per ingannare la buona fede dei lettori; e, come potete rilevare, cambiano sempre indirizzi, perchè non hanno mai dato vincite, e mai ne daranno.

Acquistate il loro bollettino, e poi vedrete la verità che vi dico. Ma gli ingordi speculatori, coi loro paroloni, non arriveranno giammai a smentire che i bollettini e libri del vero PADRE PERETTI hanno dato sempre vincite al Lotto, e ne daranno continuamente. Lettori, il mio nome non vi sarà nuovo, ed è conosciuto dappertutto, perfino all'Estero. Avverto i lettori che, per il 14 DICEMBRE prossimo, ho scoverto una quaterna secca, ossa è sicurissima, è infallibile, è immancabile, e con una sola lira che giuocherete e guadagnerete la bella cifra di 60 MILA LIRE. Come potete rilevare, io ho venduti sempre i bollettini a L. 5, ma, volendo e tutti far fare un buon Natale, metto in vendita, solo per questo mese, il mio bollettino a titolo di *réclame*, e ciò ognuno potrà acquistare, e per la spesa di pubblicità che ho dovuto incontrare spedirete una CARTOLINA VAGLIA di SOLE L. 3. Se voi volete acquistare anche una copia del MONDIALE LIBRO DI PADRE PERETTI, questo mese viene anch'esso ribassato, e PER SOLE L. 6 riceverete libro e bollettino. Prevengo però di affrettare le richieste, e nell'istesso tempo spedirmi una cartolina postale per accertarmi che avete spedito il denaro e ciò voi siate sicurissimo di ricevere il VERO e MONDIALE BOLLETTINO DEL PADRE PERETTI. Indirizzate la cartolina vaglia al nostro solo ed unico benefattore UMBERTO MARONE, CONCEZIONE MONTECALVARIO, 82, NAPOLI. Resta a voi, quindi, il cimento di saper approfittare di questo raro [illegible] di fortuna, che vi presenta in momenti così difficili, in cui tutto è inganno. Se ho fatto il mio dovere, voi dovete fare il vostro, perchè vostro è l'interesse che ci porterà ad essere PADRONI DI MOLTI BIGLIETTI DA MILLE 26857

2° Avviso Junior
Fabbrica Torinese Automobili in liquidazione

Il sottoscritto, valendosi dei poteri conferitigli, avverte che ha liquidato l'attivo sociale, ricevendo in corrispettivo azioni della Società Officine Türkheimer per automobili e velocipedi. Ogni azione Türkheimer risponde a dieci azioni *Junior*. Invita quindi gli azionisti a presentarsi per il cambio negli uffici della locale sede della Società Danovaro Italiana. c27829

Torino, 29 novembre 1907.
Il Liquidatore: FEDERICO VENTRE

24009

LEVATRICE Pensione - cure - passeggiata e giardino — Assoluta segretezza. M. BERNARDI, Via Rosta, 2, angolo corso Francia. (Telefono 23-33). 157

La guarigione del **DIABETE**
dopo lunghe ricerche si è trovata col **Vino Urané Pesqui**, rimedio insuperabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, insaziabile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo per la guarigione del diabete!!

Il VINO URANE' PESQUI
vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

si trova presso tutte le Farmacie
Deposito a **Torino**: dott. *L. Bonnemaire*, corso Vitt. Em., 66 - Farm. *Turinese*, piazza San Carlo, angolo via Roma - Farmacia Chimica *Gazzone*, via Cernaia, 14. 24M

LA SAISON
in via Accademia Scienze, 2
Vende PELLICCIE d'ogni genere
a prezzi eccezionali
SPECIALITA' soprabiti in pelliccia
Un bellissimo paletot a L. 99
Finissimi a maggior prezzo

TERRE COTTE CERAMICHE ARTISTICHE
Cornici Novità con capitello 2
per ritratti, porta-cartoline, ecc.
SOGGETTI SPORT EDIZIONI INGLESI
presso la Ditta
PIETRO PRESBITERO e FIGLI
Torino, via Mazzini, 9 - Telef. 20-28

NON PIÙ PELI
sul viso, sulle braccia, ecc. usate il prodigioso **APELON**
Nuovissima Depilatoria
Effetto istantaneo, non irritante, innocuo. Una fiala. — L'unico che distrugge la papilla del pelo. — 1500 pezzi venduti. — Un flacone L. 6 - Due uguali L. 7. — Dirigere domande al Prontuario Laboratorio chimico UBODI, Milano, Via Felice Casati, 12.

Per i **POLIGLOTTI**

Dischi cantati in lingua araba, *chinese, tedesca, giapponese, inglese, francese*, spagnuola fanno parte del forte quantitativo di dischi e cilindri di tutte le marche e qualità sempre pronti nei magazzini della
SOCIETÀ FONOGRAFICA ITALIANA
TORINO Via *Dario Silberta*, 24 - TORINO

PIANI A CILINDRO AUTOMATICI
Motorino a Molla — Premiati a tutte le Esposizioni. — Utilissimi per Circoli, Alberghi, ecc. — Funzionano con o senza interruzione di una mezz'ora. — Vendita ed affittamento
G. DELMASTRO e C., via *Borelli*, 29, Torino
Azienda Officina meccanica per la fabbricazione dei Motorini a Molla. c25780

L'ELEGANZA
CAPPELLERIA SUCC. A. RAMASCO
Via Andrea Doria, 8 - TORINO - Via Andrea Doria, 8
Grande Assortimento Articoli Novità
delle prim. Case Naz. ed Estere e sapelli della Casa
BORSALINO GIUSEPPE e F.lio
Società Anonima - Alessandria
—(PREZZI FISSI)—

ALBUMS
Per CARTOLINE - FRANCOBOLLI - POESIE - LIEBIG, ecc.
PREZZI MITISSIMI
22 — *VIA ROMA* — 22
(già Negozio Giani)

BILIARDI
Fabbrica fondata nel 1848
Biglie avorio - Stecche - Accessori
Fratelli DEAGOSTINI
Via Bellezia, n. 5 - TORINO - Via Beaumont, n. 21
26052

SOFFERENTI E AMMALATI

Prima di fare qualsiasi acquisto di medicinali o specialità per guarire il vostro male o dopo di aver esperimentate inutilmente altre cure senza ottenere alcun effetto, vi verrà spiegato tutto ciò che interessa la vostra salute, senza alcuna spesa e con la massima segretezza.
Scrivere: **S. I. A. E.** Dottore **A. MARONE**, Via Roma entrata Vico Berio, 1 - **NAPOLI**.

Gli annunzi si ricevono dalla Ditta **HASENSTEIN e VOGLER**

PASTIGLIE ALBERANI
QUALUNQUE TOSSE — EFFICACISSIME — CONTRO — BOLOGNA

PASTIGLIE
DELLA
MADONNA DELLA SALUTE
CONTRO LA TOSSE, CALMANTI E SOLVENTI
Sono l'ultimo portato della Scienza e dell'Esperienza
Guariscono qualunque tosse anche la più ostinata
Sono il più sicuro rimedio contro la Tosse canina ed il Singhiozzo convulso

Esclusiva Proprietà della FARMACIA detta DEI CASALI
di **G. ALBERANI** - Via Castiglione, n. 11 - BOLOGNA (Italia)

Prezzo: **Centesimi 50 la scatola** (Inviando cartolina-vaglia di L. 0,75 si spedisce una scatola — Di L. 1,30 due scatole franche). — Vendonsi presso tutte le principali Farmacie e Grossisti.

NB. — *Ad evitare le contraffazioni, domandare sempre il marchio di fabbrica recante l'effige della B. V. della Salute sugli involucri, scatole, ecc.* 23855

IMPOTENZA **Insensibilità genitale** Neurastenia, Impotenza, Spermatorrea, Esaurimento cerebrale, Perdite notturne, Debolezza del midollo spinale, Mali venerei. Virilità perduta dalla vecchiaia, guariscono rapidamente coll'**AFRODINA** del Dottor **Carvisiglia**, unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente ringiovanitore delle forze virili, terapicamente riconosciuto. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà di concepire, ai giovani energia e forza. — Flac. L. 3; per posta L. 3,90; 6 flac. L. 15 per posta. **AFRODINA** per uso esterno; innocua, effetto rapido, L. 5, franco L. 5,80. Consulti per lettera. Dirigersi: **FARMACIA DEL RADIO**, via Nardones, 23 - NAPOLI — Deposito in TORINO, Farmacia **Frejus**, corso Francia, 85. 25571

Male digesto " **TOT** *" nulla felicitas.*

TOT digestivo-antisettico (in cachets)

DIGESTIBLE-CACHETS

TOT regolatore dello stomaco (si prende prima dei pasti)

Perchè su 100 nevrastenici 90 altro non sono che degli avvelenati?

Perchè il loro tubo gastro-enterico è invaso dalle ptomaine e tossi-albumine in causa o di un lavoro di cervello esagerato, o di passati abusi nell'alimentazione, o di una malintesa *ricostituzione* a base di vitto troppo carneo, di rigeneratori eroici, ecc., ecc.

Tutto ciò non fa che gettare esca sul fuoco: a tutto danno dello stomaco che mal digerisce.

Infatti: perchè i nervi sono deboli?

Perchè lo stomaco non li alimenta come dovrebbe.

Prova ne sia che: se noi prendiamo a disinfettare razionalmente le vie digerenti biliari ed intestinali con una cura regolare di « tot » ecco a poco a poco le funzioni fisiologiche ritornare normali: l'appetito farsi sentire all'ora solita: ed il nutrimento riassorbito regolarmente dagli organi della digestione far sì che tutto l'organismo trionfi.

Ecco la vera, la sola *ricostituzione* naturale e duratura.

Il primo igienista d'Italia.

Il « tot » non è uno dei tanti trovati che a suon di trombe di richiamo e sulle ali della suggestione trovano il loro posto al sole: ma è un rimedio suggerito dalla scienza positiva, che la mia esperienza e quella di illustri amici miei mi hanno confermato degno del gran rumore che si fa intorno ad esso.

Saronello.

Prof. **Paolo Mantegazza**
Senatore del Regno.

Il Direttore dell'Istituto d'Igiene sperimentale della R. Università di Pavia.

Le numerose dichiarazioni mediche e le esperienze fatte da valenti Clinici nelle più svariate affezioni gastro-enteriche non lasciano più dubbio alcuno che le esperienze di Laboratorio hanno valore eminentemente pratico, e possono lasciarmi concludere che il « tot » possieda tutti i requisiti voluti e richiesti per essere ascritto fra le migliori combinazioni medicamentose per ottenere una buona disinfezione intestinale.

Pavia.

Prof. **Giuseppe Sormani.**

Un insigne professore di Clinica Medica Generale.

Ho esperimentato nell'Istituto di Clinica da me diretto il preparato denominato « tot », ottimo disinfettante gastro intestinale.

Ora debbo dire che i risultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento venne da tutti i casi benissimo tollerato, ma ho potuto varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in condizioni di turbate funzionalità dell'intestino.

Padova.

Prof. Grand'Uff. **A. De Giovanni**
Direttore della Clinica Gen. della R. Università di Padova, Senatore del Regno.

Il Direttore del Laboratorio di Materia Medica al R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.

Il « tot », che ho già sperimentato, è ottimo ed efficace disinfettante intestinale.

Firenze.

Dott. Prof. **G. Bufalini.**

Un clinico illustre.

Il « tot » è indubbiamente buon rimedio in diverse affezioni dell'apparato digerente.

Firenze.

Prof. Comm. **Pietro Gracco**
Dirett. della Clinica Medica del R. Istit. di Studi Sup. pratici e di perfezioni in Firenze.

Il Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Genova.

In complesso potei vedere confermato il giudizio dei moltissimi colleghi sul « tot » rimedio affrettante semplice quanto attivo, e l'userò tutte le volte che avrò bisogno di un antisettico non irritante, come appunto si richiede spesso nella pratica ostetrica ginecologica, nella quale ha non poco valore questa proprietà, dovendosi agire sopra organi resi anche più sensibili dalle condizioni speciali in cui si trovano, nei quali, per cause talora semplicemente meccaniche, sono tanto frequenti le fermentazioni intestinali.

Genova.

Prof. L. H. Bossi
Deputato al Parlamento.

Il « tot » è un prodotto che nessuno può imitare. Per questo la Giuria dell'Esposizione di Milano lo fregiò della più alta distinzione.

Ecco il fac-simile del documento ufficiale: